


V - 1433
Cortés

Heredé este libro de mi querido tío el Sr. D. Bonifacio Cortés Somoza - que falleció en mi casa de Posada el de Noviembre de 1884. S. de Soto Cortés.



SIG. FEDERICO BRISONE
Genova

SS 147: - V.

g-261

~~I. VII~~ 14

SCIelta
DI NOTABILI
AVVERTIMENTI,
PERTINENTI
A' CAVALLI,

DISTINTA IN TRE LIBRI.

Nel primo si descriue quel che adoperar si deue per far razze eccellenti.

Nel secondo spiegasi l' Anatomia de' Caualli; & narransi le cause d' ogni loro interna indispositione, & le cure à lor necessarie.

Nel terzo si ragiona della Chirurgia, & de' suoi effetti.

Col ritratto del CAVALLO: oue si veggono tutti i suoi morbi, co' medicamenti applicati à loro.

CON PRIVILEGIO.



IN VENETIA, M . DC . X.

Appresso Andrea Muschio.

8121085150



TAVOLA
DI TUTTO QUELLO
CHE SI CONTIENE
NELL'OPERA.



LIBRO PRIMO.

D E' pascoli necessa- rij alle giumente da razza. car. 5	
Auvertimenti in- torno a' genitori de' poledri. 6	
Deli' età allo stallone conuenien- te. 7	
Le cose necessarie ne gli stalloni at- ti alle razze. 7	
Quante giumente debbano sotto- porfi allo stallone. 8	
L'età de gli stalloni. 8	
Come debba accoppiarsi lo stallone con le giumente. 8	
Della congiuntion libera. 8	
Delle giumente giouani. 9	
Della monta à mano. 10	
Del tempo della monta. 11	
De' cibi dello stallone. 12	
Del conseruar gli stalloni. 12	

Della conseruation della razza. 13	
Medicina per la defloratione, ò fluf- so di sangue de' poledri. 15	
Per fare allattar bene i poledri. 15	
Rimedio contra i morsi delle ser- pi. 16	

LIBRO SECONDO.

G OVERNO particular de' Caualli. 18	
Del curare i Caualli. 19	
Quando deesi infagnare il Cauall- lo. 21	
Descrittione anatomica delle parti esterne, & interne de' Caualli. 22	
Anatomia delle ossa, e delle vene. car. 24	
Delle febri. 27	
Cura, e rimedio della prima sorte di febre. 30	

T A V O L A.

Rimedij contra la febre humora-	32	Del canchero.	52
le.		De' porri.	53
Rimedio contra la febre secca.	32	De gli humori, reſte, e crepaccie.	
Rimedio al diſſiuato, ò febre ro-		car.	53
gnonale.	33	Del chiouardo.	54
De' lumbrici.	33	Della diſſolutura.	54
Dell'anticuore.	34	Del falſo quarto.	55
Delle doglie.	35	De' cerchi.	56
Del ciamorro.	37. & 40	Delle rappreſe.	56
Del raffreddamento.	39	De' fettoni.	58
Della diſceſa.	40	Dell'attinto, e ſourapoſta.	59
Del bolſo.	42	Del bianco, ò mal del ginocchio.	60
Della cateratta.	43	Dello ſpallato.	60
Del tiro.	43	De' polmoncelli, garreſi, ſpallac-	
Del capo gatto.	45	ci, &c.	62
Del lunatico.	45	Del pizzicor della coda.	62
		Del mal ferito, frenato, ò de' rognò	
		ni.	63
		Della ſciatica.	63
		Della curba.	64
		De' tumori iſtraordinarij.	64
		Delle galle.	65
		Della formella.	66
		Del ſopr'oſſo, e delle ſchinelle.	66
		Della ierda.	67
		Dello ſpauano.	68
		Delle ferite.	68

LIBRO TERZO.

D ELLA Chirurgia, & de'			
ſuoi effetti.	47		
De gli vnguenti.	47		
De gli empiaſtri.	48		
De' bagni.	49		
Del verme.	49		
Della rognà.	51		
Della fiſtola.	52		

Il fine della Tavola.



LIBRO SECONDO.

Le cole neceſſarie negli ſtalloni.
 Quantè giuſtamente debbano ſono-
 porti allo ſtallone.
 L'età degli ſtalloni.
 Come debba accoppiarli lo ſtallone
 con le giuſtate.
 Della congiuntion libera.
 Delle giuſtate giovani.
 Della monta à mano.
 Del tempo della monta.
 De' cibi dello ſtallone.
 De' conſervar gli ſtalloni.

VERNO particolare de'
 Cavallo.
 De' Curare i Cavallo.
 De' ſignificare il Caval-
 lo.
 De' anatomia delle parti
 de' Cavallo, & interne de' Cavallo.
 De' delle oſſe, e delle vene.
 De' car.
 De' ſcabi.
 Cura, e rimedio della prima ſorte
 di febre.



SCIelta
D I N O T A B I L I
A V V E R T I M E N T I,
P E R T I N E N T I
A' C A V A L L I,
L I B R O P R I M O.



De' pascoli necessarj alle giumente da razza.



A TEMPERATURA dell'aria, la qual prouien dalla benignità de' corpi superiori; è causa, come ogn'un sa, de' buoni pascoli, e de' cibi sani: da quali procedono le temperate complessioni de gli animali. Chiunque per tanto vorrà attendere à razze, deurà principalmente por cura in conoscere i pascoli, per inuiare à quelli le mandre. Eleggerassi adunque regione abondeuole d'herbe sane, e d'acque correnti, oue non nascano cosche, ferole caualline, od altre tai herbe velenose, e pestifere, e per la loro malignità atte ad uccidere i poledri, e le madri. Non praticchi in tai luoghi gregge di porci, ò di pecore, ò d'altri somiglianti animali, da' Caualli odiati. Conducansi l'inuernata alle valli, alle selue, & in luoghi secchi, e sassosi, oue poco temano l'empito de' venti, la freddura delle neui, e qual si voglia assalto dell'aria sdegnata: non si partendo però mai da gli herbaggi, & allontanandosi sempre dalle paludi; il cui proprio è di dar cattiuu vgnna al Cauallo. Ascendano le giumente alla montagna la state; & iui all'herbe, & all'acque fresche si pascano, e s'abbeuerino. Gioia assai loro l'essercitio, che fanno, montando, e smontando; e per cotal fatica generano i poledri di temperatura più secca, e più

più leggiere, e più snelli. Nè si potrebbe dire, quanto atto sia il sasso à far dura, e soda lor l'vigna. Perche siano i monti, ou'hanno le Caualle ad usare, pietrosi, e piani in alcuna parte, per poter sottometerle à gli Stalloni commodamente. Così ne trarrai Caualli ben complessionati, e pronti ad ogni fatica. La qual virtù nasce in loro dall'abondanza del calor naturale, e da una proportionata siccità, che fa il Cauallo agile, ben disposto, e veloce, & atto ad apprendere qualunque cosa gl'insegni. Et, conciosia che le buone piante sogliono produrre buoni frutti; auuertirai diligentemente di far elettion di stalloni pregiati, & s'è possibile, d'ogni parte compiuti, ben formati, sani, e leggiadri: ma sopra tutto, che nelle parti posteriori, ò delle braccia, ò delle mani, ò de' piedi, non patiscano corue, schinelle, galle, formelle, riccioli, poluize, ò quarti, od altre somiglianti enfiature, e difetti, che per lo più hereditarij si stimano: poi che da' padri contrarebbono i figliuoli quelle istesse malignità, e que' viti medesimi. Pon mente appresso al buon pelo, & al colore, indicij aperti della buona, ò ria complessione de' padri. Questi sono il Baio, il Leardo, il Sauro, e Sagnato sopra nero, che altri dicono Cauezza di moro: li quali manti così debbono cercarsi nelle madri, come ne' padri. Siano le ginmente di bello aspetto, di gran corpo, di giunture buone, e lodate, habbiano vaghe orecchie, & con l'altre loro parti perfette; siano svelte, & habbiano le mammelle intere, & abundantissime di latte, nutrimento così necessario, e gioueuole a' teneri parti. Scielgasi Giumentario intendente, e fedele; il quale all'apparir dell'alba inuij l'armento alle basse, per abbeuerarlo; indi à poco à poco a' luoghi alti il conduca; in quelle parti nondimeno, nelle quali più lungamente l'herbe fresche conseruansi; & oue siano de' gli alberi, che co' rami loro, quando à riscaldare il Sole incomincia, porgano l'ombre a' Caualli. Passato poi il vespro discenda alle vaili, & conduca la greggia ne' luoghi più herbosi; à ragione uol'ora dando à lei bere ò ne' fiumi, ò ne' fonti: e finalmente al tramontar del Sole esca al piano, & a' prati. Ma nel tempo del verno, se i dì sono sereni, guidi le mandre in paese spacioso, & alto; riseruando il valoso, e ristretto per li dì procellosi.

Auuertimenti intorno a' genitori de' poledri.

MOLTE cose auuertirai ne' genitori di questo animale, ma specialmente quattro: la bontà, la bellezza, il colore, e la statura loro. Vuolsi nello stallone il corpo grande, ma accompagnato da tutte parti, da sodezza, e grossezza così proportionatamente, che niente l'occhio t'offenda. Habbia trauersi lunghi, petto largo, e chiome lunghe, e crespe; & il corpo, doue appaiono i muscoli, forte, e nodoso. Mira, s'egli hà il piè asciutto, piano, & intero, e l'vigna concaua, & alta. E nelle madri guarderai la grandezza, e la lunghezza del ventre, necessaria alla concettione, & alla generatione, appresso l'agilità, e la proportion delle membra.

Dell'età allo stallone conueniente .

DE E, per produrre i figli robusti, alla generatione applicarsi padre forte, e robusto. Forte, e robusto sia il padre quando haurà le membra compiute: nella quale età la virtù, & il vigore in lui sarà in colmo. Atto sia per tanto alla generatione il Cavallo passati i cinque anni della sua età. Se più gioueni s'vseranno, produrranno figli inutili, e deboli; e da' quali, per essere sneruati, e senza possanza, poco di bontà potrai aspettare.

Le cose necessarie ne gli stalloni atti alle razze .

NVDRISCANSI gli stalloni dedicati alle razze, abundantemente, e senza risparmio di cibo, nè co'l continuamente caualcarli si dia lor troppo di noia: percioche dissecca l'humido loro la smisurata fatica, & indebolisce la loro virtù, e quegli spiriti, li quali con l'humidità alla generatione concorrono. Non vedi tu, che'l riposo accresce gli spiriti, e il vigore? onde poi nasce il desiderio del coito. Non intender però ch'io dia per precetto, che tu tenga pegro, & otioso il Cavallo, dedicato alla generatione. Dico ben, che tu lo caualchi, ma piaceuolmente, ma quasi à diletto, e senza alteratione: poscia che'l temperato essercitio desta il calor naturale, dissecca il souerchio humido, rende forti le virtù de gli spiriti, & aiuta la digestione. Et essendo quella concettione migliore, la quale da più puro seme deriuata; il qual seme, per esser puro, conuiene, che sia temperato: consiglio per ciò, che si caualchi piaceuolmente il Cavallo. Conciosia, che la souerchia quiete genera humidità, per cui s'indebolisce il calor naturale, e quegli spiriti altresì, che'l mantengono: & è manifesto, che'l seme troppo humido, o freddo non è atto alla generatione; &, se pur genera, genera anzi femina, che maschio: percioche partecipano, come sà ciascuno, le femine, più che i maschi, dell'humidità: la doue il temperato genera i maschi; ma il freddo, & humido nò: essendo il calore agente da queste due qualità suffogato, non altrimenti che'l soffoghi, e gli tolga la virtù il troppo secco; nè lascia, che si stenda per la concettion la materia: ma si abbrucia, e si risolue, senz'altro; si come la troppa humidità, per esser fluida e feminabile, non informa. Nasce adunque, e procede la generatione dal temperato proportionatamente: e gli estremi, si come in ogni altro caso, in questo parimente della generatione, son dannosi. Mira oltre à ciò, che gli stalloni non sian grassi, nè magri, ma di qualità mezzana, e lodeuole: e se pur deono eccedere, pecchino in grassezza anzi che in magrezza: poi che per questa piccioli, si come quei, che da virtù troppo secca son generati; e per la grassezza non ismoderata grandi son generati. Di che molte ragioni potrebbero addursi, dimostrate parte dalla ragione, e parte dall'isperienza: se non si hauesse riguardo alla breuità, che desideriamo d'vsare. Et, doue si ragionò dell'essercitatione, intendasi solamente

mente de' Caualli, che nelle stalle dimorano; e non di quelli, che nelle campagne à casa si trouano; & lo stesso intendassi delle giumente.

Quante giumente debbano sottoporsi allo stallone.

A CAVALLI ben complessionati, e forti, si sottoporranò dodeci giumente: a' fortissimi, & in perfettion nerboruti quindecì: à gli altri quante parrà lor conuenirsi.

L'età de gli stalloni.

POTRASSI la giumenta sottoporre allo stallone, passati i due anni dell'età sua; & usarla fino à dieci: oltre al qual termine è inutile, e non atta al coito. A gli antiqui piacque, ch'ella fosse idonea alla generatione da' sei fino a' quattordecì anni: & io da' cinque solamente fino a' dodici, & oltre nò, idonea la giudico.

Come debba accoppiarsi lo stallone con le giumente.

ACCOMMODATO c'haurai acconcio luogo per lo congiugnimento de gli stalloni con le giumente; e queste chiuse dentro: v'introduirai lo stallone, legato con vn capezzon forte di cinque, ò sei passa, & condotto da gagliarda mano: & farai, menato che vi sia, auicinarlo alquanto alle giumente, acciò ch'esse lo riconoscano; le quali riconosciuto che l'hauranno, destatosi in loro il natural desiderio, verranno à trouarlo. Allora, facendo tu allentare il capezzone, perch'egli possa annasarle, e toccar loro la bocca, poi che li vedrai trà loro amici, e sicuri; aspetterai che la giumenta volga le groppe: & in quel tempo liberando lo stallon maggiormente dal legame, non però del tutto sciogliendolo, lascerai, che possano vnirsi. lo stil medesimo seruando ne' congiungimenti dell'altre; fin che à te parrà che il maschio moderatamente sfogato si sia, & che più desioso, che fastidito dal coito si parta. Quindi procurerai ch'egli sia ben gouernato, netato, e pasciuto. E ciò farai con gli altri stalloni per lo spacio di dieci giorni, poco più, ò poco meno. E potrai poi lasciarlo libero andar vagando per la mandra frà le giumente, che saranno à lui destinate; acciò che à suo volere vti or con questa, or con quella. e dopo questa loro pratica, traggansi della mandra, e mandinsi a' pascoli. Il che sia detto particolarmente della congiuntion libera.

Della congiuntion libera.

AQUALVNOVE vorrà far ciò sia di mestieri considerare il numero ch'egli haurà di stalloni, e giumente; per poter distinguer le qualità loro, & accompagnarli con ordine, e con giudicio. La qual cosa, per isprimer meglio,

diremo,

diremo, che, destinato alle tai giumente il tale stallone, con le quai prima afficurato il vedrai, con lor nella campagna deurai lasciarlo lo spatio d'ott'ore: & indi cacciato l'vno spingerui l'altro pur con la stessa regola. conciosia che in tanto spatio appunto essendo il seme loro caldo, e viscoso, può generarsi: doue se più lungamente dimorassero insieme, uscendone al fine il seme liquido, e freddo, infecunde renderebbono le giumente, & essi assai patirebbono. Ma nel già detto spatio, e non più oltre praticando frà loro, ne oiterrai poledri perfetti, & ricouererai gli stalloni più freschi, e gagliardi. ch'io non lodo già coloro, liquali permettono, che per ventiquattro, e più ore si mescolino: percioche debilitano il vigor delle bestie in modo, che imbecilli per sempre rimangono.

Gioua all'animal la purgation moderata del seme; e specialmente, s'egli è sano, e robusto, e per lo più ocioso: doue il coito souerchio non solo infinitamente nuoce a' debili, & infermi; ma annulla à poco à poco la virtù de' più forti. & si come è atto alla concettione il seme caldo, amassato, e grosso; così il freddo, fluido, e sottile per l'uso immoderato, non genera: ond'è che il seme del sommiere, per natura freddo, aiutasi col calor di quel del Cauallo, per renderlo atto alla generatione. Et, percioche già dicemmo, che di due maniere son le giumente, atte alla generatione; cioè in grosse, e minute: dalle grossi incominceremo; le quali hauranno i manti, le qualità, le parti, auuertite prima da noi: & saranno atte al coito da' sei fino a' quatordecim anni: nel qual corso di tempo è in colmo il lor vigore, i loro spiriti, e la sostanza loro spermatica, & generabile in aumento: si come fù d'opinione Dion Greco, Cauallerizzo maggior dell'Imperator di Constantinopoli, e maestro Giouan Marco Greco, e Tullio: Maliscalco l'vno, e l'altro Gouvernator della razza Imperiale. iquali commandano, che, passato l'anno quartodecimo, non si sottoponga più la giumenta allo stallone; percioche ne nascerebbono in quella età mescolandosi, figli deboli, e piccioli, e di mantel riprouato.

Delle giumente giouani.

FV' dal sopradetto Marco Greco, e da vn Tedesco dello stesso nome conchiuso, che le giumente giouani non prima, che ne' sei anni della sua età, si sottoponeffero à gli stalloni: conciosia che auanti questo tempo, essendo esse piene di lussuria, e focose, per la smisurata loro caldezza, e copia d'humore concepiscono difficilmente, e smagrano, e si distruggono per l'amor souerchio, mentre, douunque vanno, seguono gli stalloni. Corregge nondimeno la natura l'arte, e la diligenza dell'huomo: & si è già prouato, che da' tre a' sei anni si fa lor concepere. Et, percioche determinano i Filosofi, che le femine carnose, e grasse per lo più siano indisposte alla concettione: essendo che il seme sparso in loro, in nudrimento conuertesi; buona cosa fia allontanar le giumente, c'habbiano qualità così fatte, da' luoghi fertili, e grassi; e tentar di smagrarle con l'essercitarle. Onde seguirà, ch'elleno poscia per la carestia del cibo, et per lo tranaglio, continuamen-

te lor dato, men desiderose siano del coito. Ilche per conseguir più ageuolmente, soleano i cozzoni antichi alle giumente trar sangue, per priuarle di tanta copia d'humori. Queste, ridotte al numero di tre decine, in vna mandra si collocheranno, con gli ordini di sopra ricordati da noi: & con lor, come habbiamo già detto, si mescoleranno due stalloni, che di dodici in dodici ore si muteranno, e non di otto in otto. & in questo modo si farà buona monta, e se ne acquisteranno ottimi poledri; e tanto migliori, quanto più essercitati alla monta gli stalloni saranno. Errano assai coloro, che sogliono con quaranta giumente mescolar due soli stalloni, e con lor lasciarli dimorare vn dì intero; vsando poi trascuragine nel mondarli, nel pascerti, nel ricrearli, e gouernarli come si deue. Nè marauiglia è poi, se, così facendo, di qual si voglia gran razza pochi poledri buoni essi traggono. Ponga adunque molta cura chiunque di far bella razza desidera di hauer giumente, e stalloni attissimi alla generatione, e concettione; & indi in gouernargli, & vsarli temperatamente, non mancando lor di quanto necessario si stima alla lor conseruatione. Molto studio in ciò impiegano gli Spagnuoli; tra' quali alcun non tien razza, che non ne dia conto a' Cauallieri, sopra ciò ordinati: nè si ammette stallone, ò giumenta, che da costoro prima approuata non sia: nè si dà a persona di razza carico, che fedele, & intendente non sia giudicata. Quinci nasce, c'hanno gli Spagnuoli eccellenti palafreni, e destrieri, e per attendere alla militia, e per darsi piacere: si come altroue, per la negligenza, & qui massimamente in Italia, pochi Caualli sono di pregio, e molti buoni per vetture, e per vili essercitij. Et come esser può altrimenti? poi che, se alcuna volta da buoni padri generano sì tristi figliuoli; quasi necessariamente sogliono nascer tristi da' tristi.

Della monta à mano.

DVE fù da noi sopradette esser le maniere delle giumente: e due altresì diciamo esser le maniere del coprirle: l'vna libera, di cui habbiamo parlato à sufficienza: e l'altra manuale, ò à mano, di cui ora discorreremo. Per tanto auuertirassi di ridur le giumente in vna mandra, ò cortil murato: e quiui poi intrometter lo stallone, menato à man per lo capezzone soprannominato, & nel modo, che da noi fù già ricordato. Et come che si soglia in questa monta e legare, e scior le giumente; per esser nondimeno in vn sciolto vie maggiore il diletto, che in vn legato; io consiglierei à lasciarle libere, acciò che di lor ciascuna à quello stallon si vnisse, che più gli piacesse. Et così fatto modo offeruassi, fin che le giumente sian piene. Auuertiscasi appresso, qual stallone con qual giumenta si mescoli, acciò che de' figli poi nati si conoscano i padri, e si vegga la perfettione, ò imperfettion loro; per sapere vn'altra volta vsarli. E fia buono ancora, se della giumenta fia maggior lo stallone, al luogo del loro coito cauare il terreno tanto, cb'egli agiatamente possa mescolarsi con lei: conciosia che, se minore, ò maggiore è l'vno dell'altro, per lo souerchio traualgio infiammasi

masi il seme, e si debilita assai, e scocca spesso in vano, e si tormentano gli animali. Et, poi che a' bisogni son necessarij Caualli di diuerse stature; guarderassi, che, essendo il padre principio della generatione, e la madre la materia concipiente; grandi, e ben formati sempre siano i corsieri destinati alle razze; da' quali, secondo la minore, ò maggior statura delle giumente, con le quali si mescoleranno, trarrai corsieri, cauallotti, e ginetti: doue che, piccioli, e poco forti essendo gli stalloni, generano figliuoli vili, deboli, e piccioli, ò nelle parti sproportionati, con distruzione delle razze, non atti al seruigio dell'huomo, difficili d'esser domi, di poco nerbo, vitiosi, & facili a' disconsertarsi, & apprendere ogni difetto.

Del tempo della monta.

PAR, che tengono alcuni San Giorgio per protettore, e padre de' Cavalieri; penso io, per esser la stagion, nella qual, come è il suo dì solenne, attissima alla monta de' Caualli, si dà il premio a' Cavalieri. Ilche si dimostra esser vero, per essere in quel tempo il terren coperto d'herbe, e di fiori; e l'aria temperata, e soaue. Dal giorno adunque dedicato a questo Santo, fino al principio di Luglio, potransi acconciamente a' gli stalloni sottopor le giumente; seruate tuttauia le regole, e gli auuertimenti, dati da noi: & hauuto a' luoghi meno e più caldi il deuoto rispetto. E ciò per le giumente più vecchie s'intenda: le quali poi che fian pregne, s'allonteneranno dalle più giouani. Et a queste si concederà il congiugnersi al maschio fino all' Agosto: conciosia che l'ardor ne' corpi giouenili, per l'abondanza de gli humori, e vigor de gli spiriti, non si morza così ageuolmente. Biasimo il lasciarle vnite insieme in vn luogo: & percioche le pregne, e più vecchie riceuerebbono danno dall'importunità de gli stalloni; & perche essi patirebbono assai, e si disseccerebbono, e struggerebbono per lo calor dell'estate, e per lo souerchio congiugnimento. Potransi adunque separar le piene dalle non piene, e da' maschi; e condur de' stramente, & a poco a poco ne' luoghi piani, & herbosi, non paludosi, & non isposti a rugiada, ò da essa in qualche modo difesi: conciosia che le regioni rugiadosse producono certa specie d'herbe, che, mangiate dalle giumente, fan loro partorir sconciature. Perche a' gli esperti piacciono assai le alture, e le bassure dispiacciono. Nè lodo, che vi si lascino i garagnoni: liquali benche possino impregnar le non pregne; seguendo nondimeno le pregne, sogliono farle spregnare: & (quel, che importa più) mentre vogliono armar per forza, dan de' calci alle madri, & uccidono i figli teneri loro nel ventre, cagionando spesso che producano parti imperfetti. Oltre che vana sia la diligenza, spesa in procacciare eccellenti stalloni, se, non iscompagnando questi dalle giumente, auuenir può ageuolmente, che grauide al fin dell'anno siano de maschi vili, & imperfetti. & chiunque ciò ammette, chiaramente dimostra amar più il numero, che la bontà de' poledri. Hauui però chi usa di non separare i garagnoni dalle giumente, più per ignoranza, che per ragione; e più per

commodo suo; che per altro: poi che gli piace assai hauerli appresso, per poter ne di festiui de' vicini luoghi andarui senza trauaglio: senz'hauer riguardo à gli sconci de' poledri: li quali se poi nascono morti, ò imperfetti, ad ogni altro accidente, che à se stessi, ne danno la colpa. & se costoro dicono tenerliui per guardar le giumente da' lupi, scioccamente son bugiardi, & iscusano il loro commodo; poi che alla lor difesa non questi, ma vagliono i valenti cani, che per ciò la natura ci dona. Apportano i garagnoni vn'altra non lieue incommodità, & è, che, per tenerliui, è necessario aggrandir la monta: onde auuien, che poi nell'anno seguente non sono le giumente à tempo di nuouo coito, per non hauer di già partorito. Et, uscendo il parto in stagion calda eccessiuamente, e pouera di herbe, onde s'apparecchi il latte per lui; da quelle, che la madre allor pasce, e riscaldasi, e corrompesi il sangue; da che nasce pessimo alimento a' figliuoli; & alla conseguenza riescono piccioli, difetosi, sparuti, sproportionati; vestiti di pelo duro, e lungo; co' mostacci rugosi, & horridi, percossi, & attauanati: come tutto di per isperienza si vede.

De' cibi dello stallone.

PA SCANSI gli stalloni di cibi, non contrarij alla lor natura, hauuto all'effercitio, e fatica loro riguardo; per la qual spesse fiata la lor robustezza s'indebolisce. Quindi si dà loro à mangiare non sol biade, fieno, e paglia; ma cece, e faua; legumi, che augumentano il seme, & han natura ventosa, & humida, le quai cose essi mangieranno ageuolmente quando haueran fame, se altrimenti non volessero gustarle: & s'egli auuerrà pure, ch'essi le aboriscano, per desiderio di verdura, ò d'altro cibo loro ordinario; appongauisi più che altr'herba la ferragina; ch'è di sostanza copiosa, temperata, e nutritiua. e sopra tutto tengasi lo stallon mondo, e guardisi con diligenza da lordure, e brutture, che lor sogliono arrecar molto danno.

Del conferuar gli stalloni.

GI VSTA cosa è il premiar coloro, che meritano: e quelli specialmente che lieue e giusto premio ricercano. La onde, poi che vno stallone, fatto padre di molti, & eccellenti poledri, haurà di razza il suo Signore arricchito: per qual cagione, s'egli haurà scemato assai di vigore, e di sanità, non si deurà ristorarlo, e tentar di conferuarlo in vita? Perche soggiacendo egli per natura nell'età graue ad abondanza di humori, si vsarà quella purgatione uniuersale, che è di trargli sangue dall'vna, e dall'altra parte del collo in conueneuole quantità. ilche si vede dalla ritirata, che fanno i genitali nel luogo loro. Con questo suo sangue mescolerai oue 2. farina lib. 3. sangue di drago lib. 3. & bolo armenio lib. 1. ridotto in polue, con aceto forte lib. 3. & farai vn'empiastro, con cui lo stallone ungerai dalla corona de' piedi intorno, ascendendo per le spalle, &

le, & il petto, e girando a' filetti, e alle rene, & finalmente, eccettuata la testa, e il collo, tutto il rimanente del corpo da tutte le parti. Il che fatto, con una tela doppia, e assai grossa lo fascierai, tutte le parti vnti auuolgendo. Di questo habito gli farai vscir fuori le braccia, e gliele cucirai sopra il garrese, perche non cada: tenendoglielo alto e rileuato soura le spalle; in ogni altra parte bene assettato. gliele bagnerai ciascun dì fino a' quattro giorni continuamente di aceto, e lisciuo tepido, quanto basterà à mantener e humido il drappo, & à schiuar, che quello così fatto strettoio non si dissecchi. nel quale lo terrai inuolto per alcun giorno, acciò raffreni gli humori, che per le fatiche durate hauean fatto corso in quei luoghi. Et conciosia che le membra per le passate fatiche per molte volte si smouono, e si resentono; loderò che così vnto, e impasticciato per vn mese lo tenga in stalla, senza che tu nel faccia vscir mai. Quiui lo farai gouernare, e mandare, e pascer di quei cibi, che alla sua natura si confaranno: procacciando, che alcuna volta egli habbi da mangiar delle cicorelle fresche, accioche più tosto s'ingrassi. Et così, bagnandolo d'otto in otto dì, come già si è detto, con l'aceto, e lisciuo tepido, lo ridurai al primiero esser suo, cioè sano, e senza difetto. Dopò la qual fattura gli leuerai quel panno, e l'empiastro; & potrai caualcarlo allora piaceuolmente: adoprando nondimeno, ch'egli sia ben gouernato, e da gli sconci guardandolo. percioche col temperato essercitio si conseruerà, e fortificherà la virtù digestiua, ond'egli viurà sano, & assai, & alcuna fiata potrai valerti di lui.

Della conseruation della razza.

NASCONO delle giumente pregne le sconciature le più volte ò per la mutation de' venti, ò per la intemperie dell'aria, ò per la complession fredda della madre, ò per fatica smisurata. Perche auuertiscasi alla qualità del luogo, doue habitano, a' pascoli, a' venti proprij di quella regione, & al calor del Sole soura quei paesi. Guardisi da que' campi, da quelle riue, ò quei luoghi, oue nascono cosche, e ferole caualline. Di queste i nouelli parti mangiando si muoiono, e muoiono altresì nel ventre alle madri i figli. Segno che le giumente debbano partorire anzi tempo, è l'enfiamento della natura, e del fondamento; vsando elle allora di corcarsi, e leuarsi nel modo, che si corcano, e leuano quando sono addolorate per qualche doglia. Perche le toccherai in questo tempo con la man sotto al ventre, per veder, se la creatura si mouerà: & sentendola mouersi, sarà indicio, che frà poco vscirà fuori imperfetta: ma se non la sentirai mouersi, haurai ciò per indicio, ch'ella dentro sia morta. La onde, accioche tu prouegga, che con lei non si muoia anco la madre, le appresterei la sottoposto beuanda. Prendi adunque d'oglio di oliuo, libbre 3. di succo di cipolla bianca, libbre 1. di lisciuo, libbre 4. di latte di giumenta, d'asina, ò buffala, libbre 4. & incorporate queste cose tutte insieme, adoprerai che beuute siano dalla giumenta indisposta; e ne vedrai riuscir buono effetto.

effetto. Et dopò questa purgatione, la profumerai con quello, ch'io ti pongo qui sotto. Togli vn baccino, & empilo di carboni accesi, e ponui sopra onc. 4. di zolfo pestato, onc. 6. di seuo vecchio di bue, & vna scorcia ò veste di serpe nera, se sia possibile bauerne: & accomoda il baccino con queste cose posteui dentro sopra le bragie sotto il mostaccio della giumenta, si che il fumo, che n'esce, glie le ferisca. Ma, se per auuentura non si potesse hauere il cuoio di serpe detto, dopò la soprannominata beuanda, le ne appresterei vn'altra tale. Piglia succo di titimaglio minore, onc. 4. acqua di fumo terre, onc. 8. aceto squilitico, onc. 5. e dalle à ber tutti questi liquori, vniti insieme nella quantità mentouata: che, ò col profumo, di cui già parlammo, ò con questa potion, facendole spremere fuori l'embrion morto, l'hauerai salua. Et conciosia che nati i poledri sogliono alcune volte diuenire asmatici, ò bolsi; & non potendo la natura de' corpi loro, per la souerchia humidità, aitarli, e scacciare il male, auuien che facilmente periscano: vserai questo bel rimedio, ritrouato da Giouanni Apollonio, già maestro di razza di Carlo Magno. Prendi quella pellicella, che nel lor nascimento portano seco i poledri, & alcuni chiamano milza: e disseccatala, e ridotta in polue, danne a' poledri di minore età di sei mesi tanta, quanta può star sopra vn denaio, in vno ò due forsi di latte. Questa medicina consumerà vn certo pannicolo, che si genera nello stomaco loro. Mettono molti Medici antichi, e moderni per rimedio vero dell'asma, & per cosa atta alla conseruatione della buona habitudine del polmone, il polmon della volpe, disseccato nel forno, & mangiato, ò beuto in polue. Et, come che essi dicano, giouar ciò à gli huomini; giudico nondimeno che giouerebbe assai anco a' brutti. Ma auuertisca quelli, alla cui diligenza sarà commesso il gouerno delle razze, di non far cauar sangue all'animal, c'haurà presa questa polue, fino al mese di Marzo, prima che si mandino all'herba: acciò che dopò l'uniuersal purgamento, il particular purifichi loro il sangue, e gl'ingrassi, senza cagionar superfluità di humori. Non biasmo tuttauia la sagna di Maggio, per prohibir, che gli humori, li quali vanno aumentando, non calino alle parti inferiori: & parimente quella del Settembre, per diuertire, & diuietar quegli humori, che fossero cominciati ad incaminarsi allo in giù. Ma fauelliamo hora di qualche rimedio atto à spegner quei dolori, che dal mangiar ferole, e cosche suol molestar le giumente. Dimostra cotal loro infermità certa balordagine, certo stordimento, certo furore, certa inflammatione, certa angoscia, che in lor si vede. A che si ouierà in questa guisa. Prendi radice d'imperatrice, ouer di mortella, lib. 1. di radano, lib. 1. di spiconardo, lib. 3. di galanga, lib. 2. di cannella, onc. 3. acqua vite, onc. 3. vino, onc. 3. composte queste cose insieme le farai disseccar nel forno, e ridurraile poi in polue: indi daraine à bere alla giumenta in vin buono, con mele, onc. 1. & oglio d'oliuo, onc. 1. Questa purgatione se nello spatio di ventiquattro ore non farà effetto, morirà la giumenta frà quattro dì: si come sente Marco Greco. Il che non nascerà altronde, che da questa causa: cioè, che la malignità accidentale, da cui saranno stati estinti, e distrutti i vitali spiriti, haurà le-

uato alla medicina la forza : e guarderai di non usar così fatto rimedio in tempo , che la Luna cresca ; perciocche troppo è grande l'impresione dell'humida sua natura ne' corpi bassi : fuor che se la giumenta fosse molto sanguigna, e grassa, ò di cotale indispositione sua tardi ti fossi accorto . ne' quai casi, come vuol Galeno , per toglier l'auttorità alla medicina , dee il Medico abandonar l'infermo : ò gouernarlo alla riuersa, per non aspettar di dargli il rimedio dopò che sarà morto.

Medicina per la defloratione, ò flusso di sangue de' poledri.

COME che due siano i moti ne' corpi inferiori , cioè naturale , e violento : e perciò il flusso del sangue sia ò naturale, ò violento : onde par, che questo da quello meriti con particolar voce d'esser distinto . Flusso nondimeno chiamano i Medici qualunque corso di sangue si causa ne' corpi , cagionisi per distemperamento ò di humori sanguigni , ò di flegmatici . Patiscono ciò i corpi ò per l'eccessiuo essercitio, ò per malignità di aria, ò per hauer beuute acque morte , e grosse, ò per altra simigliante cosa . Quinci nasce l'indigestione , e dall'indigestione l'indigesta orina . Son diuersi pronostici di questa indispositione ne' poledri da quelli de gli animali rationali . Conciosia che di souerchio orina l'huomo, qual'ora è da questo male aggrauato ; e si giace stanco , e dimesso : doue al poledro vedi lasciare il cibo, & il bere, & diminuirgli il budello, e lui disseccarsi, & debilitarsi . Et, si come i segni di cotale infermità ne gli huomini, e ne' poledri son differenti ; sono altresì diuersi le medicine, & i rimedij . Gioua all'huomo il mutare aria; & a' poledri gioua il mangiar cose viscosè, e calde : poi che in loro è gran forza, riscaldati che siano, di ritenere, & ingrossandolo, di scemar quel corso . Ma, perciocche v'è vn'altro appropriato rimedio , hò voluto porlo quì sotto . Togli farina di faua onc. 4. farina di castagna onc. 4. cotognata onc. 3. rossi d'oua cotte nell'aceto forte , quanto sia la terza parte d'un boccac commune : & mescolate tutte queste cose insieme, e distemperate porgile à bere al Cavallo, affannato dal suddetto male . Così corregesi la ventosità di quei frutti, e si discaccia il morbo, medicandolo, puossi dire, con cose contrarie à lui, secondo i precetti di coloro, che dottamente n'han ragionato .

Per fare allattar bene i poledri .

NASCE nel vero l'odio ne gli animali , anco delle cose gioueuoli, e grate, della souerchia copia, che n'han tal'ora . La onde, bramando tanto come natural nudrimento loro il latte i piccioli parti ; acciò che la molta abondanza non ne cagioni in loro fastidio : il che suole auuenir , quando le madri , ò le balie assai ne producono : à queste si leuerà la copia del cibo , atto à conuertirsi in latte . Perche, lasciando di parlar de gli huomini, come materia non nostra ; e seguendo in dir de' Caualli; si condurrann da' luoghi humidi, e piani, le giumen-

te, à gli aspri, e montani : ne' quali asciugasi ne' poledri, che vi dimorano, l'humidità copiosa, che in loro è per l'età : si fortificano i nerui, e le membra or salendo, or scendendo ; & per lo moderato essercitio, si auezzano alla digestion sana, e perfetta ; e per conseguente il sangue, consumato il stemma, resta più puro, e netto. Nascono le infermità del capo, & quelle, che dal capo dipendono, da malignità d'aria soggetto à vapori humidi, e freddi, e grossi ; ond'è, che i palustri luoghi sono naturalmente mal sani ; & i sassosi sanissimi, pur che non habbiano acque morte vicine. Dall'aria dunque così fredda, & humida destasi in noi il catarro, e da questo vn'acuta febre : la qual nelle femine corrompendo il souerchio latte, in oltre, accendendo le parti spirituali il dissecca. La quale infermità si discerne in loro dal batter de' budelli, ò mantici, che si dicano, dall'altargar le nasche, dal sudor delle coscie : e ne' maschi dal sudor de i testicoli, dal polso ineguale, dalla siccità della lingua, e dall'ardor delle tempie. a che souenirai con questa potione. Piglia giuleppe violato onc. 2. manna vn terzo d'onc. diamoron onc. 1. queste cose ben vnite con latte di giumenta, ò d'asina onc. 4. daransi à bere allo infermo, quantunque ber non le voglia : indi gli farai vn cristallo di acqua d'edera lambiccata, la qual mirabilmente gioua alla inflammation delle occulte membra. Questo gli appresterei con instrumento sottile, acciò che non se ne spanda sopra altro membro, che doue è necessario : poi che altroue bagnando, per la sua freddezza potrebbe nuocere. E' di freddissima qualità l'edera : onde raccontano i Fisici, che i serpenti nell'ardor della state si ricouerano presso quest'herba per rinfrescarsi. Sentono, come già s'è detto, gran danno i poledri, quando troppo lungamente stanzano in luoghi molli : ò corrono, e fatican troppo ne' piani ; indi si raffreddano : da che si debilitano loro i nerui : ò per altro accidente. A che te opporrai, facendo così. Rappreso che tu vedrai il poledro, caccialo à corso per lungo spatio : acciò che per tal moto violento, per cui si riscaldaran le membra stirate, destandosi il sangue bollendo, loro dia moto, e risolua quell'appreso vigore. Ma percioche non s'infiammino per così fatto traualgio le membra già deboli, vsa poscia la seguente vntione. Togli altea, onc. 4. botiro, onc. 3. oglio vecchio, onc. 5. & fa con queste cose unger al poledro risentito il collo sotto la gola, e la spina. Prendi poi tre pietre viue, & accendile in modo, che s'infocchino tutte : indi, postele in vna caldaia senza altra cosa, profumagli col fumo il ventre per qualche spatio di tempo. Bagna poi quelle pietre con vin perfetto, puro, & odoroso, accioche il fumo, che indi nascerà, ascenda à ciascuna parte. Poscia lo cuopri con vn graue, e caldo mantello, & alla stanza lo mena. Et in questa guisa facendo lo risanerai in breue tempo.

Rimedio contra i morsi delle serpi.

SONO i Caualli (percioche viuono per lo più alla campagna) assai esposti alle Singiurie de serpenti ; e specialmente la primauera, nel qual tempo più che in altro si mandano à pascer l'herbe tenere, e fresche ; e le serpi incominciano à rinuigorire,

vigorire , per la forza della stagione . Perche , qualunque volta auuerrà che alcun Cauallo sia morso , ò punto da serpente : poi che minor danno perciò sentono i Caualli , soggiacciono minor pericolo che gli huomini , per la lontananza del corpo, e del cuor loro dalla terra , e per la loro natura humida : più schiettamente procederai nel curarli . Raderai prima il luogo morsicato , ò punto dal serpe : indi lo percuoterai con vn ferro , simigliante alla lettera T ciascun giorno due volte . poscia gli vngerai la ferita con grasso di lupo , & , quando ciò non giouir, vi adoprerai il seme, ò il succo del Cardamomo , se questa pianta sia verde, col succo del sanguine , ò cordoncello , e con quel del sinape , ouer col suo seme pesto ottimamente . del quale immosterai vna spugna , & bagnerai il luogo offeso, raso, e punto che sia , come di sopra si è detto . Et , se non trouerai l'herbe atte à tritarsi , piglierai il seme di tutti i soprannominati semplici : di cui ne spremerai succo . O, pesti che gli haurai, li cuocerai con oglio vecchio , e lisciuo di vite , o salcio , che sia ben purgato . Ma , quando ancor questo rimedio non giouir , vsauir il foco , e dallo al luogo altraggiato dal serpe ; percioche in cotal maniera ouierai alla violenza del veneno , che per natura corre ne gl'ingiuriati alle viscere , & le membra interne , e spiritali infettar suole ; & guarirai il patiente .

Il fine del Primo Libro .





LIBRO SECONDO,
NEL QVAL SI SPIEGANO
MOLTI RIMEDII PER LA
CONSERVATION DE' CAVALLI.



Gouerno particular de' Caualli.



RIMIERAMENTE io consiglio, che nella stalla tu leghi il Cauallo con una cauezza diuisa in due parti, l'una delle quali all'anello destro, l'altra al manco della mangiatoia s'appenda; perciocche, se da vn solo cantolo legghi, potrà, à quel solo volgendosi, auuezzarlo à portar torta la testa, & indurare, ò intenerir troppo il collo in guisa, che malageuole, & impossibile anco sia renderglielo diritto: oltra che, concorrendo gli humori più assai dalla parte affaticata, che dalla quieta; può correr rischio di apprendere qualche indispositione importante; come Lacerati, Strangoglioni, Capogatti, Capistotichi, Tiri, & altre tali infermità, nascenti dal concorso d'humori. Lodo altresì, che il luogo doue il cibo riceue, sia basso, e profondo assai: conciosia che da cotal difficoltà, & inchiuatione à poco à poco inarcherà il collo; e col continuo e faticoso moto lo renderà forte, & asciutto: & masticherà appresso meglio la biada; più facile rendendola alla digestione: doue, se à ciò non si mirerà, potrà il Cauallo apprendere varie indispositioni di petto; come son concorsi, discorrenze, & auanti cuori: da che corrompendosi alcun de' membri principali, e spiritosi, potria l'induiduo disciorsi. Piacemi ancora acciò ch'egli tenga sempre i piedi uguali, (perciocche da tale ugualità nasce la conseruatione, e giustezza de gli homeri) che stia con le pastore, e col trainello: altrimenti correrà risco di sfilarfi, intraprirsi, e spallarsi; essendo che il trainello è contrario à storte, & altre passioni, facili à nascere dal frequente moto delle parti posteriori: senza che la commodità de' legami non lascia per la difficoltà del molto concorrer molto humore nelle parti anteriori. Tengasi molto netta la stanza del Cauallo: e facciagli il letto di paglia,

glia, ò di fieno tanto abondeuolmente, che egli vi si attuffi fina al ginocchio: Chiunque in ciò sarà trascurato, oltra che, fatto lordo, se vorrà nettarlo, non potrà se non difficilmente, per esseruisi incrostato il lezone' pelli: adoprerà ancora con la sua negligenza, che il pelo surgerà ineguale, duro, & hirsuto; & molte infermità cattive gli annoieranno le gambe: come sono humori, pustelle, scbi- nelle, reſte, hierde, crepaccie, & altre ſomiglianti. Satio ch'ei sarà di riposo, lo ſtreggerai, & monderai; facendolo prima passeggiar per stalla due, ò tre ſiate: acciò che il ſangue, per lo ſonno ne' ſuoi fonti, e vaſi ridotto, s'incamini a' luoghi vitali: il qual moto dopo il ſonno ſente anco Ariſtotile che ſia buono. Nè poco gioua la ſtreggia, oltre al nettar le immonditie, anco à commouere il ſangue; il quale acciò che per tal violento moto non corra troppo, bagnerai con acqua fredda l'eſtremità del ſuo corpo, & le gambe, la coda, i crini, e tупpo; ma bagnate tutte queſte parti, le aſciugherai poſcia bene, acciò che quella freddezza non penetri, onde s'indeboliscano i nerui, ſi ſecchi il ſangue, & naſcano capelletti, e gale. Sia il cibo del Cauallo biada, auena, ſpelta, e coſi fatto. Non gli appreſterai nè gran cotto, nè farina col mele, nè germano con oglio, nè beueroni, brodame, od altre tai coſe: & gli appreſterai, dopo i ſopradetti cibi con ceſſi, la paglia, o'l fieno. Et farai le ſopradette coſe ben criuellare, acciò che non tragga il Cauallo danno dalla polue; la qual ſuole al di dentro nuocer molto, ſmagrando, ſcarnando, opilando, e rendendo bolſo il Cauallo: da cui, quando è tale, non ſi può trar l'utile che ſi brama, riuſcendo egli alle fatiche impotente. ſi come i troppo graſſi, e pieni per l'inclination loro, cauſata da ſouerchia humidità, alle diſcorrenze, & à i fluſſi delle parti baſſe, à ſebri acute, & altre ſomiglianti indiſpoſitioni, ſon mal atti à ſeruici.

Del curare i Caualli.

ADVNQVE, come habbiamo veduto, conſerua l'animale il cibo moderato, e l'eſſercitio, & mantiene i corpi il fondamento di quelli, cioè i piedi, quando ſi gouernano diligentemente. Il che in due maniere può farſi. Et prima facendoli andar ſferrati, quando ancor ſon poledri; perció che lor gioua il trauiagliarli ne' piani teneri, e molli, nè vi pon patir l'ugne, le quali anzi per lo continuo lor moto ogni dì più s'indurano. Poi ferrandoli, quando ſi vede l'ugna ridotta à compiuta durezza, acciò che poſſano ſenza lor danno caminar per luoghi duri, e ſaſſoſi. E ferrarli ſi douerà non ſenza diligente conſideratione del piede, ritirandolo più che ſi può alla forma rotonda, con l'eſtremo di cotal rotondità ſtretto di verga. Et, come che s'uſi da molti di por ſotto a' Caualli ferri groſſi, e greui, acciò che non premano: à me piacereia nondimeno, che vi ſi metteſero lieui; concioſia, che il Canal per tal leggierezza meno impedito è più ageuole al mouerſi. Il che può veder ciaſcuno, & eſſaminar ne' Caualli Turchi, e Spagnuoli, che ſon uelociſſimi, e preſti, nõ per altro, che per la leggierezza de' ferri. Et veramente che ſe alcuna coſa è per ſe greue, ſe vi aggiugnerai altra grauezza

za appresso, assai più greue la renderai: doue che accompagnando con le lieni le lieni, leggierissime le vedi riuscire. E ciò anco tengono i medici; li quali nel curare i corpi incominciano da' medicamenti leggieri. Et così prima tentano di estinguer gli humori preparati al moto, auanti che le membra infettino, con medicine non troppo potenti, & in vn tempo atto à tale effetto, & conueniente al bisogno de' corpi. Si come adunque l'arte hà proueduto de' bagni à gli huomini; così la natura a' Caualli e de' bagni, e dell' herbe tenere: &, si come i bagni le membra lasse confortano, disseccano gli humori, e spengono le superfluità; così l' herbe tenere purificano il sangue, e nettano le parti del corpo da' nocuoli humori. Quindi si disse essere stata l'inuention de' bagni miracolosa, & tanto maggiormente, quanto che possiamo vsarli secondo il volere, e bisogno nostro. La onde nell'està tepide, nell'inuerno caldi, nella primauera, e nell'autunno quai li desideriamo sono adoperati da noi. Ma percioche, si come nella ragione-uolezza, così nelle qualità, e natura de' corpi son da noi differenti i Caualli; (conciosia che noi si pasciamo di cibi cotti, e leggieri; e di crudi, e grossi il Cauallo: noi dimoriamo nelle stanze coperte, dou' essi habitano le aperte campagne: veste l'huomo il panno, & gli altri drappi artificiosamente composti: & al Cauallo la natura di pelo denso prouide) non douremo in beneficio de' Caualli vsar così i bagni, come à beneficio nostro gli vsiamo. Doue adunque noi adoperiamo i bagni tepidi, ò caldi; loderò, che siano condotti la state i Caualli all'acque fredde, e correnti di stagni, ò di fiumi: & quìui per mezz'ora si facciano star fino al ginocchio. percioche così facendo, rimanderai all'in sù con la freddezza dell'acqua gli humori, che alle parti basse scendeuano. Questo stesso potrai far nel mar l'inuernata, per disseccar le materie, che haueano incominciato nell'autunno à calare. oltre che in casa potrai loro lauar le gambe dalle ginocchia in giù con acqua sorgente nella stagione della primauera, che è temperata: e ribatte destramente gli humori, che s'inuiano verso le parti basse. L'autunno poi li lauerai col vin tepido, nel qual tu habbia fatto bolire alloro, roselli, e cedri, cose atte à confortarli molto. In cotal modo adoprandolo conseguirai che non daran loro trauaglio galle, cerci, e riprensioni; & haurà le gambe ferme, & asciutte, e l'ugne sode, cereali, e ferme, e senza difetto. Ma si come in così fatta maniera si conseruano i piedi a' Caualli, così si monda' loro il corpo con le medicine: non già con le cassie, e co' reubarbari, con le mane, ò co' siloppi d'infusioni di rose, che si porgono à gli huomini; ma con l' herbe domestiche. Diansi adunque a' poledri le ferragini; che dan loro gran nudrimento, & assai giouano all'accrescimento de' membri col loro succo. Diansi parimente à Caualli magri, e scarmati: percioche rinfrescano, & inhumidiscono lor le membra, le quali per carestia d'humore prima non poteano ben vestirsi di carne. Et a' destrieri, che non ricercano tanta cura, & nondimeno vogliono esser riguardati, mettansi dauanti l'inuernata i lupini, il prato la primauera, la state le cicoree, & la gramigna l'autunno; auuertendo nel cauar loro sangue quel che appresso si dimostrerà.

Quando

Quando deeſi inſagnare il Cauallo.

DE B B I A M O in ogni noſtra attione hauer riguardo a' tempi, concioſia che chiara coſa è le coſe inferiori eſſer gouernate da i corpi ſuperiori, e ſpecialmente dalla Luna, alla cui humidità maligna par che'l tutto ſia ſotto-poſto. Queſta in ventiotto giorni adempie il ſuo coſo, e due giorni e mezo con ciaſcun de i ſegni dimora. Vedraſſi adunque in quai giorni non ſia buono attendere ad alcune operationi nel gouerno de i Caualli. Guardifi per tanto il Maniſcalco, ò Cauallerizzo dal medicare apoſtēma, tagliar polmoncelli, e garreſi, dar beuanda, inſagnare, allacciar vene, dar fuoco, por freno, dare ſproni, dare ſtalloni, cacciar poledri i giorni 3, 4, 5, 9, e 13 di Genagio: ne i 13, 17, e 19 di Febraio: ne i 13, 15, 16, di Marzo: ne i 4, e 5 d' Aprile: ne gli 8, e 14 di Maggio: ne i 6, di Giugno: ne i 16, e 19 di Luglio: ne gli 8, e 16 di Agoſto: ne il 1, 15, e 16, di Settembre: ne i 15 di Ottobre: ne i 15, e 16 di Nouembre: ne finalmente i 6, e gli 8, di Dicembre. Et, percioche ciaſcuno elemento partecipa della quarta parte de i 12 ſegni. (Concioſia che ſente del foco l' Ariete, il Leone, & il Sagittario: dell'aria i Gemini, la Libra, e l' Aquario: dell'acqua il Cancro, lo Scorpione, & i Peſci: e della terra il Toro, la Vergine, & il Capricorno) di queſti ſegni alcuni han del maſchile, cioè il Gemini, il Leone, la Vergine, & il Sagittario, trà i quali è ſolo infelice il ſegno de' Gemini: alcuni altri han del feminile, come il Toro, il Cancro, & i Peſci: altri partecipano e del maſchile, e del feminile, cioè l' Ariete, l' Aquario, & il Capricorno; noterai, che mentre la Luna è in Ariete, non ſi dee medicare il capo, eſſendo l' Ariete ſoggetto all' epileſie, & ad altre indiſpoſitioni di teſta. E male altresì medicare il collo, eſſendo la Luna in Tauro, per l'influenza del qual pianeta humidiffimo, e ſtemperato ſi vede ingroſſarſi al Cauallo il collo più che altro membro. Fuggi di medicar parimente il petto, trouandoſi la Luna in Cancro: percioche queſto animale hà quella parte più ſpatioſa per abondanza di calore, e di ſtemma. Nè medicherai le ſpalle, eſſendo ella in Gemini: concioſia che allor gli humori ſi concentrano in loro, & reſiſtono al calore della ſtate vicina. Quanto al cauar ſangue, auuertirai nella primauera, nel qual tempo è il ſangue in moto, ſono i porri aperti, & è il Cauall pien di nudrimento per le herbe di gran ſucco che ei mangia allora, di trar ſangue dalla vena del collo, da cui dipende l' vniuerſal purgatione. Lo ſteſſo farai nell' autunno, ſtagion dalla primauera poco differente. Ma nell' inuerno, che è ſtagion ſecca, pugnerai le cigne, & i fianchi, per iſuegliare il ſangue. La ſtate poi, per ſtare alle corrottioni, cauſate dalla arſura della ſtagione, toccherai le parti eſtreme, & eleuate de i luoghi, oue quello humor ſi rinchiude: tenendoti però à memoria di non forar la vena in tal tempo nè à Morello, nè à Sauro, nè à Saginato, nè à Falbo, ſe non ne hà più che gran biſogno; concioſia che ſe à tali tu traggeſſi ſangue la ſtate, per eſſere eſſi pieni d' hu-

mor nero, e abbruciato, potrebbesi in alcun di loro estinguere il calor naturale; & in altri accendersi in guisa, che ne patirebbe col tempo il Cauallo assai. Ma percioche s'è detto, che il sangue si caccia fuori con moto strano, e violento, non sarà fuor di proposito, disegnare i luoghi anatomicamente, onde canar si deue.

Descrizione anatomica delle parti esterne, e interne de' Caualli.

QVATTRO son le principali membra, o parti onde prende maggior giouamento il corpo: cioè il cuore, il fegato, il cielabro, & i testicoli. Seruono al cuor le arterie, le vene al fegato, i nervi al cielabro, e i vasi dello sperma à i testicoli. Delle parti, che da queste dipendono, alcune son per se stesse buone; come le ossa, le cartilagini, e le membrane; altre receuono esteriormente virtù; come le reni, lo stomaco, gli intestini, le vene, i muscoli, i legamenti, la carne, i peli, le vgne, & somiglianti, dette homeomere, c'hanno origine dal cielabro, dal fegato, e dal cuore, dal qual membro principalissimo hà principio ciascuno animale. Trouasi in ogni corpo animato lo spirito naturale, il vitale, e l'animale. Deriua il naturale dal fegato, il vitale dal cuore, & lo animale dal cielabro. Sparge per tutto il corpo sensibile il naturale le sue virtù, conseruando le non pulsatili vene in ottimo stato. Riducesi nel cuore il vitale; & indi per lo corpo, & per l'arterie si spande. Sorge l'animale dal cielabro, & per lo corpo diffondesi, e si rinchiude ne' nerui. Dona, dimorando nel cuore, vita il vitale à tutte le membra del corpo. Rende il naturale, che nel fegato siede, il nutrimento perfetto. Causa il moto, e il sentimento l'animale, che nel cielabro alberga. Dalla potenza del fegato prouiene la virtù appetitiua; per la qual si raccoglie il nutrimento. Prouiene anco la ritentiua, che ritiene la bontà del cibo. Prouiene anco la digestiua, che nel ventricolo il macera, e lo riduce ad alimento sostantiale. Prouiene appresso l'espulsiua, che discaccia fuori le feccie per via de' escrementi grossi, dell'orina, del sudore, della pituità grossa, e liquida, e del succidume. Macerasi in molti modi il cibo, auanti che si riduca in nutrimento; conciosia che prima si trita co' i denti, e si ammollisce con l'humidità naturale, & con l'esteriore del liquor, che si bee, & col proprio de' cibi. Disceso poi nel ventricolo è cotto dal calor del fegato, aiutato dal cuore, e dalla milza: à cui cosi le arterie souengono, come i suddetti membri allo stomaco: di maniera, che essendo dalle arterie riscaldata la milza, & riscaldando anco il cuore il diafragma, il cibo conueneuolmente si cuoce, & spremesi in succo, detto da' Greci chilo: questo à gli intestini, s'inuia per li condotti delle vene, capillari, e dure: indi ricorre al fegato per una vena strettissima, che da valenti Mariscalchi dicesi porta fede: & incontratosi con quel succo, vie più lo cuoce col fauor del calore agente, che inui si riduce. Ma nota, che in tre maniere nascono gli escrementi da ciò, cioè per ischiuma, per crudità, & per imperfetta concottione: doue che dalla perfetta concottione,

& puri-

Et purificata digestione generasi il sangue, da cui si separa l'aquosità, e quel
 liquore naturale, che con la sua grauezza fa penetrare il nutrimento per gli al-
 uei delle reni: Et, conciosia che quel liquore è mescolato con non sò che d'untuo-
 so, porge a' rognoni passando alimento. Quii quell'orosità vnita con alquan-
 to di sangue trascorre fino à gli intestini, i quali rende vngendoli morbidi, Et li
 nutrisce, quello humido discacciando nella vesica che non vale à nutrire, Et fa-
 cendolo, conuertito in orina, vscir per la verga. Et auuertiscasi, che il sopra-
 bondante della primiera digestione dello stomaco si sparge partitamente per gli
 intestini; Et trasformata in escrementi grossi scacciasi fuore: doue che quel che
 auanza della seconda, si cuoce nel fegato, e si distilla in orina, le cui parti spu-
 mose, non potendo indi vscire, drittamente al fele discorrono; Et gli escrementi
 ancor più sottili, come il sudore, e l'unticio de' corpi, insensibilmente s'euacuano.
 ma tra i sensibili le lordure de l'orecchie, e del naso s'intendono: e nelle insensi-
 bili si comprendono le resolutioni delle porrosità, le corrottioni, le gonfiezze, le
 flegme, e per le aposteme: Et nascono da tutte queste superfluità l'vgne, i peli
 della barba, e i capelli: si come dalla perfetta cottura, e digestione generasi il
 sangue; il quale, arriuato al fegato, vero recettacolo dell'umor sanguigno este-
 riore, indi trascorre per vn vaso principalissimo, che dipende dal cuore, nelle
 altre vene; e da queste alle capillari, che nudriscono il corpo vniuersalmente:
 il quale si compone di quattro differenti, e disuguali humori, ma però nella
 potenza concordi, Et conformi alle coniugationi, Et simboli, come si disse.
 Passando adunque à maggior particolarità, dico, che l'intestin sottile del caual-
 lo, che riceue in se l'acqua, è lungo dieci passi: nè vi si troua vscita, e distilla
 nella vesica, come lambico: ma l'intestin maggiore è lungo sei palmi, e due gros-
 so: da che auuien ch' il cauallo non hà trippa, come il bue. Riceue il cibo que-
 sto maggiore intestino, Et hà due parti, quasi due bocche, per le quali prende
 il pasto, e l'acqua diuersamente, non già tutta, percioche la metà di lei ne appren-
 de il primiero già mentouato. Chiamasi il budel grosso generalmente distribu-
 tore; Et da' Maliscalchi è detto Maestro di casa. Hà egli nella parte inferiore
 vna vscita, che dal fondo fondamento si nomina; Et per questa il corpo scarica,
 e rece le superfluità. Hauui vn' altro budello di lunghezza di vn palmo e me-
 zo, rotondo à guisa di palla; il quale per sostanza della creatura ritiene il prin-
 cipale, e primiero cibo: Et dall' vn de i lati si appica al fegato, dall' altro attacasi
 alla milza; per la cui calidità si strugge, e digerisce il cibo. è questo membro
 principalissimo in tal maniera dalla natura composto per dar souenimento al dif-
 fetto de gli altri humori: li quali si come per lo suo calore temperato sostien, ri-
 scalda, Et aiuta: parimente per l'eccessiuo si cagionano infermità, Et altri mali.
 Onde ben disse Aristotele, che la salute del generato nasce dalla temperanza, e
 concordia de gli humori: Et per conseguente l'alteratione, e dispolitione dallo
 stemperamento, e litigio loro.

Anatomia delle ossa, e delle vene.

LA testa è d'un'osso intero, in cui si comprendono molte finestrelle, ò buchi, composti di coticole, lequali aiutano le parti dauanti, e son da molti dette veterali, e petrose, cioè porrosità humide, onde isuapora il calore estrinseco del cielabro. Le auriculari son due, per lo concauo delle quali si trasmette al senso dell'vdito i suoni esteriori. Quelle delle mascelle inferiori son due, e son più dure dell'altre due, fatte per potere opporsi alle discese del capo, e son chiamate ganascie, ò mandibule, dal trittare, e masticar il cibo. Nella radice della lingua sono due ossicciuole, che seruono alla risspiratione. Hà il Cauallo 40. denti: cioè, 12. di sotto, 12. di sopra, 12. mole, ò denti molari frà di sotto e di sopra, e'n oltre 4. zanne, ò denti canini, ò scaglioni. I muscoli sono 7. & hanno origine dalla nuca del collo, e terminano oue han principio le spalle. Indi fino all'altezza della coda hà 24. ossa; 18. delle quali spondili, e 6. son chiamate paraggi, la doue sono i mantici; e dicesi in latino *Vettebrum* dal volgersi, & altrimenti *Scia*, percioche vi si genera la sciatica. Le coste son 26. 14. vere, e 12. mendose. L'ossa della coda son 16. il principal delle quali è chiamato cannello postremo, doue sono 8. porri, ò forami; cioè 4. dall'vno, e 4. dall'altro canto, & è riposto frà l'vna e l'altra parte della Carriuola, ond'è da *Malscalchi* nominata chiaue. Le maggiori ossa di ciascuna spalla son due, & son dette *Arme auree*. Due sono l'ossa principali di ciascuna gamba dauanti. Hà il ginocchio cinque ossa minute nelle quali il motto caccia l'humore. Han le gambe nella parte di dietro quattr'ossa, che si chiamano *Staboli*. Ciascuna pastora dauanti ne hà cinque. E tre, delle già dette cinque maggiori, n'han le gambe di dietro; lequali dalla sommità dell'anca incominciano, che è nominata *Scia*, & arriuanò fino alla congiuntura posteriore del piede. L'ossa di ciascuna grassolla son due. Et cinque son l'ossa di ciascuna pastora di dietro. Raccogli insieme questo numero, & ne trarrai la somma di 192. Non hà il Cauallo, sì come il bue, ossa minute nel dosso. Il che se la natura per rimedio de' garresi, & altri mali, che in quei luoghi nascono; & accioche potesse questo animale star saldo sotto a' paesi, fecegli duro, & horrido il dosso, & con ligamenti incrociati, e congiunti, atto à resistere alle percosse. Et, come che sotto vna specie sola di quadrupedi, alcuni comprendano i muli, i caualli, e gli asini; vedesi nondimeno trà le nature loro gran diuersità: percioche hà l'asino freddo el cuoio, e la carne: il mulo hà la carne fredda, in ciò partecipando della natura del padre, & il dosso di temperatura, e complession calda: doue hà il Cauallo la carne caldissima; da che auuien, ch'egli sia abondante, & viuace di spirito; & perciò hà freddo le parti estreme. Il che parimente auuerrebbe nel mulo, se penetrando à dentro il calore agente non rendesse nella superficie più incarnate le vene sostantiali. Delle quai cose dee hauer cognitione chiunque è per far professione di curar conueneuolmente il Cauall de' suoi morbi. Cinque adunque son

le membra principali, e più virtuose del corpo, cioè il cielabro, il cuore, gli occhi, le gambe, e i testicoli; e cinque altresì sono i capi principalissimi delle vene: tre de' quali escono dal vaso vniuersalissimo del cuore, e deriuano dall'aorta, ch'iuì si crea; e due dal fegato, che riceue nudrimento dal cuore. Da queste due altre vene dipendono: la prima delle quali nudrisce la spinal medolla di questo animale, e stendesi sino alla carruca: l'altra fino all'ultima parte della coda trascorre; da cui, perciocchè ella alimenta le parti più vili, più auide, e più frali del corpo, non si tragge mai sangue; & è essa per la sua viltà appena conosciuta da' Maliscalchi. ma l'altra, ch'è maggiore, può ben tagliarsi, per ostare alle indispositioni, che può generar la superfluità: poi che questa nutre gl'intestini, la ratta, la vesica, & altre parti interne; & dal souerchio humor, che in questo vaso risiede, hà origine vna infermità, che da' professori di ciò si chiama spurchia, che vuol dir sangue corrotto. Gli altri tre rami, che restano, & nella testa rispondono, al cielabro porgono nutrimento; dall'infectione del quale si causano le discese, che tiamori son nominate, i capogatti, i tiri, i viuoli, gli strangogioni, le cateratte, le ofthalmie, & altre tali indispositioni, proprie di quell'humido, e principalissimo membro. Le altre due poi, che dal fegato nascono, e dal polmone, nutriscono le spalle, le coscie, i testicoli, & l'altre parti basse: & quindi si generano i vermi, le pustule, le discorrenze, gli humori, & altre così fatte corrottioni, & morbi putridi, velenosi, e contagiosi. Percioche da quella del polmone, per lo suo eccessiuo calore, il qual s'allarga per souuenimento del cuore, & per lo continuo moto, nasce l'asma, le febbri lente, e non conosciute; la corrottion delle membra virtuose; la fisti, onde pulsivo, o bolso è detto il Cauallo: & generasi, perciocchè, douendo il polmone con la continua agitatione, conseruar fresca, & prohibir, che non si accenda la sostanza, che riceue il cuore, & è da lui à gli altri membri partecipata; mancando di cotal suo officio, se medesimo consuma. Et disse già Aristotele, che non possono respirar quegli animali, che di questo membro son priui. Le vene sostantiali, che toccare, ò tagliar si ponno per l'euacuatione del sangue, sono 31. Et auuertiscasi, che dal fegato sorge vn braccio di vena, che si diuide in 14. rami. Primi de' quali son quei due, che nel petto si mostrano. Gli altri a' lati, & a' fianchi discorrono. Tre nel corpo entrano, & alle budella si attaccano. Due per lo collo caminano, & passano dentro al capo. Le altre tre rimanenti si riducono al cuore. Una tira al polmone, & vi genera fumosità, & inflammatione di sangue: onde poi nasce l'anticuore, la febre pestilentiale, e il verme ablatiuo, oltre la gotta, la quale, impedita la virtù del cuore, uccide di subito; & oltre certa residenza, e schiuma, che nel bollor nasce per calore eccessiuo, la qual schiuma genera vn verme di così maligna, e spauentosa qualità, che, toccando il cuore al Cauallo, & inducendoui spasimo, incontanente l'uccide. Perche, per quanto habbiamo ragionato de' beneficij, e danni, cagionati dalle vene comuni, & conosciute più sostantiali del fegato, e di più humori ripiene, si verrà à sapere, che escono dalla testa tre vene, sopra, e à dentro delle

orecchie riposte, lequali tagliar si sogliono, per recar rimedio alle piaghe loro, & per curar le indispositioni, che nascono nel capo, e nel collo. Era questa sagna da un celebre Medico chiamata Risurrection de' morti; poi che per essa à molti animali, la cui salute era disperata, si rendeva la sanità. Et afferma Erastotene, che in così fatto modo si ricouerò Ippolito dalla morte. Ma, per ragionar dell'insagna più à lungo, dico, ch'ella gioua fatta sopra le ciglia, presso all'occhio, à raffrenar gli humori, che discendono à gli occhi, & la vista impediscono, mentre quell'aquosità trà la cristalloide, & la virtù visua si ferma: onde col tempo poscia indurata, cateratta si nomina. Gioua altresì l'insagna delle tempie contra l'oscurità, ò le nebbie de gli occhi, contra l'Ostalmia, & contra le furiose discese: & gioua parimente contra il Verme ablatiuo, se da queste vene il sangue è cauato, fin che resti indebolito il Cavallo: il che si chiama sincope da' Greci, & Lippoestalmia; & facendosi ne' luoghi delle lagrime, serue alla debilità della vista, al dolor del capo, all'infiammation de gli occhi, alla pannosità, & all'Ostalmia antica. Suolsi cotal rimedio ne gli huomini usar da' medici dalle parti più lontane, facendo, per diuertire, à poco à poco in un luogo solo concorrere il sangue; & poscia, per trarlo fuori, se non può l'infermo il ferro patire, herbe pongenti adoprando. Gioua alla turbation de gli occhi l'insagna della punta del naso, & parimente all'infermità d'esso naso, attragendo dalla parte vicina; pur che prima s'habbia atteso à purgar la rimota. L'insagna delle labra è contraria à gli strangogioni, alla difficoltà della respiratione, all'anticuore, alle ulcerationi, & gonfièzze della bocca, alle pustule, alle aposteme, & a' dolori delle gengiue. Opera lo stesso il trar sangue dalla lingua, & per esser all'epiglotti propinqua, proibisce la Ftisi, ò bolsiua del Cavallo, & medica la scallentia, secondo Serapione. Sgraua mirabilmente la testa l'insagnamento del palato, usato una volta il mese: & induce in oltre appetito; ma dee farsi nel scemar della Luna. Contra l'ansatio, e i palatari val molto la sagna fatta dritta, e perpendicolare nel terzo foglio, ch'è frà' denti interiori; & proibisce l'humidità, raccolte in quel luogo da causa estrinseca. Al dolor de gli occhi rimediasi insagnando il sommo della testa; & si osta medesimamente al concorso delle materie, ch'iuì concorrono; si come anco giouasi à gli stupori, al subet, & alle letargie, & all'opilation dell'vdito. All'enfiamento del petto ilquale hà certo che di commune col cuore, gioua l'insagnamento de gli occhi; & è gioueuolissimo altresì all'attinto, hauendo alcuna proprietà sopra quei nervi. E utile alle pustule de gli occhi, alla grauezza della lingua, & al pizzicore delle narici l'insagna che si fa sopra il barbotto, per diuertire. Se si punge la vena del collo, fatta l'uniuersal purgatione in tempo conueniente, si difende il corpo da' morbi occorrenti: & curasi dalle indispositioni, che da souerchia pienezza, e grauezza suol nascere: oltre che si rimedia fino alla sincope, al verme, alla scabbia, al pizzicore, & à quell'humor, che dalle gengiue discende. Apporta gran giouamento a' grappi, & a' vermi la sagna fatta al di dentro della coscia; & serue altresì à gli spauani. Ammorza l'ardor della carne

la sagna

la sagna de' testicoli, & gioua alla loro enfiatione : osta alla sincope del cuore, & al tremore : è contraria al vino, al furore, & frenesia : nè meno è gioueuole all'huomo, da cotai morbi annoiato, per quanto è scritto da' saggi.

Donasi rimedio prontissimo al dolor delle anche, & alla sciatica, insagnando le esteriori giunture de' piedi. Parimente, secondo certi, è utile à gli spauani la sagna della fontanella, che nel mezzo delle coscie dauanti si stende, essendo bene annodata, & fatta con diligenza. Et v'ebbe già chi disse, douersi solamente toccar questa vena, sì come altri, che interamente troncarla : adducendo molte ragioni per fondamento dell'vna, e dell'altra opinione. Io veramente non sento con alcuno di questi. Et se pure dee vsarsi questo insagnamento, parmi, che minore danno recar possa a' poledri, per esser la natura loro in aumento, & che così si habbia à fare. Netterai sopra il ginocchio vna pianta, separando destramente col rasoio il cuoio dalla carne ; & dopo ciò, i neruetti dalla vena, laquale allacierai dalla parte di sopra, percossa che l'haurai, con vn nodo bene incerato : & loderei, che vi dessi il fuoco, ciò fatto, ò per ouuiare à gli humori, iquali naturalmente alle parti offese concorrono. In cotal guisa facendo renderai bene i Caualli presti, e leggieri per qualche tempo, & osterrai alle influenze, che nelle parti basse discendono : ma t'accorgerai finalmente, che diuenteran deboli, s'incorueran lor le membra, giugneran tosto à morte, faran complessione imbecilla, & saran di pericoloso essercitio. Ora verremo à dimostrar la cura de' più importanti morbi, & discopriremo i rimedij delle più notabili indispositioni, dalle quali sogliono esser molestati i Caualli pretiosi de' Prencipi.

Delle febri.

SVOLSÌ diffinir la febre in così fatta maniera : cioè, ch'ella sia alteration del corpo, nata da sangue infiammato, che s'auuicini con traualgio alla parte vitale. Ma, percioche più qualità di febri vi sono, ne faremo per ora vna sola diuisione ; cioè in febre humorale, & in febre giornale, odiaria, ò efemera, come sogliono i medici con Greca voce chiamarla ; che altro non vuol dir, che febre di vn giorno solo, nata da eccessiua essercitatione di corpo, & agitatione di humori, da maninconia, da freddura, da arsurà, da paura improuisa, & altri somiglianti tristi accidenti. doue l'altra febre, che humorale fù da noi nominata, è cagionata dalla guerra, che fan trà loro gli humori, e dal soprauso di alcun di loro ; onde gli altri, che son rimasi perdenti, sian putrefatti : & per ciò varij moti, & alterationi traualgino il corpo, come portano i giri de' Cieli, la malignità de gli elementi, le qualità delle stagioni, & le complessioni, ò dispositioni di color, che patiscono. Ache, se il Medico non porrà mente, ucciderà ageuolmente l'infermo. Et prudentemente già disse vn Filosofo, che i morbi dell'autunno, e del verno nella testa hanno origine ; & quei della primavera, e della state dal cuore. Et non è dubbio, che nelle humide stagioni dal nostro cielabro, ch'è per natura humidissimo, non calino discese agre, & amare, dalle

quali sian commossi gli humori in guisa, che sono trauagliati i corpi da agitazioni, e da moti, somiglianti alle febri: si come ne gli altri tempi più saldi son tormentati i corpi da vere febri, che ò per ribollimento souerchio, ò per inflammation di sangue gli assalgono. Le altre febri adunque, delle quali prima parliamo; non febri, ma imagini di febri diransi. Et, poi che l'una per troppo humido, nel corpo rinchiuso; & l'altra nasce per souerchia freddezza, in noi concentrata; & è pur vero, che al contrario gioua il contrario: hauran cura i Medici saggi nelle freddi indispositioni di conseruar caldi gl'infermi, e diuertir quelle freddezze da loro, confortando le parti patienti con rimedij proportionati; & nelle calde di trarre il sangue souerchio, & che giudicheranno corrotto, mitigando quegli ardori, e ribollimenti con ragioneuoli cure, e consumando, ò in altro modo vietando l'essalationi fumose, che dal fegato ascendono, si che nè la testa, nè le altre membra s'infettino. Et accuratamente attendano non solo à quanto habbiamo detto di sopra; ma riguardino appresso, e con diligenza considerino l'età, le temperature, & altre così fatte cose nella cura di qualunque animale, che à guarir prendano. Trouasi per isperienza ciascuno animale esser soggetto à qualche special morbo: si come il cane alla rabbia: alla quartana il Leone: al morbo sacro, ouero epilepsia il capretto: alla ftisi la pecora: l'huomo alla febre ardente: & il Cauallo a' dolori. La onde cosa certa è, che tutti i detti animali, di tutti i sopradetti morbi in vn sol modo non debbono esser curati; ma diuersamente, secondo la qualità delle indispositioni, le nature de' patienti, le stature loro, le qualità de' tempi, & altre così fatte circostanze, che si hanno à considerare da Medico intendente, & accorto. Porge veramente marauiglia non picciola, che ad ogni altra infermità resista il Cauallo col natio suo vigore, e duri, come fà, alle fatiche: & si arrenda così facilmente alla febre. La quale dalla siccità, & freddezza de gl'intestini nascendo, che per souerchio calore s'alterano, indura gli escrementi à questo animale in modo, che, impedendogli la virtù ispultrice, gli accende gli spiriti, & con l'essalation di quelle materie corrotte gli ascende con trauaglio alla testa: perche, se con pronta cura non gli si porge rimedio, & con humettargli quel membro non s'opra ch'egli faccia il suo ufficio, in breue tempo viene à perire. Or, perche i Medici sauij trouano per lo moto de' polsi, & per le qualità dell'orine come stia, & quel che faccia ogni humore ne gli huomini; di che non si può trar contezza ne' Caualli in così fatta maniera; & grande è la diuersità delle febri: tenterò d'instruirne ciascuno, che d'imparar bramerà, quai rimedij à quali infermità denno apprestarsi. Si distinguono adunque, come già s'è detto di sopra, le febri in croniche, & in furiose. à queste è necessaria la pronta cura; & à quelle la digestion. Et puossi dir del Cauallo, che tante, e così diuerse febri l'assalgano, quante, & quanto frà lor diuerse son le sue vene.

Chiamasi vna di queste febri aciliaca: la qual nasce da indigestione, & corrottione di humori; da' quali essendo il fegato offeso, manda certi vapori al capo per la vena, per la qual con lui termina, & il cielabro annoia. di che puoi
ageuol-

Ageuolmente auuederti dal tener, che fa il Cauallo, china la testa, da l'inequale, & veloce moto de' polsi, dal calor de gli orecchi, e dalla palpitazione assidua del cuore: i quali accidenti nascono per lo trauaglio di quelle tre membra.

Hauui vn'altra febre, detta accidentale, ch'io ne gli huomini soglio chiamare humorale. Questa si genera per souerchia, e pegra quiete, per soprabondanza di carne, & per troppa fatica. percioche quinci acceso il sangue d'una vena, che dipende dal fegato, con l'eccessiuo calore i pannicoli, e la sostanza di esso distrugge. Di chet'accorgerai, vedendo gli occhi del Cauallo rossi, e nfiammati, la testa graue, il corpo demesso, e languido, con vn'importuno battimento di fianco, e con qualche sospiro. da che comprender potrai, ch'egli haurà il cuore da quell'arsura, e da quel trauaglio annoiato.

Generasene vn'altra nel polmone, in cui, conciosia ch'è spugnoso, nascono alcune ampolle da humidità maligna, che inducono febre mortale. queste fan, che al Cauallo si gonfia il dosso, ond'ei poscia tragge fuori la verga, & le tempie gli sudano, e mandan fuori gli occhi, e gli orecchi assai humidità.

Chiamasi vn'altra secca, che l'animal rationale nominano Etica i Medici. dalla disposition maligna di questa all'habito corrotto della ftisi peruiensi. Te ne auuedrai specialmente ne' Caualli giouani, molestati da molta tosse: percioche in lor si coagula l'humido per la forza del calore interno dissecatiuo; onde auuien, che'l catarro non nuoce così a' vecchi per essere in loro minore il caldo, e più corrente, e più terminato. Manifestaci questo morbo la copia della pituità, e del flegma, di cui sempre è il naso, e la bocca piena, per le lagrime continue de gli occhi, & la qualità delle feccie velenosa, secca, fredda, e saniosa. Se da gli occhi adunque del Cauallo stileranno lagrime chiare, e pure; crederai, ch'ei sia raffreddato: ma se haurà gli occhi sanguinosi, e lordi di certa bruttura, simile alla ragia, ò al sapone; terrai per certo, ch'egli del sopradetto morbo patisca. Nella quale opinion ti confermerai, vedendo, ch'egli mangierà, e berrà poco, e starà queto, e dimezzo, come sogliono i raffreddati. di che sia cagione una febre lenta, che gli si sarà nelle vene cacciata; &, se non vi si recherà conueneuol rimedio, guasteragli le viscere, & lo trarrà finalmente à morte. Perche, si come il sintoma di questa indispositione appar ne l'huomo, preso che egli hà il cibo, il qual suol destare il calore nel corpo afflitto; così dopò il cibo trema il corpo, e le giunture al Cauallo, da che può scoprirsi l'ardor delle membra interne.

Procede vn'altra febre, detta rignonale, da offesa fatta, ò nata nella vena, che già dicemmo hauer capo nella midolla spinale: per l'agitation della quale s'infiammano di maniera le parti grasse delle membra interne, che si liquefanno, e distruggono con certa morte di quell'animale, che ne è infestato. Battono cotal lesione i fianchi al Cauallo, à cui piace lo starsi corcato; e gli si veggono gli occhi rossi, & infocati. e suol tale infermità auuenire dal souerchio corso, e precipitoso, che à questo animal si fa fare; da gran trauaglio, che gli si doni la state; e da smisurata pienezza, e grassezza. Puossi per tanto dire, che tanto

noccia a' Caualli l'ocio, e la pigrizia souerchia, quanto l'isttraordinario, e fregolato essercitio in tempi noiosi, e dannosi a' corpi. Ora à tutti li suddetti morbi darassi appropriato rimedio: poiche si sarà detto, che le infermità son generalmente di tre maniere, cioè febre, tumori, e pustule: ciascuna delle quali hà i suoi termini; cioè essitiale, ò mortale, corrottibile, e di ageuole cura. perche in tre modi son conosciuti, e curati da' Medici; cioè co' pronostici della morte futura; con l'ostare al male, si che non prenda forza, ma scemi; e con retificarlo, quando è da copia de' humori in stagion contraria generato, & accresciuto. iquali essendo principij, e mezi, e cause principali della morte dell'animale; e non potendo ella uccidere i corpi senza che la febre le porga mano nell'ultima lor debolezza; non sarà fuor di ragion, che i rimedij alle sopradette qualità di febre distintamente vegniam raccontando. La onde, ammesso in ogni caso l'insagnamento, noterò quanto à me parrà necessario per la cura della prima febre, già descritta da noi.

Cura, e rimedio della prima sorte di febre.

INSAGNERAI adunque primieramente l'animale afflitto da cotal febre nella vena delle tempie presso à gli occhi, facendolo star con la testa bassa, acciò che più facilmente possa trarglisi il sangue fino à due libre: & non potendo egli tolerar ciò, gli toccherai la vena della parte destra del collo: & vedendo, che in ispatio d'un 10. ore non migliori punto, cercherai di souuenirgli così. Prendi rossi d'oua 20. conserua rosata onc. 4. zucchero fino onc. 4. orgio vecchio onc. 4. diamoron onc. 6. acqua d'indiuia, e bugulosa onc. 4. Tutte queste cose incorporerai con acqua di cisterna buona, indi daraila à bere al Cauallo infermo. & se ciò non gli giouerà, doppo vn'ora gli appresterai vn cristero con acqua di camomilla, & con mercorella, lib. 2. & se nulla con vn cristero farai, vsa il secondo; rendendoti certo, che non iscemandò la febre per la sudetta beuanda, poco di buon si potrà sperar dall'animale ammalato. Ma la febre, che da indigestion sarà generata, con la digestion curerai: & per prouederui più prontamente, prima che altra cosa si faccia, trarrai sangue al Cauallo dalla destra parte del collo; il che adoprando scemerai quella pienezza souerchia. & se pur la febre non declinerà in 15. ore, fatta la beuanda, che segue, all'infermo la porgerai. Piglia adunque giuleppe violato onc. 6. giuleppe rosato onc. 5. incorpora queste due cose con acqua di si moterra onc. 16. e sforza à berle il Cauallo. Ciò da te fatto, se non iscorgerai frà 7. in 8. ore miglioramento, lo insagnia nelle vene delle tempie, e gli fa due cristieri al giorno, l'vno la mattina, e l'altro la sera. & non giouando anco ciò, farai cuocere vna gallina giouane in acqua, in modo, che, disfatta in tutto la sostanza ne sia andata in succo. Del qual due libre prendendo, & mescolandoui 16. rossi d'oua, astringerai il Cauallo à sorbirle; ilqual se per ciò ancora non si ribaurà nel termine di quattro giorni, potrai credere, ch'egli si stia mal da douero.

Et

Et però dopo quattro giorni vserai quest' altro medicamento, che ti mostrerà in termine di 14. hore, se dei, ò non dei sperar di sua vita. Togli vn gallo giouanetto d' vn' anno, ò una gallina, che non habbia ancor partorito; & spennata che l' hai, la percuoti con sottil verga fino alla morte; indi in vna pignatta nuoua à cuocer la poni, e tanto al fuoco la tieni, che ella si disfaccia à fatto, e possa colarsi. prendi poi di quel liquore, e di cinamomo perfetto lib. 1. garofani lib. 1. pepe lungo vn terzo d' onc. manna onc. 1. cassia onc. 4. zucchero fino onc. 5. reubarbaro vn terzo d' onc. conserua violata onc. 2. rossi d' oua 10. acqua d' indiua onc. 4. acqua di bugolosa onc. 4. acqua di fumoterra onc. 5. & mescola ben tutte le suddette cose; & ridotte in beuanda, le porgi à bere al Cauallo, dandogli dopo vn bicchier di succo d' arangio dolce. allora se il Cauall suda, e si corca, ciò sia indicio di morte certa: percioche certo sia, che la violenza del morbo haurà superato il calore agente, & la virtù ispultrice: ma, se starà per contrario saldo, & asserenerà gli occhi, quasi raniuandosi tutto, & farà mostra di voler receuere la medicina, lo terrai sicuramente per saluo, e ricuperato; conciosia ch' egli non è dubbio, che, se questo animale in ispatio di 24. hore non si vuoterà per le parti di sotto, ò per la bocca, che'l Cauall si morrà; come ch' egli possa quasi affermarsi, che se'l Cauallo nel detto spatio non morirà, non sia più per morire per cotal morbo. E questa medicina atto rimedio à ciascuna febre fino alla dissuazione; nella qual, se annoia l' animale, percioche da indigestione procede, non si debbono gli humori crudi eccitare, ma più tosto tentar di purificarli, e di ridurli à concottione. Ma, conciosia che le infermità acute, e pericolose non ponno così lenta cura aspettare, & han bisogno di più pronto rimedio; però scrisse già il Re de' Medici, che lodaua la digestion fatta in ciascun tempo, eccetto che nelle materie gonfie, e velenose; nelle quali al Medico impone, che ne' principij loro cerchi di commouerle al tutto, senza però violenta cura, auanti che passino i giorni decretorij, e pericolosi. Perche, essendo tale la terza specie di febre, conosciuta che tu l' haurai, appresterai all' animale questa beuanda. Prendi tre capponi più giouani di due anni, e li farà batter viui, senza che altrimenti li spenni, fin che giungano à morte; non percotendo però lor le teste. indi li taglia minuti, e ponli à bollir in oglio d' oliuo dentro ad vna caldaia, e li vi lascia tanto che l' ossa da loro stesse si lascino dalla carne. cola poi quel liquore, aggiugnendoui dell' oglio, se mestier facesse, acciò che non si congeli. poscia per vn panno sottile, e mondo vi trametterai zucchero fin grattato lib. 4. manna lib. 1. reubarbaro onc. 5. e le dette cose incorpora insieme, per riseruarle poi dentro vn vaso di creta stagnato, e nuouo. Giouerà così fatto medicamento sempre che l' vserai, aggiugnendoui hiera pigra onc. 2. giuleppe violato vn terzo d' onc. rossi d' oua 5. & mescolato il tutto in vno, ne darai à bere al Cauallo: auuertendo, che egli, auanti che tu gli porga cotal medicina, sia stato per vna notte almeno digiuno; & data che glie l' haurai, facendolo stare almeno sei hore senza prender cibo; & poscia in qualche prato menandolo, oue l' herbe sian tenere, e verdi: delle quali se vedrai ch' egli mangi, crederai che sia per guarrire, & che

Et che la forza della natura habbia superata la violenza del morbo . ma , s'ei batterà i fianchi, e non mangierà, terrailo per morto ; percioche allora fia chiaro indicio che la virtù dal calor souerchio sia vinta .

Rimediij contra la febre humorale .

TV deurai insagnar prima il Cauallo per cosi fatta indispositione nella vena del capo , per laqual si traggon fuori gli humori , che soffocar sogliono la virtù agente . Et, percioche in ciascuna purgatione si euacua insieme col cattiuo qualche parte di buono, per mantenere il vigore all'humido radicale, fia bene, che dopò l'insagna si dia al paziente cosi fatta potione. Prendi adunque latte, ò siero di capra, & impastauì dentro della farina, poscia danne à bere al Cauallo , & dopò due dì dalli il quarto dell'ottauo del thu . Et sopra tutto ricordati, se per auventura ammalasse nel fin del moto Lunare, di fargli odorare aceto mescolato con vino, e riposto in vn vaso atto à ciò: conciosia che suol confortare il vino il cielabro , trauiagliato da febre ; & l'aceto con la sua freddezza prohibire l'essalationi fumose . Indi per liberarlo del tutto dal morbo , farai cuocere in vna caldaia, ripiena d'acqua, vn cagnolino d'otto, ò di noue giorni: & quando vederai lasciarsi per tenerezza la carne dall'ossa , presone il succo vi porrai dentro zucchero fino lib. 1 . mel purgato lib. 3 . & ridotto il tutto in beuanda, al Cauallo pigliar la farai ; che di corto fia risanato .

Rimedio contra la febre secca .

SOGLIONO gl'infestati da questa febre tremare: il che porge segno di corrotione nelle membra spiritoze, & interne . Per far cessare adunque cosi fatto tremore, farai cuocer della crusca, cioè semola, ò caniglia quar. 1 . in vna caldaia senza acqua ; & quella ben calda , & in vn sacchetto riposta , adatterai sopra le reni al Cauallo infermo : & , se nel termine di due hore non cesserà quel tremore , vsa quest'altro medicamento . Prendi orgio ben netto mesu. 3 . & messolo in vn bacino unto di mele, fà che'l magni il Cauallo . Ouero adopra quest'altro rimedio, prouato attissimo, & ottimo . Togli vna gallina, ò vn capon ben grasso , e tutto il corpo , fuor che la testa batti con sottil verga : poscia lo cuoci in vna pignatta , fin che si disfaccia ; & colatone il brodo per vn sottil drappo , vi mescola zucchero onc. 16 . gengeuo onc. 1 . garofani onc. 1 . cinnamomo lib. 1 . Ma, se non potrai far questa medicina , percioche alcuna delle dette cose ti manchi ; prenderai i fegati , e l'oua delle tortuche ; & nel forno secatele, & col mele incorporate le darai al Cauallo, che il polmone gli netteranno . Et per tal medicamento certo è , che se di poco patisce , guarrà : ma , essendo la sua indispositione inuecchiata, farà mestier, che tu pigli tre capponi ; percioche già il morbo haurà non sol corrotta la canna , ma la sostanza ancora del suddetto membro . Et , guarderai , ch'ei non mangi la notte precedente al dì , nel qual

qual vorrai dargli questo rimedio . Potrai ben ristorarlo , preso che l'haurà , con vn beuerone , & specialmente la notte ; nella quale sogliono prender forza i morbi della testa . Non biasmo adunque i beueroni di acqua tepida , e di farina, ò foglie di cauolo, di radici, e gramigna, ò crusca ; & s'egli non mangierà, gli appresterei l'altro giorno rossi di oua 10. giuleppe rosato onc. 4. acqua de indiua lib. 1. Et così per cinque giorni farai : dopò iquali gli darai del brodo del capo di castrato ben cotto, doue siano state poste lasagne, ò vermicelli di crusca onc. 6. cassia diligentemente collata onc. 4. Se, dopò ciò, non prenderà cibo, & vedrai che aumenti in affanno, & nondimeno frà sei giorni non morrà : crederai , che egli guarirà ; percioche il polmone haurà in quello spatio purgato . Et lodasi molto questa medicina da eccellenti maestri .

Rimedio al diffiuato, ò febre rognonale .

IL medicamento, che io porrò quì sotto, è attissimo à risanar tutte le feбри; ma però gioua al diffiuato massimamente. Togli per tanto manna onc. 3. giuleppe rosato onc. 3. zucchero onc. 2. aqua rosata onc. 5. E tutte queste cose insieme vnirai, & la mattina al Cauallo le darai à bere, facendo, prese che egli le haurà, che per ventiquattr' ore non mangi. Et non vedendone riuscir giouamento nell'animale in termine di sett' ore, sarai certo, che frà sett' altre morrà: poi che i termini decretorij, che ne gli huomini sono in giorni destinti, ne' Caualli si distinguono in ore .

De' lumbrici .

NA S C O N O i vermi, che diuorano i corpi morti, e corrotti de gli animali, in loro di putrefattione, e si nutriscono, e viuono d'essa. E dicono i Medici, essere atti à destruggerli i succhi agri, & amari, & i semplici mordaci, & acuti. Et non è dubbio, che, se non si rimedia à cotal morbo, nato da humori indigesti interminabili, & mal cotti, tal'or quest' animal, che viue, e si moue, e si pasce, e v'è del continuo crescendo, può così grande farsi, e violento, che auentatosi al core, al polmone, al fegato, ò ad altro spiritoso membro, & quel perco-tendo con spasimo, uccider può il paziente. Et io per me credo, & meco si conformano i sauij, che molte repentine morti quinci sian nate, e nascano; le cause delle quali a' Medici sono ignote. Soggiacendo adunque, come gli altri animali, parimente il Cauallo à morbo sì pernizioso; qual'or vedrai, che si morda il petto furiosamente, t'accerterai, che i lumbrici ne son causa. Et per tanto, se non morrà frà tre ore, cercherai di guarirlo con questa beuanda. Prendi teriaca onc. 3. fel di toro onc. 2. fel di ceruo vn quinto d'onc. fel di coruo drag. 2. latte di donna, c'habbia partorito maschio onc. 4. seme di giusquiamo onc. 6. succo di cicuta onc. 2. succo di pimpinella lib. 1. incorpora tutte le dette cose; &, poi che le haurai stemperate con acqua di cisterna, le darai à bere al Cauallo, che in termine di due ore vedrai vscirne effetto marauiglioso.

Dell'anticuore.

E' Sottoposto il tutto alla vecchiezza: & non sol questi corpi inferiori, ma gli elementi si corrompono ancora, e si logorano, parte per l'ordinarie loro alterationi, & parte per accidentali. Gli huomini veramente e di dentro, e di fuori patiscono: percioche il corpo trauagliano feбри, piaghe, tumori, & altri così fatti mali; & la mente sogliono annoiar varie maniere di frenesia. Ma trà i morbi del corpo, non picciolo è l'anticuore; da cui è molestato il petto: nè con altro meglio si risana, che col rosmarino; ilquale hà proprietá, e virtù di render puro il sangue di questo membro. Hauui vn'altra infermità, detta lopello, cioè discorso interno di humori velenosi, e corrotti; ilqual passa adentro per li testicoli, e si stende per ogni parte del ventre, senza generar glandule, che appariscono, come suol far l'anticuore; ilquale col souerchio calor ne produce, & disseccando poi l'humido, ch'è in loro, le indura. Dà questo morbo origine al tumore, cagionato dalle feccie putride dell'aorta, ch'è la vena principal, che nasce dal cuore, & à lui presta parte dell'humidità, che gli è necessaria; qualunque volta si dissecca: e dicesi mantice, arpiceri, e folli; & vassì diffondendo il vaso, onde nasce, per tutto il corpo. Hà questa indispositione il suo nascimento da soprabondanza di sangue; che, nel cuore acceso, e corrotto essala, & affligge i corpi. N'è in buona parte causa l'herba detta galogna, che hà velenoso succo, & suole alla restoppia auingiar si. Gonfia cotal morbo il petto di fuori: & spesse volte al di dentro gonfiandolo, l'uccide, senza che si possa conoscer l'infermità, e tentar di rimediarui: si come usano anco di far quei tumori, che assalgono le cloache de' corpi: iquali, se di dentro molestati ne sono, difficilmente ponno curarsi: e facilmente, se di fuori appariscono. Ora, se'l Cauall sarà pieno, e morbido, auanti ogni altra cosa insagnisi dalla vena del collo: ma, s'ei non sarà molto grasso, senza che gli si punga la vena, radasi nella parte offesa, e taglisi quel tumore, e quella glandola, dando il fuoco à ciascun de' lati, & nel luogo ammorbato, per ostare al concorso de' gli humori. Indi, vngendolo & mitigandolo con materie morbide, in pochi giorni lo ridurrai à sanità. Quanto al lopello, ilqual nelle parti inferiori de' testicoli nasce, e del ventre per corrottion di sangue, tratto fuori delle sue vene da souerchia strettura di corde, e di cinghie; da che tutte quelle parti circonuicine sentono danno: douerai insagnare il Cauallo della più vicina vena à quel luogo: & non potendo quella trouare, della vena de' fianchi, ò delle coscie. Et euacuata per questa via la materia corrotta, rimediarai ageuolmente à quel male con l'empiaastro, c'hora ti mostro. Prendi volo armenico incorporato, dopò ridotto in polue, con succo di sempreuina, bic. i. e di cipolla bianca bic. i. di solatro bic. i. di aceto forte bic. i. Questo medicamento porrai sopra il luogo enfiato: & s'esso non giouerà, vserai la sottoscritta vntione. Togli faua cotta nell'acqua, laqual colata l'incorpora con oglio di giglio, e di camomilla, e con aceto forte. E, se per que-

sta

Sta vntione ancora non cesserà il male, anzi pur crescerà la febre, piglierai subito seme di cardoncelli, seme di cardoni, tiriaca, onc. 4. distempera queste cose con vino bianco; indi fà che il Cavallo le bea. E' la detta medicina si nemica alle parti velenose, & corrotte, che, dalle parti di dentro all'esteriori cacciando ella il male, viene à discoprirti quella materia pestifera raccolta in pusturle d'acqua marcia; lequali tu forando con ferro acuto, e quell'acqua fuori tragendone, doni la sanità all'animale.

Delle doglie.

S V O L E il Cauale prouar certe doglie, e passioni nell'intestino digiuno: & per la debolezza de' suoi budelli, oue gli escrementi risiedono, è à così fatta indispositione soggetto più che tutti gli altri animali; per la siccità, che per lo fermarsi de' gli escrementi, auuiene in loro: onde impedita la virtù espultrice, ne ascendono al capo i vapori, & ageuolmente recano danno alle parti, per le quali passano cotai fumi, cagionando febri putride, e tormentose; e tal'or si fatta mente crescendoui la siccità, che il Cauale ne viene à perire. Si conosce questo morbo in più guise: percioche si genera da ventosità, da pienezza, da freddura casuale, e dal riuolgimento de' gli intestini. Nasce la maniera prima di cotale indispositione dentro al ventre in due modi: cioè, ò per freddo d'acqua troppo fredda beuta: ò perche gli escrementi disseccati più del douere ostano al discorso dell'orina; conciosia che picciolo spatio è tra il budello, che riceue essi escrementi, & la vessica, proprio ricettacolo, e vaso di essa orina. Ne v'ha dubbio, che, si come è il calor vitale, è l'humido nutritiuo; così il secco, e'l freddo qualità di direto contrarie son causa all'animale di morte. Puossi la seconda di queste indispositioni chiamare indigestione; percioche nasce da souerchio cibo, & per la soprabondanza difficile ad esser digesto. La onde, essendo impedita la virtù naturale dalla freddezza, & imbecillità di quel membro, si che non può attendere alla digestione, produce spasmi, tormenti, e doglie eccessiue. E causata l'ultima da conuersione, ò aggiramento dell'intestino, il quale non s'euacuando in termine conueneuole, per esser de natura molto delicato, e sottile, molto patisce, & molto affanna l'animale; & le più volte così aspramente, che gli dà la morte. Questa infermità, cagionata da vento, iui raccolto, è detta in Greco colica: & delle sue qualità partecipa il dolore iliaco, ò del fianco. Conciosia che son differenti solamente nella riuolution del budello, e nel rimanente conformi, precedendo ambedue da ventosità, da siccità, e da freddo appreso. Porge altresì passione il morso d'un verme, che in quel luogo si crea de' gli humori corrotti. Chiamasi stranguria, ò stranguiglia l'ultimo di questi tormenti, ch'è doglia della vessica per impotenza d'orina. & è non solo il Cavallo, ma l'huomo ancora da cotale morbo annoiato: ne' quali raccogliendosi insieme in essa vessica le più grosse e terrene parti, le pietre producono, che tanti cruciati recano a' corpi. Generasi questa nel Cavallo, c'habbia vn'herba mangiata, la qual, si come

la manna, nasce di rugiada, ò d'aria piouuta. Perche ricercando l'vno, e l'altro di questi morbi, che sia la natura eccitata; Stimasi buona cosa l'insagnamento de' fianchi: come che non si biasimi quel delle tempie, per la quale può trarsi fuori l'essalatione, e'l grosso vapore, mandato all'in sù da' ritenuti escrementi. Indicio della prima inaispositione sia il mormorar de' budelli, e lo stendersi che farà il Cauailo, spesso leuandosi, & co' piè pestando il terreno. Ma: poi che gli haurai tratto sangue, gli farai vna sopposta con mele, oglio, e sale: indi à riposare il porrai in commodo letto, e caldo. Indicio dell'altra sorte di questo male ti darà il veder, ch'ei torca la coda, mostri languidezza, e batta i polsi, come il Cauail da febre assalito. Per tanto, trattogli prima sangue dalle nasche, e da i fianchi, gli farai vn cristiere d'acqua di remola con decottione d'herba di muro; & poscia daragli à ber del siero di capra con decottione di mercorella: facendolo poi passeggiare, accioche per tal mouimento, & agitazione sgombri quel freddore, che in quei luoghi s'è posto, e sprema fuori l'humor cattiuo, risuegliando il calor naturale. Et, conciosia che, si come già s'è detto da noi, disseccandosi quella materia raccolta, il corso dell'orina impedisce, di che sente il Cauailo cosi acerbo tormento, che si gitta in terra, e si leua, come che tuttauia scacci gli escrementi fuori: pure per souenire alla natura più prontamente lodo, che si salassi prima ne' fianchi, & indi nel dosso. E dopo questo parmi, che gli giouerà assai, se, presa vna candela di cera sottilissima, e lunga, & untala bene d'oglio, di pepe pesto, e di gengeuo, glie la metterai nel foro della verga; percioche cosi facendo staccherai, e romperai gli escrementi, che impediuanò il corso all'orina, & ageuolmente lo renderai sano. Ora, percioche spesso auuiene, che da cotal morbo sia l'animal tormentato per lo riuolgimento della vessica, cioè, percioche il meato, ò il canal dell'orina ad altra parte, che al suo natural luogo sia volto: sogliono i valēti Maliscalchi vngersi il braccio d'oglio, ò d'altro lenitino liquore, & cacciarlo nell'uscita de gli escrementi al Cauailo, & ritrouata la vessica mal concia, adattarla, e metterla nel suo esser di prima: onde tosto orinando guarrisce. Comprendesi l'altra qualità di dolore, quando il Cauail souente si guarda i fianchi, i quali ei si morderebbe, se non gli si vietasse, per l'eccessiuo tormento, ch'egli vi sente, che farà, ch'egli si stenda in terra, e sbatta la testa, senza arrestarsi mai, fin che l'animal, generato in lui, non s'arresta di molestarlo. Trouasi à questo morbo rimedio col trargli sangue prima d'ogni altra cosa dalle vene delle tempie, ò dal dosso, & mettendogli, come già detto habbiamo, dopò l'insagnamento, il braccio nel corpo per ouuiare a' morsi dell'animal, ch'iuu è nato. Indi si toglie acqua d'oliua, ò di radice di zucche seluatiche, acqua di fumo terra: & con queste due acque mescolate insieme gli si pone vn cristiere, dopò il qual gli si appresta la potion, ch'io noterò. Piglia triaca onc. 3. latte di asina onc. 5. zolfo pesto onc. 1. noce moscata vn terzo d'onc. lisciuo onc. 4. oglio pig. 1. vnite tutte le suddette cose insieme daransi à bere al Cauailo, e gli apporterà giouamento. Vegniamo ora alla passione iliaca, della quale il Maliscalco si accorge per la doglia che nel fondamen-

to proua il Cavallo; il qual, non potendo spremere fuori le feccie, gittasi à terra, si dibatte tutto, stende la verga in fuori, & orina poco, difficilmente, e assai spesso. A questa infermità si prouede col trargli sangue de' fianchi, & col farlo andare per qualche spatio di passo lento; con che gli si proibisce lo stendersi. Poscia gli adagierai due communi cristieri fatti con la decoction della remola, e dell'herba di muro. Indi, per risoluere quel freddo, che per la ventosità s'era in quella parte cacciato, farai scaldare una misura di biada in una caldaia senz'acqua: & così calda, e messa in sacchetti l'auuicinerai alle reni dell'animale. Et, se pur ciò non giouerà à liberarlo dalla forza del male. Prenderai agli pesti capi 2. oglio commune pig. 1. & acqua di mercorella, di radice d'indiuia lib. 1. & composte tutte queste cose insieme gli ele darai à bere per quattro giorni continui: per lo quale interuallo suol durar cotal morbo. Rimediassi in altra guisa questa indispositione molto auuenentemente. Prendi adunque tiriaca fina onc. 1. aloe epatico onc. 1. & ridotto l'aloè in polue, & mescolato con vino bianco, indi il tutto ridotto insieme, farai bere al Cavallo. E questa medicina attissima à discacciar tutti i dolori, & i vermi, & à risoluere gli humori indigesti, velenosi, e corrotti. Conosceraì il colico dal gonfiar del Cavallo, che non potrà mandar fuori dal fondamento il freddo concentrato: onde anco lo vedrai in terra gittarsi, sudare, dimenarsi, fuor che quando si appoggierà con la spina al terreno, e starassi co' piedi all'aria riuolti. Nasce nel Cavallo questa indispositione per ber quando è caldo, ò per mutare stalla, ò per bere acqua sporca, e puzante, e grossa. Il rimedio è, dopò l'insagna delle nasche, e de' fianchi, facendo al paziente una soppošta, come l'altre dimostrate da noi. Et prese dentro al pugno queste materie, cioè, mel commune onc. 2. sale onc. 1. oglio commune dram. 3. caccierai il braccio in corpo al Cavallo, quanto più potrai, mondata prima la feccia; & vi lascierai tutte queste cose. Et, quando ciò non giouasse, prenderai aloe epatico onc. 3. oglio di noce onc. 1. oglio rosato onc. 2. oglio violato, lib. 2. & vnite insieme, & mescolate queste cose col vino, gli farai un cristiere, per lo qual, se frà quattr'hore non vedrai il Cauale migliorare, lo darai per morto in tre altre. Ora discendiamo alle indispositioni, c'hanno origine dalla testa.

Del ciamorro.

E IL cielabro molto humido, e fredda parte; da cui stilla certo humore, che da' Greci è detto catarro, come che cotal voce anco Italiana sia fatta; ilche vuol dire appunto distillatione, & flusso di questa parte ne' luoghi principali, e spiritosi. E anco il cielabro la più graue, e densa parte de' corpi; & suol mandar fuori la pituità. La quale infermità in due modi si genera; cioè, ò per calor souerchio, che dissolua; ò per troppo freddura, la qual le materie concentri; indi scenda alle parti inferiori, cacciata dalla sua grauezza. Apporta questo morbo gran pericolo all'huomo: conciosia che, à poco à poco il polmon corrompendo,

pendo, causa la ftisi indifpositione fetida, e nata da corrottione: perciocche dibattendosi del continuo il polmone, affalito da cotal distillatione, si allarga, e consuma; & per essere di natura spugnoso, riceue tale humidità, che'l logora, e lo distrugge. Hà questo morbo ancora i suoi gradi; conciosia che, discendendo egli nel naso, dicesi Grecamente reguma: cioè distillamento d'humori corrotti, e discendenti dal cielabro per li suoi colatoi; cioè per la bocca, e per lo naso, per le orecchie, e per gli occhi. Discende anco abondeuolmente nel petto, doue in 40. giorni si genera l'empirna, & in altrettanti la ftisi, che dicemmo esser corrottione del polmone. Assalta il catarro in due moli: cioè con febre, & senza febre. Quello, che senza febre ci sopragionge, molesta l'animale nel uerno, nella qual stagione l'humido, e'l freddo affligge più i corpi. L'altro veramente, che da febre uà accompagnato, destasi in tempo più caldo. La tosse all'uno, e all'altro è commune, ma la febre etica per catarro, nato da caldo, si crea; si come è la rottura delle vene, le quali molto patiscono per la siccità, cagionata da souerchio calore, che impedisce la purgation della pituità, dalla tosse commossa. L'altra sorte di catarro, che nasce da freddo, stillando abundantemente, discende alla canna, e quindi al polmone, il qual col suo ueleno consuma. Comprende questa indifpositione, e la sua qualità dallo sputo dell'animale mescolato con sangue. à che talhor volendo porger rimedio i Medici gioueni, e poco praticchi, e dotti; si ben medicano gli ammalati, che facilmente si muoiono. Ma deurassi auuertire, che, qualunque volta vedrai uscir di bocca il sangue uiuo all'infermo, con suo graue dolore, sia chiaro indicio, che'l paziente haurà alcuna uena rotta: non già corrotto il polmone, di che il petto non sente doglia. Questo però nel mal fresco intendo: perciocche nel mal vecchio non può uscir sangue puro senza che non sia corrotto il polmone. Per tanto, uscendo sangue, come che spiritoso, e uiuo, ò copiosamente, ò scarsamente, per ordinato, e circular motto dalla bocca, senza febre, e doglia di petto; stimerassi, che dal capo discenda: il qual membro non essendo à digerir lo basteuole, lo caccia, come può, fuori per la via della bocca, e del naso. Buon adunque sia di curar la testa, e di fortificarla; acciò che l'abondantia della corrottione, ch'ella manda fuori, non infetti le parti sane. Questo sogliono fare alcuni con soauu odori, e con cibi aromatici, e caldi: nondimeno perciocche per la forza del uolento loro uapore attraggono molto, io lascierei; attendendo solo à confortar la testa, & à prohibir l'aumento, e flusso del catarro. ilche si fa col gargarismo di uino, col qual gli humori si fermano, si dona al capo conforto, si disseccano le materie, che nella gola discorrono, e si risaldano quelle piaghe, ò ulcerationi, che per le impressioni corrotte vi si son generate. Lodo appresso i cibi grossi, cioè farro, riso, boragine, e lattuca: le quai cose ingrossano le materie, onde poi lo sputo si ageuola, &, purgando i corpi, li sanano. La onde pare à me, che molto errino i Mediciche l'aceto nell'insalate diuietano, col quale, e col sale insieme si cuocono l'herbe crude, e si priuano delle lor qualità maligne terrestri: oltre ch'ei dissecca le materie, che nella gola son distillate, & gioua as-

sai à tutte le sopradette qualità di catarri : conciosia che l'agro per natura alla putrefattione è contrario , mitiga, e temprà l'ardor del sangue, osta alla fumosità della colera, & estingue l'amarezza, che tal'or in bocca si sente per lo moto, e rebollimento di essa. Stimo il miglior rimedio à cotale indispositione il mangiar cose fresche, e guardare la testa dall'humidità, e dal freddo . Conciosia che così facendo si troncherà la forza a' vapori, rimossa la loro origine : & si osterà à gli humori, per freddezza raccolti, che non s'incentrino : onde anco cesserà per consequenza la distillatione . Sopra il tutto nondimeno mi piace, che'l cielabro si conforti : e, traggendosi da' seggi loro gli humori, facciansi per lo naso, e per la bocca discendere . Ora, perche il Cauall men dell'huomo sia trauiagliato da cotal morbo, la cagion'è, perche il Cauallo non porta, come l'huomo, alta la testa : la cui altezza per dritta via manda quel flusso ne' luoghi interni : oltra che si come vuole Aristotele, supera l'huomo ogni altro animale nella sostanza di questo membro, & nella delicatezza de' pannicoli, ou'egli si chiude : liquali sogliono hauere i Caualli vie più sodi, e più grossi, e più duri . Tolera quest'animale il fumo violento, che per le nasche gli si fa entrare, qualunque volta è da tale infermità combattuto, per prouocar la distillatione, che per dritto viaggio in lui dal cielabro al naso discorre . La onde si ricerca da gli intendenti sempre il Cauallo con le nasche aperte : non tanto perche in lui sia per ciò bellezza maggiore, quanto perche respira più ageuolmente ; la qual respiratione quando hà impedita, tiensi per bolso : conciosia che per tale intoppo per altra strada volgendosi la pituità, che dal suo capo discende, & per ciò la canna del polmone toccando, à poco à poco lo infetta . Bene adunque adopreran quegli, che i suoi destrieri cercheran di conseruar netti da cotai purgamenti ; i quali son di tre maniere, e con tre nomi si chiamano . Dicesi al primo raffreddamento, al secondo ciamorro, e discesa al terzo . Noi di ciascun di loro partitamente ragioneremo, i rimedij à lor contrarij insegnando .

Del raffreddamento .

RAFFREDASI il Cauallo per essere mutato di stalla ; per essergli leuata la sella, quando è ben caldo ; & per darli à bere, e la prebenda quando ancora ei suda, & è trauiagliato per la fatica . Per tutte queste cause raffreddandogli il cielabro, & le parti, ch'euaporar sogliono, per li colatoi d'esso cielabro stilla, e discende cert'acqua indigesta, e putrida ; la qual con la sua amarezza il priua dell'appetito del cibo, e del bere ; & egli hà gli occhi rossi, e lagrimosi, stà col capo dimezzo, & sente nel respirar difficoltà molta . A cotali indispositioni, procedenti da freddo, si rimedierà con cura al freddo contrario . Prendi dialtea onc. 1. oglio di lauro vn terzo d'onc. butiro onc. 1. col butiro, e con la dialtea vgnerei di sotto alla nucca fino al confin della gola con circular giro ; e porrai dell'oglio di lauro ne gli orecchi à questo animale : tutto ciò facendo una volta il giorno per quattro giorni . Et, quando non ti paia, che ciò

gioni,

gioui, vserai il profumo, ch'io noterò. Togli dell'incenso, & delle penne di palumbi, & metti il tutto in vn bacino pieno di bragie, auuicinandolo alle nari del raffreddato, acciò che il fumo, indi nascente, ascenda all'insù; tenendogli in questo mezzo la testa coperta, trarrà cotal fumo da' suoi ripostigli copia grande di flemma. Ma, se questo ancor riuscirà inutile, adoprerai vn'altro più violento rimedio; che fia tale. Piglia oglio di lauro vn terzo d'onc. euforbo vn terzo d'onc. elleboro bianco dram. 2. di ciascuna delle dette cose, ridotta in polue, componi vno unguento; del quale imbratterai, ò immollerai due penne, lunghe più d'un palmo. Queste così immolate metterai nelle nari al Cavallo, & in guisa le leggerai, che vscir fuori non possano per lo spatio d'un' hora. Trarranno esse in cotal modo tutta quella freddezza rappresa, onde ne guarrirà l'ammalato.

Del ciamorro.

E Il ciamorro altresì flemma, per freddo appreso nella testa, moltiplicato, raccolto, e coagulato; ma più graue, più denso, e di più corpo dell'altro, di cui fin' hora habbiam detto, drittamente scende alla gola. Da questo essendo chiu so il canal del cibo, auuien, che l'acqua, dal Cavallo beuta, spesso per le nari esca fuori, non potendo passar più oltre, & inuiarsi al suo luogo; e seco tragga della pituità, iui stillata; laqual vedrai di color simile all'oua, & alla midolla. Però starassi il Cavallo afflitto, e co' peli tutti rabbuffati; & con gran pena rispirerà. Perche nascendo cotal sua infermità da materia humida, e fredda; guarderailo dall'acqua fredda: e gli prouederai con beueroni di farina, & acqua riscaldata; & gli attaccherai al collo vn sacchetto, oue sia vna misura di gran bollito, il cui fumo per mez' hora gli entri sù per lo naso. E ciò farai per due giorni, dopò i quali s'ei non migliorerà, gli terrai legato al collo per quattro giorni vn'altro sacchetto, pien di vitalba pesta, e delle sue foglie. Ma, se quest'herba bauer non potrai, vserai in suo luogo la sauinella. Et, non migliorando egli punto per quest'altro rimedio, così fatta benanda gli appresterai. Togli gengeuo onc. 2. cinnamomo vn terzo d'onc. garofani vn terzo d'onc. noce moscata vn terzo d'onc. cardamomo vn terzo d'onc. spiconardo vn terzo d'onc. cimino vn terzo d'onc. galangà vn terzo d'onc. zafferano vn quarto d'onc. mel di zubeba vn terzo d'onc. rossi d'oua 10. pan grattato pani 2. ridotte tutte queste cose in polue col vino le incorpora, e tepide dalle à bere al Cavallo, facendolo stare attaccato per li denti, acciò ch'ei tenga la bocca aperta; & alzandoli il capo. Struggerà il gran calor di questo medicamēto quella freddezza, & risanerà indubitatamente il Cavallo.

Della discesa.

SIMILE al ciamorro è la discesa, che ferisce, & impiaga le parti della gola angolari, & estreme, & nuoce molto al polmone. Quindi si generano le discorrenze, i tumori, le podagre, le scalentie, & altre così fatte indisposizioni.

S'ingros-

S'ingrossano al Cavallo, annoiato da questo male le sponde interne della gola; & gli esce fuor per le nari abondeuolmente humor corrotto, indigesto, & intoccato; & suole egli smagrare assai facilmente per lo poco cibo, che prende. Gioua à cotal morbo il profumo di zolfo pesto, & posto sù carboni accesi, si che il fumo gli entri nel naso: il qual rimedio userai due volte il giorno prima che pasca; poiche ogni cura vie più gioua ne' corpi digiuni, che ne' pieni di cibo. Pongli etiandio in bocca fin che tocchi la gola vn neruo di bue vnto di mele.

Ma, se per ciò non migliorerà, gli farai due fontane sotto l'orecchia con vn ferro acuto, & infocato trà la carne, & il cuoio; & metterai sopra esse due piummaccioli. Indi gli farai vno strettoio, che gli copra la fronte, e da ciascun lato confini alla gola: & si comporrà di pece greca lib. 1. pece nauale onc. 8. incenso onc. 2. mastice onc. 1. armeniaco onc. 1. galbano onc. 1. ragia di pino onc. 4. trementina onc. 4. incorporerai tutte queste cose in vna pignata con l'accimatura. Appresso gli farai vn gargarismo da cacciarli sù per le nari di fichi secchi lib. 1. vna passa onc. 6. giuggiole onc. 6. fen greco onc. 4. diadraganti frigidi onc. 6. ligoriccia battuta onc. 3. mele onc. 6. Le suddette cose incorporate bollirai insieme; & fattele passar poi per stamigna col zafferano, daraine ogni mattina al Cavallo. Lodo parimente i masticatorij di fico, posti in bastoncelli dentro alle garze: percioche spegne la dolcezza del fico l'amarezza de gli humori corrotti; onde si desta nel Cauale l'appetito. Così facendo ouuierai à molte infermità, che da tal corrottione pon nascere; e specialmente alla scalentia, che vuol dire apostema, che nella gola si genera per discesa d'humori putridi, e velenosi: per la quale non sol le vene della testa si gonfiano, ma le capillari ancor della gola: onde il motto d'essa resta impedito, l'animal non può aprir la bocca, nè può masticar, nè inghiottire i cibi, per la passione, e difficoltà, che sente l'arteria aspera, che da' Greci è detta trachea. A che rimediar puossi, tragendo sangue al Cavallo dalla parte del collo à quella impressione contraria. Indi, radendo il luogo dell'apostema, fia buono con vn rasoio leggiermente pungerla in molte parti, & quelle fregar con sale minuto. Et, dopò questo fatto, corso lo spatio d'un'ora, per ritrar le materie di fuori, dee usarsi il sottoscritto cauterio. Prendi adunque oglio di lauro vn terzo d'onc. dialtea vn terzo d'onc. cantaride poluereggiata dram. 2. poluere di eleboro bianco dram. 1. vnisci queste cose insieme, & fanne vno unguento, con cui vgni la parte offesa; tenendouene sopra per 24. ore. Poi con vn coltel di canna radi quel luogo; & due altre volte nella medesima maniera adopra cotal rimedio. Et, se per auuentura quel maligno humore non si stenderà, come si vorrebbe, userai questo impiastro. Togli sugna di porco battuto, maluauisco, branca orsina, & composte in vn queste cose ponle al luogo ammalato, che farai maturar la piaga. Poscia il luogo dilicatamente pagni col ferro, & metteui sopra dell'unguento verde, che'l guarrirai.

Del bolso.

E Ne gli huomini la ftisi curabile, quando sola è offesa la canna, ma non il polmone; il qual s'è infettato non può in alcun modo guarrire. Diuidesi questa infermità, che nuoce al polmone, & alla canna, in asma, in ftisi, & in corrottione. L'asma annoia l'animale, quando non il polmone, ma è offesa la canna sola dalle distillationi corrotte del capo: à che giouano molto i medicamenti dolci, vntuosi, e piaceuoli, quali sono il loe di pino, e di polmon di volpe; la cui poluere alla ftisi non molto antica è parimente atto rimedio. Et allora io chiamo bolso, ò bolsiuo il Cavallo, quando egli hà offeso da corrottione il polmone, ò la canna; alle quai parti nuoce la troppa tosse, che fà battere i fianchi al Cavallo, e gli rende il respirar malageuole. Fà per risanarlo adunque mestieri aprirgli le nari, acciò che respirar possa: poi che cotal morbo l'affanna per opilatione de' pori, e de' meati dell'aspra arteria, turata ò per souerchia humidità, ò per siccità accidentale, che per mangiar cibi aridi, e poluerosi si genera. Curerassi, quando non sia molto antico, in così fatta guisa. Prendi oglio d'oliua lib. 1. zucchero lib. 1. mele lib. 1. seme di finocchi lib. 4. succo di saluia onc. 1. stempera queste cose con onc. 5. d'acqua rosata, e ponle à bollire fin che scemino un dito. mettile poscia per vna notte al sereno: indi dà cotal beuanda in cotal modo purificata al Cavallo oppresso da questo morbo, ilqual non habbia preso cibo già 24. ore. Et, se non gli giouerà, crederai, che'l mal sia potente, & che la parte spirituale incomincia à corromper si per gli humori, che dal cielabro stillano: ilqual sia buona cosa curare. Piglierai dunque vn ferro tondo di buona qualità; & con esso riscaldato bene, & acceso tutto passerai dal mezo della fronte fino al capo cerro del Cavallo trà cuoio, e pelle, tormentando insiememente per breue interuallo l'osso: & nel foro, fatto da cotal ferro, porrai due lunghe penne, vate del grasso dell'utria: vsando questo rimedio due volte il giorno, ilqual disuierà il concorso de gli humori corrotti. Cibo del Cavallo sia in tanto non altro che biada per noue dì, e gli farai porre il freno subito c'hauerà mangiato; sì perche strame non tocchi; sì perche, rodendo, e masti-cando la briglia, prouochi quelle materie, che più facili sono, e men grosse, ad uscìr per la bocca, e per lo foro, che fatto haurai. Et, se il Cauale non vorrà mangiare, ti sia indicio, che il cielabro è così ingombro d'humori, che a' medicamenti toglie la forza. Laonde, disperando della sua salute, il lascerai in poter della sorte. Ma, se pur mangierà, prima che sia ben risanato, per apportare alla natura vigore, si che al male preuaglia, questa beuanda gli appresterei. Togli occhi, & interiora di tonno, oglio d'oliua lib. 3. e forse sia di mandorlo migliore, sal pesto lib. 1. zucchero onc. 4. cinnamomo onc. 4. tutte queste cose incorpora con mele netto, e purgato onc. 4. indi le distempera con acqua rosata, & à bollir le metti in vaso di stagno, ò di vetro, oue spargerai seme di finocchio pesto; & darai cotal potione all'infermo, che sia digiuno d'un giorno. Et, se

non farà effetto buono , quest' altra medicina metterai ad ordine . Prendi giu-
lepe violato onc. 5 . oglio d' oliua onc. 4 . le quai due cose insieme distemperate
molto gli gioueranno : di che ti daran segno i dolori , & i torcimenti , che vedrai
nel Cavallo , nati dall' espulsion che farà la natura eccitata dalle velenose , e cor-
rotte materie . Et è cotal rimedio attissimo à ciascuna qualità di bolsiuo : e tanto
è migliore , quanto è già più tempo composto , da cui le materie terree , che sono
in esso , son purgate , e corrette .

Della cateratta .

DICESI , la cateratta esser humidità interposta , e indurata frà la cristal-
loide , e la virtù visiva dell' occhio ; ilquale impedimento toglie all' occhio
la vista . I Medici la leuano à gli huomini , che ne sono afflitti , con la punta
dell' aco , posta da' lati dell' occhio . Dipende questo morbo dal capo ; ilqual si
dee prima d' ogni altra cosa curare . Perche , se il Cauall fia d' età di sette , ò no-
ue anni , vserai così fatto rimedio . Prendi radice di malua lib. 1 . mel rosato lib.
2 . zucchero lib. 1 . mercorella onc. 4 . oglio d' oliua onc. 4 . acqua lib. 4 . ridotte in
vn le sudette cose ponle à bollire in vaso di rame , e lascialeui fin scemino intor-
no à due dita . Indi per vna notte al sereno le metti ; e poscia dalle al Cavallo ,
d' vna notte digiuno , la met à sù l' ora della terza , e la met à alla sera : facendolo ,
dopò preso questo rimedio , star senza cibo fino al giorno seguente ; nel qual gli
darai due , ò tre pugni di farina d' orgio , ò gramigna . Nè men buona sarà di
questa vn' altra beuanda , ch' io sottoscriuerò , se gli fia data nell' istesso modo che
la sudetta . Togli trementina onc. 1 . mele onc. 1 . fen greco onc. 1 . oglio commu-
ne onc. 1 . fà che'l tutto bolla in vna caldaia d' acqua ripiena : & , raffreddato
poi che si sia , spargiui della crusca , con le mani ben dimenata : metteui appresso
del centorio ; & dà le dette cose tutte à bere al Cavallo , che ne riuscirà otti-
mo effetto .

Del tiro .

IL tiro è vn ristrignimento de' nerui c' hanno origine nella testa ; e nasce dal
raffreddamento , e dal riscaldamento , e da soprabondanza di sangue iui con-
corso . Dicono altri , che il dente massellare n' è causa , quando è addogliato ;
& , che , essendo offeso il neruo crinale , che dal capo per lo collo si stende , ge-
nera così fatta passione . In somma n' è la testa cagione , e gli humori , che si
trappongono , togliono il mouersi al collo . Onde il Cavallo tien serrata la bocca ;
fà gli occhi biechi , ne può quasi vedere , ritira il mostaccio , allarga le coscie di die-
tro , si restrigne ne' fianchi , drizza gli orecchi , & tiene tesa la coda . Ora , per-
cioche questa indispositione nasce da humidità , e da freddezza , curerassi con fa-
re vn capestro di fuoco acceso à quelle parti , oue s' acconcia la cauezza di cuoio :
& col dargli vn botton sù la fronte al tупpo , & in ciascuna parte de' fianchi ,

& delle spalle: i quai luoghi punti che haurai co' cauterij attuali suddetti, gli vgnerei con oglio di viola. In tanto per souenir meglio al Cauallo, gli terrai sempre in bocca vn legno ben vnto di lardo di porco: percioche non solo in questo modo gli terrai aperta la bocca: ma col continuo moto, ch'egli percio farà, aiuterà i nerui alla resolutione. Indi gli darai vn beuerone, e gli farai cristiieri per tre dì con acqua di remola, e d'oglio commune, per destar la natura; tenendo l'animale in luogo caldo, & al buio per 40. giorni, ch'ei guarrirà. Et questa sarà la cura, che s'vserà ne' Caualli magri, e scarnati. Ma ne' grassi, e polposi sia ben fatto prima insagnarli nel collo subito che apparirà in lor questo morbo, ò almen quando sarà in aumento. Poscia taglisi il mostaccio al Cauallo, e trouato il neruo si caui, e col rasoio si tronchi: ponendo ben mente, che altro che il crinal non si tronchi, ilquale è grosso; doue gli altri, vicini à lui, son sottili, e piccioli. In vn'altro modo gli rimedierai, cioè tenendolo, come già s'è detto, in luogo caldo, & oscuro, solamente da vn picciol lume di lucerna allumato, ilquale gli conforterà gli humettatoi de gli occhi assai meglio, che quel di spiraglio, ò di balcon non farebbe. Et, per guarrirlo, adoprera questo unguento. Piglia dialtea onc. 4. pulione onc. 4. agrippa onc. 5. macedonica onc. 3. butiro onc. 6. sugna d'orso onc. 2. grasso d'auoltoio onc. 2. oglio vecchio lib. 4. cera bianca onc. 4. fanne compositione, & vngi la destra parte del collo, & la spina della sinistra fino alla coda: poi lo copri d'vn panno caldo, e ben greue, si che non cada. Vedrai per quell'eccessiuo calore risolversi i nerui, e risanarsi l'infermo. Nè biasmo, che in tanto tu gli ponga de' cristiieri per cinque giorni, che di vino, d'acqua bollita, d'acqua di malua, d'erba di muro, e di biete colate insieme, e poste in vn vaso nuouo, sian fatti: del liquor delle quali biete ne farai ogni mattina tre libre, & altrettanta quantità la sera, accioche in detto spatio si purghi: & volendo poi vsarlo, vi mescolerai vna libra e meza d'oglio commune. In questo mezo darai lieue cibo, e poco al Cauallo, percioche gli humori non crescano: ma però del continuo farai che mastichi or biada, or paglia, or biscotelli, or faua, & or crusca, mescolata con fieno greco, e di giorno, e di notte, senza che giamai cessi. Conciosia che se tal'ora si rimanesse da ciò, chiuderebbe fortemente la bocca, e potria perirne di fame. Et, se per auentura non potrà per la grauezza dell'indispositione far sempre questo, vngagli la briglia di mele, e pongagli in bocca; percioche, masticandola, gitterà fuori il flegma indigesto, da cui il moto di quel neruo è impedito, & il qual ritenendo si potrebbe morire. Auertasi tuttavia, che, hauendo questo mal dal dente massellar dipendenza, non mangierà l'infermo per cinque giorni, tanta sia la doglia, che l'opprimerà. Ma, cessando poscia, e scemando insieme il tormento, comincerà à prender cibo, e di giorno in giorno andrà migliorando. Sarà di pericolo questo morbo fino al quattodecimo dì; nel quale il vigor de' corpi, e la malignità di ciascuna indispositione combattono insieme. Se adunque non verrà meno il Cauallo infermo nel detto termine; e non si aumenterà l'umor corrotto, e pestifero, ò non auerrà

altra

altra cosa, che possa nuocerli: non dubiterai più di sua vita: & perciò le cure della testa hanno per quaranta giorni à durare.

Del capo gatto.

E' Il capo gatto parte, principio, e specie dell'epilepsia: nè in altro son differenti questi due morbi, se non che'l capo gatto perturba; e l'epilepsia annoia l'animale col troppo humido, che nasce da' souerchi purgamenti del cielabro, e porge grauezza. La onde cade à terra per stupore il trauagliato da cotal male. Il qual si genera ne' Caualli per troppo humore, che nel capo distilla, ò naturalmente, ò per ristignergli il collo, ò perch'ei tenga la testa bassa, ò per alcuna percossa, ò per altro tale accidente. T'accorgerai di questa infermità nel Cauallo, quando gli vedrai gonfio il capo, e ch'egli lo scuota; & habbia parimente gonfia la gola, e gli occhi, & il masticar proua difficile. Per risanarlo adunque sia mestier prima trargli sangue dalle cinghie, e dalle coscie di dietro; percioche, facendo così, diuertirassi l'humore. Indi raderai il luogo offeso, e col rasoio lo pugnerai, che n'usciran fuori gli humori corrotti. Poscia fregherai quella parte col sale, e l'ungerai poi con unguento così composto. Togli dialtea onc. 2. agrippa onc. 1. macedonica onc. 1. pulione onc. 1. riduci in vn queste cose, e le spargi sopra tutta quella gonfiezza. Dopò questo prendi oglio di lauro, sugna d'orso onc. 1. grasso di melogna onc. 1. vitriolo, poluere di cantaride vn terzo d'onc. Conuerti il tutto in unguento, & vgni, come di sopra: usando appresso i beueroni, ch'io noterò, per dar vigore alla virtù espultrice, & per correggere il male. Fà adunque cuocer, fin che sian disfatti, & in liquor ridotti, vn capo, & vn fegato di capro maschio: e cotal liquore colatone, e purificato, ponui dentro zucchero fino, & acqua di gramigna; & fà il tutto distillar per lambico, per dar poi l'acqua, che tu ne trarrai, all'infermo; il qual ne diuerà sano. Potrai appresso usare vn'altro rimedio: cioè, insagnato e' haurai il Cauallo nella più carnosà, e piana parte della pancia dargli vn botton di fuoco: medicandolo poi con penne vnte d'oglio commune; e streggiando, ò fregando quel luogo con sauina, e cenere, col vin bianco bollita; e per tre giorni vna volta il dì strigolandogli il capo con le dette cose; & poi bagnandolo con sauina, cenere, & aceto fino al settimo giorno. Nel qual lungo interuallo s'ei non mangierà, non dubiterai per ciò di sua vita: ma, se non berrà fino al quartodecimo, si morrà indubitatamente.

Del lunatico.

IL morbo della Luna è il medesimo col caduco, con l'epilepsia, e col regio; & nasce da souerchia humidità, laqual non può digerire il cielabro, per natura humidissimo, e freddo, traposta frà il craneo, e la dura madre. Comprende si questa infermità ne gli animali rationali dalla spruma, ch'esce loro di bocca,

bocca, qual'or ne sono infestati : dal cader loro dalla debolezza de' sensi : dal balbettare, e sincopar della lingua ; le quai cose dan chiaro indicio, quella parte esser grauemente offesa. Comprendesi ne' Caualli dal tener essi gli occhi aperti, e sbattuti, e dal non veder la via ; ilche si conosce, percioche dan del capo ne' muri, e sempre ruotano, come il molino. La vera cura de' rationali è il dar fuoco alla commissura coronale : ilche facendo si disseccano le humidità superflue, e s'asciuga il cielabro, e si libera da offesa così noceuole. Ma al Cauallo gioua l'insagnia del zuffo ; & dopò questa quella de' fianchi, per diuertir la materia. Vuolsi altresì porlo in luogo oscuro, e senza punto di luce, e lontana da' romori ; & iui lasciarlo solo : acciò che'l cielabro più non s'alteri, e non si turbi. Purgati poscia per l'insagnia gli humori, stimerò ben fatto il fargli nel mezzo della fronte vn cauterio con vn bottonetto di fuoco ; ouer l'aprirgli fra l'un'occhio, e l'altro la pelle, come della fronte si disse ; e, scoperto l'osso, destramente raderlo con ferro à ciò atto fino al primo pannicolo, tanto di quell'osso in cerchio superficialmente togliendo, quanto apprenda vn scudo ; & dopò ciò il medicarlo per quattro dì con questa lauanda. Togli adunque sangue di drago ridotto in poluere vn terzo d'onc. mirra vn terzo d'onc. mastice vn terzo d'onc. incenso vn terzo d'onc. fa tutte queste cose bollir con vino, e del liquor la piaga tieni per lo detto spatium bagnata : indi gli fa vn cauterio sopra la nuca, dall'una all'altra parte del lacerto, facendo passare vn laccio ; che per così fatta diuersione diuerrà sano il Cauallo.

Il fine del Secondo Libro.





LIBRO TERZO,
NEL QVAL SI RAGIONA
DELLA CHIRURGIA, ET
DE' SVOI EFFETTI.



DOI che habbiam fauellato della *Medicina curatiua*, e *pre-*
seruatiua, e dell' *Anatomia*; & habbiam dimostri i rime-
dij atti à risanare il *Cauallo de' morbi interni*; entreremo
hora à parlar della *Chirurgia*, e de' suoi effetti, senza ornar
di più lungo proemio il *Libro*, essaltando la sua dignità.
Appartiensi à questa scienza *maestria de' ferri*, gli *vn-*
guenti, e le *legature*. Diuidonsi le *piaghe in vlcere*, & *incisioni*. A queste
la *mondificatione*, & la *consolidatione*: à quelle è necessaria l'*asterfione*, e *dis-*
seccatione. Diuidonsi altresì gli *unguenti in mondificatiui*, *asterfui*, e *caustici*.
Serue il primo alle *ferite*, il secondo all' *ulcere*, & il terzo alle *piaghe manin-*
coniche corrosiue, e *maligne*. Ricercasi nel curar tutti i detti morbi *dottrina*,
esperienza, & *accuratezza*: e chiunque mancherà dell' *vna delle dette cose*, co-
me che le altre pienamente possessa, sarà inutile, anzi dannoso all' *infermo*.
Ma discendiamo a' più particolari del nostro discorso.

De gli vnguenti.

SOGLIONO gli animali, di ragion dotati, curarsi, come quei, che non fan
no repentine, e violente mutationi, con vnguenti, atti à nettar le piaghe, e
con altri, che fan crescer la carne, & con *empiastri consolidatini*. Con le istesse
cose cureransi i *Caualli*; cioè con *poluere*, *empiastri*, *unguenti*, e *strettoi*. Ma,
primieramente insegneremo la *compositione dell'unguento rosso*, buon general-
mente per tutte le *ferite*, & per le *piaghe dell'vgne*. Fassi questo di mele lib. i.
incenso

incenso onc. 1. mastice onc. 1. mirra onc. 1. verderame vn terzo d' onc. trementina onc. 3. sangue di drago onc. 4. si stempera ciascuna di queste cose con aceto forte onc. 4. indi si fa l'unguento, ò duro, ò molle, come si vuole, & porta il bisogno. Or si dica del verde, che si compone di oglio d' oliua, sugna disfatta, grasso di buffolo, trementina, verderame, alume, cera bianca, tutte vnite insieme, & cotte fin che sian bene incorporate. Et rende cotale unguento nette le piaghe, & le conforta mirabilmente; e più gioua all'ulcere propriamente, che alle ferite. Formasi l'unguento nero di mele, trementina, verderame, vetriolo Romano, fuligine di forno, stemperate con l'aceto, e poste à bollire fin che siano coagulate. Sarà quest'atto all'estensione della malignità della piaga, & far crescer la pelle nelle piaghe circolari, che difficilmente per tal causa guariscono. Per incarnar poi l'osso, quando sia stato il Cauallo ò percosso, ò ferito, si comporrà quest'altro di oglio rosato, rodomele, sangue di drago, rosso d'ouo, mumia ridotta in poluere. Fansi i caustici, che son cauterij potentiali, di polue; & come le conserue de' denti, ponno conuertirsi in unguenti per le cose ontuose, che v'entrano. Ilche si vede nell'unguento fatto del dialgacitrino, e de' trochisci, ò pilule di affodili, de' quai non ragioneremo altrimenti, perciocche molto per la loro mordacità non ci piaciono. tratteremo dell'egittiacò, miglior de gli altri: ilqual si forma di oglio rosato, oglio d'oliua, oglio di giglio, ciraso, mumia ridotta in poluere: sbattendo tutte queste cose insieme. Et si conforta molto la carne con questo, anco ne gli huomini.

De gli empiastri.

COME che molti siano, e di varie sorti gli empiastri ne' medicamenti de gli huomini; pure in tre si riducono: cioè in diachilon, empiastro ben conosciuto, ma non molto usato per la gran calidità sua: in tria farmaco nelle piaghe del corpo: & in empiastro di betonica per quelle del capo. Diuidonsi nella cura de' Caualli gli empiastri in sdogliatiui, & in mollificatiui. Dimostriamo hora, come lo sdogliatiuo, gioueuole a' nerui si forma: cioè di gomma dragante, trementina, cera noua, pece nauale; accompagnando insieme tutte le dette cose. Ma il mollificatiuo si fa di sugna di porco, branca orsina, giuquiamo, radici di giglio, cime d'ortiche; cuocendo, e pestando insieme tutto ciò, & incorporando con sugna vecchia di porco, & oglio commune. Rende questo molle ogni apostema, & flemmone, sia pur duro quanto si voglia. Il mollificatiuo poi per costate, per polmoncelli, e garresi, componsi di radici di cocomerine, malua, ortiche, mercorella, ben peste, & incorporate insieme con sugna di porco, e con trementina. Or parliamo de' bagni sdogliatiui, buoni, & necessarij a' Caualli.

De' bagni.

E Molto a' piedi del Cavallo utile il bagno, fatto di brenna bollita con sugna, e con acqua, e posto sotto la pianta del piede. E particolarmente gioua alle sbattiture, inchiodature, ammaccature, & pressure de' ferri: perciocche il luogo offeso consola, & apre i porri, onde vscir possa la malignità de' gli humori, insieme con tormento raccolti. Et, quando ciò non basti, facciasi bollire orgio pesto con vino, aceto, ò grasso di porco, & si metta sotto la pianta all'infermo. Et, se questo anco riuscirà inutile, tolgasi sterco fresco di porco, & facciasi bollir con aceto, e grasso di Cavallo; indi pongagli sotto la pianta del piede. Fassi bagno alle giunture, a' nerui, alle spalle, all'anche, & ad ogni altro luogo muscoloso, bollendo due pezze di filato crudo di lino rozo con cenere proportionatamente, & con acqua, fin che scemi tre dita, & col sopradetto filato bagnando spesso volte per tre giorni la parte offesa. Et quinci t'auuedrai, se il male è nato da freddo, ò da caldo: perciocche il freddo si risolve con rimedij caldi; ma, aggiugnendo freddo à freddo si nuoce assai all'ammalato. perche douerassi auuertire a' principij, & alla causa del morbo, accioche non si medichi alla riuersa. Formasi vn'altro bagno per giunture, e per nerui, con assenzo, rosmarino, saluia, maggiorana, timo, radici di viole, scorza d'olmo, pigne, agli. Leuerà questo ageuolmente la doglia, e conforterà i nerui, per le cose odorose, che v'entrano.

Del verme.

GENERASI il mal Francese da corrottion d'humori, posti tra cuoio, e pelle. Infetta questo le carni, corrompe il sangue, & contamina violentemente le parti sane: & specialmente affligge il più debil membro del corpo, se non gli si fa pronta oppositione. Rende molto più freddo il cielabro, ch'ei non è per natura; onde nascono le distillationi, i flussi, & i catarri, che al fin fine la stisi producono. Riscalda poi per contrario il fegato per natura pien di calore; corrompe l'ossa, e per lungo tempo crucia, e tormenta il corpo. Addoglia sommamente le giunture, e le parti più muscolose: e più che gli humidi, e freddi, affligge quelli, c'han secca, e calda temperatura; ne' quali suol disseccar quell'humidità, che la natura nelle giunture trapone, per ageuolar meglio il moto. E adunque questa infermità pustulosa, tumorosa, crostosa, & ulcerosa: & le doglie, che porge, hanno origine dal flegma putrefatto nelle concauità delle giunture; e le gomme dalla maninconia. Curasi ne gli huomini humidi co' profumi; ne' temperati con l'argento viuo; e ne gli altri, che non han sì corrotto il sangue, col legno d'India. Et quest'ultimo medicamento pare à me, che più debba vsarsi, quando il mal declina, che quando cresce: e più nelle pustule, che nelle doglie, e gomme. Nè mi dispiace ancora, che si curi con l'argento viuo

la scabbia : essendo l'origine d'essa, della lepra , e del mal Francese una medesima : ma prendendo diuersa qualità ciascuno di questi morbi dalla maggiore , e minor corruttione di sangue : Et doue poi nell'esser humidi , corrotti , e contagiosi son trà lor simili. Puossi adunque dire , questa infermità essere à tutti gli animali commune . Et io veramente stimo somigliantissimo il mal Francese al verme del Cauallo : nelqual egli è d'otto sorti , c'hanno i lor nomi : cioè verme corcaiuolo , lazerofo , canino, moscarolo, bianco, corbaccio, scaglia , & auuolatiuo . Questi corrompono , e lacerano le carni : & nasce spesso cotal morbo dalla malignità del seme de' genitori . il che ci si manifesta non prima , che quando il poledro lascia d'allattare : nel qual tempo e gli humori proprij di quell'età , e la mutation de' cibi generano facilmente l'auuolatiuo ; che da souerchio sangue procede , onde gli humori s'infiammano , e perciò si corrompono : e tanto più , se troppo faticato è l'animale . Ma generalmente dicesi essere il verme morbo pustuloso, che si alloga frà la carne e la pelle per tutto il corpo , & hà principio , e dipendenza delle vene della testa, doue à guisa di serpente fà capo .

Ma il canino nasce dentro alle coscie , & per tutte loro si stende , per linea delle vene diritta : & , se la man vi si pone , si tocca ; & , aprendo la pelle, caccia fuori . Fà, come l'anticuore , il corcaiuolo capo nel petto , oue diuenta il verme poco maggiore d'un limoncello, & nel quarto di fà una bocca; indi sparge in verso la gola il suo tofco, e verso le gambe, aprendoui altre bocche, ma rare, e trà lor lontane . Hà egli principio nel fegato ; & è dall'anticuore molto diuerso .

Mostrasi il lazerofo di color rosso, e molle : & , rotta la pelle, stilla marcia, e veleno, e allarga la piaga .

Forma il moscaiuolo pustule picciole, e spesse , simil alle granella del miglio, e spandesi in tutto il corpo .

Il bianco è duro, e di color bianco, & apre bocche assai per lo corpo.

Il corbaccio poi fà nere le labra della piaga con molte pustulle, e bocche, & dà colore alla carne quale ella suole hauere, quando è pešta, e dirotta .

E lo scaglia quel verme , ilqual si disse che morde al Cauale le viscere . Questo, benchè sia viuo , non appar mai di fuori : & è sì maligno , che tal'or uccide col morso . Comprendesi l'auuolatiuo dalla magrezza , ch'egli induce nell'animale ; nel cui mostaccio fà bocche , si come anco nel capo , nella gola, e nel collo, e sopra i cordoni delle vene traggendogli da gli occhi le lagrime , e dal naso feccia, pituità , e flegma , quasi che sia raffreddato : & ciascuna parte finalmente infettando, con laqual s'appoggi il Cauallo con maggiore , e più pericolosa contagione de gli altri . La onde, percioche vola per tutto il corpo, chiamasi auuolatiuo . E generalrimedio di cotale infermità l'insagna : con cui si eccita il sangue , che giace quasi senza moto, & schiuasi la total putrefattione . Deesi questa euacuatione fare di otto dì in otto dì per due settimane, nelle vene del collo . Poscia facciafene vn'altra nelle vene de' fianchi , & se ne cauino

tre libre di sangue, ò quanto comporterà la natura dell'animale. Et, se ciò non apporterà giouamento, aprasi verso il collo l'orecchia per lunghezza di mezzo palmo: & sia sì profondo il taglio, che possa entrarui il dito grosso. scarnisi poi col cornetto, e vi si metta radice del semidente cauallino, e visi cucia, ch'egli indubitatamente ne guarrirà. Ma, se quindi ancora non ne vedessi riuscir buono effetto, aprilo sopra le nari, e tranne fuori quei due cordoni, indi vi dà il fuoco, & medica la piaga con cera bianca, & oglio di giglio caldo, sopra mettendoui vn piumacciuolo di stoppia, ò di bambagia, & per ispatio di cinque giorni curerai questa ferita così; dopò i quali darai il fuoco a' buchi, che fatti haurai con vn bolzonetto di rame, grosso quanto è il dito maggiore; & ongi quella parte con unguento fatto di verderame, alume, oglio commune; il qual riscalderai, qualunque volta vorrai usarlo. Così curano questo male i Maliscalchi valenti. Ma io, percioche si genera questa indispositione da quell'animal, che viue, e non si può uccidere, che maggior putrefattion non si causi; & la malignità de' vermi più nel capo regna, che nel rimanente del corpo: loderei, che si tentasse di cacciarnelo destramente fuori, e di liberar la parte, quando non si possa il tutto: adoprando i sopradetti rimedij, & curando, come s'è detto, pur che non si tocchi la vena. & così gionerassi ad ogni qualità di così fatto morbo.

Della rogna.

NA S C E da humor salso la rogna più che da corrotto, & è specie di lepra anch'ella pustulosa, sforca, contagiosa, & accompagnata da pizzicore, ò prurito: conciosia che da soprabondanza di sangue dipende, e da humor salso acceso, indigesto, e crudo, e sparge la persona di minute granella. Facciasi adunque prima d'ogni altra cosa per l'animal, che ne patirà, vn bagno di lissiuo, sapone saracinesco: & se ne bagni ben la persona tutta al Cavallo. Poscia i luoghi pustulosi si medichino con mistura di oglio d'oliua, lib. 1. sugna vecchia di porco, che non sia salata, lib. 1. foglie di titimaglio, onc. 4. foglie di marubio, onc. 4. Le quai cose poi che saran bollite con l'aceto, e con l'alume, le raffredderai: poi ne bagnerai quelle pustule con spugna, ò bambagia, ò lino, immolatoui dentro, per tre giorni, ciascun giorno vna volta. Et, non sentendone alleuiamento il Cavallo, lo insagnerai da ciascuna banda del collo, sì che se ne traggano tre, ò quattro libre di sangue: nel che haurai rispetto alla debolezza, e magrezza, ouero alla pienezza, e fortezza sua. Daraigli finalmente sul mostaccio vn bottoncino di fuoco dalla parte di dentro; percioche alcune granella iui riposte ne consumerai, le quali sono atte à nutrire, & aumentar si maligna corrottione. Indi, euacuato l'animale, aiuterai la natura con l'unguento, che qui noterò: al qual disseccerà ageuolmente quell'umor peruerso, sparso frà la pelle, & il cuoio. Togli oglio commune, fronde di cimbale, zolfo pesto, succo di sardelle, acconcie in barilo, latte di capra. metti queste

coſe à bollire, & formane unguento, con cui vgnerei la ſcabbia due volte il giorno al Cavallo, e ſi riſanerà. Un'altro unguento ancora, che alla rogna gioua, ſia queſto. Piglia oglio commune, zolfo, aceto forte, ſale, fuligine di camino, ſugna di porco non ſalata. fa delle ſuddette coſe inſieme compoſte unguento, & col modo dichiarato di ſopra vgnine i luoghi offeſi, i quali prima haurai bagnati col liſſiuo, & poſcia bene aſciugati; con cui trarrai di fuori gli humori, & poi col di- moſtro unguento li diſſeccherai.

Della fiſtola.

VOGLIONO i Medici, che qualunque ferita non ſi cura in 40. giorni, rieſca incurabile, e fiſtolare: concioſia che ſi profonda di modo, che impediſce alla purgatione la via; onde, putrefacendofi, & infettandofi i luoghi ſani ſtillano internamente nella lor ſuperficie vn' humor liquido, cotto, e chiaro, e velenoſo: da che generafi la fiſtola, che occupa appunto i luoghi angulari, principaliffimi, e dilicati; ſi come la cancrena nella gamba muſculoſa, e ſecca ſi auuenta; & la lupa nella coſcia ſuccoſa, e carnoſa. Ne' Caualli ſuol queſto morbo naſcer vicino all'ugne, & ſù la coronella del piede, ò per puntura di ſpine, che nel viaggio ſi ſian ficcate nelle piante de' piedi, ò da creppaccie non ben curate. Rimediaſi à coſi graue indiſpoſitione con coſi fatto empiaſtro. Togli trementina di pino negro, onc. 4. cera nuoua, trementina fina, onc. 4. mele, onc. 3. ſocrotio, vn quarto d' onc. oglio roſato, onc. 1. bolli le dette coſe in vna pignatta, & fanne vno empiaſtro; il qual diſteſo in vn panno bianco di lino ſchietto porrai tre volte il dì ſopra il male; poi che con vn ferro di fuoco v' haurai ſtrutta ſopra midolla di vacca. & coſi ne trarrai fuor la materia, & potrai poſcia curar quel luogo.

Del canchero.

L'VLGERE altresì cancrene diuentano, ſe non ſon curate con debito modo. E generalmente queſta indiſpoſitione pericolofa; e ſpecialmente, ſe aſſalta parte cartilaginofa: doue tanto può il male, quanto comporta la debolezza del membro ch'ei poſſa. Naſce il canchero a' Caualli vicino a' piedi, ò per funghi, ò per chiouardi mal riſanati, ò per falſi quarti non ben curati, ò per grattar la piaga col dente, il qual facilmente incancheriſce ogni ferita, e piaga, che tocca. Or, per guarrir l'ammalato, circonda il luogo propinquo al male con vn botton di fuoco: indi prepara queſto unguento. Prendi oglio roſato, onc. 2. ſugna di volpe, lib. 1. ſugna di gallina, ò di occa, lib. 1. arſenico ridotto in poluere, vn terzo d' onc. & con queſta compoſitione bagna ou'è'l male due volte il dì per iſpatio di quattro giorni: poſcia bagna con lauatoio, compoſto di liſſiuo forte bollito, & alume di rocca per noue giorni, tre volte il giorno la piaga. La quale eſſendo poi migliorata, ſia date medicata, ſn che

fin che si saldi, con vnguento rosso . Et quando con tal rimedio non guarisca, l'ammorbato, tieni per incurabile la sua infermità .

De' porri .

HANNO i porri, e i pedicelli origine da humidità, più, e men corrosiva, e salsa, che si stende, e fermasi nelle parti estreme; doue, percioche non può la natura rettificarli; pende à corrottione. Ma, se cotai pedicelli procedono da inflammatione, producono vn vermicciol nella piaga. Curasi questo morbo di fresco con pepe pesto, ilqual morde senz'attrattione, e dissecca. Nè si dee souastare à rimediargli; conciosia che ne incancherisce; come anco il porro: quantunque il porro nasca d'humor putrido, & indigesto. Quando adunque non venga in luogo neruoso, si circonderà, per guarrirlo, le parti à quell'offesa vicino col fuoco, con cui la piaga si toccherà: indi s'empierà il buco di solimato, & il luogo offeso s'unirà con benda di tela. Vedrai frà quattro dì uscirne la radice fuori, ò tutta, ò la maggior parte d'essa. Et, se uscirà tutta, medicherai la piaga con calce vergine; e si bene la fascierai, che'l Cauall non possa co' denti grattarlasì: altrimenti poco, ò nulla gli giouerai; si percioche egli interromperebbe la cura grattandosi; e si etiandio, percioche il mal potrebbe causar maggiore: si come già si disse del canchero. Ma, se haurà l'animale il porro nelle coronelle de' piedi, ò ne' cannuoli delle gambe, farassi vn foro nel mezo del porro, e vi si porrà per vna volta polue di dialgar, ouero arsenico rosso; vgnendosi poscia con oglio commune, nel qual prima sia stata bollita l'herba, detta padre, e figliuolo. Et si frequenterà così fatta cura per noue giorni: percioche guarrirai il patiente. Gioua appresso il detto rimedio à dolcime, & à polmoncelli.

De gli humori, reste, e crepaccie.

COME che gli humori, le crepaccie, e le reste, siano vna cosa istessa, & habbiano vna medesima origine, han però varij nomi, secondo le impressioni, e la vecchiezza loro. Nascono ne' Caualli gli humori anco per causa estrinseca, cioè per le brutture, che iui si disseccano; &, vlceraudo la pelle, generano piaghe fetide, e corrosiue. La onde essendo tormentato il Cauallo da cotal morbo, il quale specialmente risiede ne' luoghi articolari, e neruosi; suol mangiar poco, e per doglia tener i piedi alti. E attissimo rimedio fargli vn lautoio di malua, & acqua bollita vna volta il giorno alla parte offesa, & legarlo poi con vn panno bianco. Indi vserai la remola asciutta per otto dì, ciascun giorno vna volta; e terrai l'animale in luogo mondo, & asciutto. Quanto alle reste, primieramente raderai il luogo ammorbato con vn rasoio leggierissimamente: poscia vi terrai per tre dì legata, senza mai slegarla, vna cotica di lardo, nell'aceto bollita; & dopò questo spatio lo medicherai con così fatto vnguento.

Prendi

Prendi lardo vecchio disquagliato, onc. 4. litargirio poluerizzato, vn terzo d'on-
 verderame, onc. 2. mastici, onc. 3. fuligine di camino, onc. 6. distempera que-
 ste cose con latte di capra, & vngi vna volta il giorno con cotale unguento la
 parte offesa. Sono le creppaccie quelle fissure, che si fan trà l'vgna, e la coro-
 nella; & nascono d'humor secco, interno, maninconico, e corrotto, e da causa e-
 strinseca, cioè da lordura, disseccata in quel luogo, si come auuien delle rest.
 Se tale infermità sarà antica, auanti che altro se adopri, con vn coltello acceso si
 toccherà; & col suddetto unguento si curerà. Vogliono alcuni, che se'l Cau-
 lo si caualcherà senza ferri, sia per essalar quell'humor corrotto, e per facilmen-
 te guarirne.

Del chiouardo.

GENERASI il chiouardo sopra la coronella del piede trà il pelo, e l'v-
 gna; & nasce spesse volte per inchiodatura non ben curata; ò per percossa
 di pietra; ò per ghiaccio; ò per altri così fatti accidenti: per li quali la coronel-
 la gonfiandosi per tal putrefattion dentro, ò di fuor, produce vna radice mol-
 to profonda, che fa vn capo simile à quel d'vn chiodo, onde il mal tragge il no-
 me; & induce spasimo, e doglia grandissima. Et, poiche, come habbiam già
 detto esteriormente, e'nteriormente suol nascere; se verrà al di dentro, leghisi
 la vena al Cauallo, & si tagli poscia col fuoco la parte infetta; e discoperta la
 profondità della piaga, onde isuapora quell'humor corrotto, pongaui vn stuiel-
 lo, proportionato all'altezza del buco, quanto è larga la piaga, sparso di polue
 di solimato, ò di quella di radice di fergolastro: nè poi si tocchi per ventiquat-
 tr'ore. Ma sradicato c'haurai il male, curerailo per tre dì con sterco huma-
 no ridotto in poluere, si come dell'altre cose si disse che si facesse: & se la piaga
 dimostrerà qualche miglioramento, perdendo la malignità sua, accioche di car-
 ne buona si vesta, s'vserà questo unguento rosso, che noi insegneremo. Piglia ma-
 stice poluerizzata onc. 2. polue d'incenso onc. 1. armoniaco onc. 1. mirra vn terzo
 d'onc. galbano onc. 1. sangue di drago onc. 1. trementina onc. 4. verderame onc.
 1. stempera con onc. 4. d'aceto forte le dette cose, e le fa in vna nuoua pignatta
 cuocer con mele, fin che diuenti rosso. & con cotale unguento vna volta il dì
 medicherai l'animale.

Della dissolutura.

PROCEDE questo morbo da concorso d'humori nelle parti basse, ò per
 rapprendimento; e spesso ancor per le inchiodature mal medicate, e non
 ben guarite; ò per botta di legno, ò di chiodo nel tuello del piede, ò per pressura
 di ferro, ò per altre simili cause. Facciasi, per rimediarui, primieramente
 trar sangue all'infermo dalle parti remote, per diuertir gli humori. Indi si por-
 rà sopra il male vna remolata, che affrenerà quella doglia; e renderà molli
 l'vgne,

l'ugne, per natura secche; & aprirà i porri, & comincerà à risoluer gli humori raccolti: e facciafi cotal remolata, acciò che più gioni, di crusca bollita in sugna onc. 4. & l'vserai il dì più volte. Et se perciò non si profitterà, si vserà vn'altra remolata, composta di malua, branca orsina, radice di borace, sugna di porco, onc. 4. crusca; e cotta col vino: mettendo questa composition sopra il male più calda, che potrà sofferirsi, per quattro dì nel modo che s'è dimostro. Et, se riuscirà vano anco questa, ne farai vn'altra di aceto forte, orgio stampato, sugna di porco, oglio commune, onc. 4. sterco di porco, assenzo pesto; le quai cose bollirai insieme, & poscia lo porrai molto caldo sopra i solchi de' piedi: e ciò fin che sia del tutto estinto il dolore. Et, accioche l'ugna rinasca, si farà il sottoscritto unguento. Prendi aceto forte, lib. 3. sale, onc. 4. polue di foglie di barbaschi, onc. 4. fuligine di forno, onc. 3. vetriolo romano, onc. 2. galle poluerizzate, onc. 3. polue di mortella, onc. 1. bollite insieme queste cose ne farai unguento: & questo riscaldato con l'aceto adatterai al luogo dissolato caldissimo, mutandolo di due giorni in due giorni, & appresso lauerai il luogo due volte il dì con aceto forte ben caldo, dopò che'l Cavallo haurà cominciato à sostenersi ne' piedi.

Del falso quarto .

I*L falso quarto è morbo dell'ugna, à guarirsi difficile, percioche l'essercitio continuo fa l'apertura più ampia. Nasce dal ferar stretti i Caualli, per batter forte co' piedi sù cose dure, & per secchezza dell'ugna. E tanto meglio, e tanto peggio si cura, quanto più, e meno accostasi alla carne, & al pelo. Rimediauisi adoprando, che l'ugna vecchia si stacchi, e nasca la nuoua: ilche si fa con dare vn colpo di fuoco frà'l pelo, e l'ugna, si che n'apparia tanto del color di cera, quanto importa vn marro, ò schiena di coltello. Et deesi dare appresso sù la pastora della parte offesa per linea diametrale vn'altro boton di fuoco di forma lunata, quanto sia vn dito più alto del falso quarto; oprando, che dimostri la carne anco in quest'altra impressione color di cera. Torrai poscia chiaro d'oue fresche sbattuto bene, nu. 7. incenso sottilmente poluerizzato, vn terzo d'on. calze vergine in polue sottile, vn terzo d'onc. polue di mastice, passata per seta, vn terzo d'onc. verderame sottilmente poluerizzato, vn terzo d'onc. sal pesto minutamente, vn terzo d'onc. queste materie incorpora co' suddetti chiari, si che se ne faccia quasi vna salsa viscosa: indi immolla ben molta stoppia in cotal compositione, & ne inuolgi al Cauall la man diligentemente. Poscia metti sopra quel piumacciuolo vna fetta di sugna di porco, grossa vn buon dito, e larga quanto esso piumacciuolo; mettendouene vn'altra sì larga sotto la mano; e legando il tutto con vna benda larghissima, e lunga, acciò che'l medicamento non cada: e strignila, e cucila, perche non si slegbi. Et in così fatto modo fasciato si starà per 18. giorni il Cavallo. Poi si medicherà vn'altra volta, come già s'è detto: & indi lo scioglierà; e trouerai, che trà il pelo, e*
l'ugna

L'ungia in giù per un ditto, sarà il morbo disceso in forma d'un cerchio. Allora si deurà ferrarlo col ferro, che i Maliscalchi chiamano chiancasano; e così anderà, fin ch' il cerchio detto sarà arriuato all' insensibile, e morto; che potrai in quel tempo ferrarlo co' ferri ordinarij. Medicasi ancora il quarto, poi che è giunto à tal parte, per fortificar l'ugna, con questo unguento. Piglia mele, pig. 2. trementina, onc. 6. galbano, onc. 2. mastice, onc. 3. armonico, onc. 2. incenso, onc. 4. mirra, onc. 2. lardo, lib. 5. oglio commune, lib. 8. bolli queste cose tutte con quattro serpi nere col ventre bianco, & con tre ramarri, & con due cagnoli di sette giorni, fin che il tutto sia ridotto in acqua, la qual metti al sereno: poscia toglì di quel liquor grasso, che haurà fatto cotal compositione, & col suddetto oglio lo incorpora, ponendo in esso liquore sangue di drago, un terzo d' onc. feuo di bue, ò di capretto nero, lib. 4. aggiugnui cera bianca, onc. 6. fà che il tutto al seren si vnisca, si coaguli, & si faccia in unguento; col quale vgnerei l'ugna, molestata dal quarto, che in ispatio di quattro mesi la vedrai rinouata. Et non solo à ciò gioua così fatto rimedio; ma à rapprendimenti, à cerchi, ad vgne rose, & à ciascun difetto di quella parte.

De' cerchi.

SCENDONO i cerchi a' piedi, sì per flusso di humori, come per botte haunte sopra la coronella, & per secchezza ancora dell'ugna, che si fà maggiore, quando i Caualli stanno sù tauole secche. la onde, concentrata l'humidità naturale per cotal siccità, suapora, e suaporando genera questo circular morbo nell'ugna. Nascono ancora i cerchi, s' il Cauallo è rappreso. Senza adunque che s' adopri quì fuoco, s' vserà l' unguento suddetto: e si farà, ch' ei tenga i piedi sù la creta, ò sù l' arena fresca; per le quai cose correge si quell' humidità accidentale.

Delle rapprese.

HA questa indisposition presso à molti un sol nome, & io la diuido in tre, con tre nomi: percioche v' h' il concorso, ò pur discorso d' humori nelle parti basse, che da sangue soprabondante si genera: e v' h' la rappresa, causata da eccessiua fatica, e da indigestion, che succeda per troppa biada; lequai disauventure producono cerchi, & iui termina il male: la onde attender si dee à curar l'ugna, & ad impedir, che non si corrompa. Rapprendesi parimente il Cauallo per la pressura de' ferri, e della pianta, & per calcar sù pietre. perche da febre è assalito, scuote i fianchi, impala le gambe, hà l' orecchie fredde, e non congiugne i piedi nel caminare. Prima adunque ch' altro si faccia, gli si traggano tre libbre di sangue, che l' concorso de gli humori si diuertirà; e per tre dì si tenga digiuno. Iudi preso di quel sangue lib. 1. tosto, che gli è stato cauato, e sterco di huomo, onc. 3. stemperisi il tutto con ottimo vino, boc. 1. e con

succo

succo di cipolla bianca, bich. i. diasi à bere all'infermo. Poscia con due fascie si leghi sopra le vene delle ginocchia dauanti, e vi si accommodino due piumacciuoli, che stringan forte. Indi gli s'incretino ben tutte le gambe, le spalle, e i testicoli, con creta risoluta in aceto forte, e facciasì passeggiar di giorno, e di notte senza riposo; accioche il sangue in quelle parti raccolto non vi si fermi, e non si mortifici. Et così giouerai alle rapprese, ou'è il concorso accoppiato. Ma se non ne vedrai buono effetto, laua all'ammalato le gambe con lisciuo tepido, e forte, tre volte il dì, e vietagli il riposare. Et, se vorrà pur giacersi, facciasì che si giaccia non sù paglia, ò sù fieno, ma sopra pietre: e di mattina, e di sera se gli appresteranno cristieri con decottione di malue, herba di muro, onc. i 6. oglio comune. Piace ad altri, che al Cauallo rappreso facciasì l'insagnia de gli scontri in conueneuole quantità, e che si faccin caminar per tre ore in luoghi oue non sian pietre, ma arena, ò terreno, & gli si bagnino di mattina, e di sera le gambe con aceto forte, bollito insieme con malue, tenendolo per quaranta ore digiuno, & facendo che stia dentro all'acqua corrente, se ve n'haurà, fin che tremi; e dopò per vn'altra ora. Indi si faccia vscir fuori, e caminar per luoghi non petrosi, come s'è detto. Et se perciò non migliorerà, vogliono, che si tenga fino al petto in acqua fredda, efangosa: la qual sia più gioueuole, se vi saranno delle sansughe, che appiccate alle gambe tirino quegli humori aggregati: e ciò si faccia di due in due ore, sì di giorno, come di notte; in quello spatio di mezo facendolo per quattro dì passeggiare, e non gli porgendo à mangiare altro, che crusca temperata, ò radice di gramigna ciascun giorno una volta, fin che guarisca. Ma, se l'infermità durerà fino al nono, manderassi al mare, e si farà, che vi stia cinque dì continui digiuno. Ottimo rimedio è à ciò il trargli tanto sangue dalla parte opposta al male, che si vegga vscir chiaro: come che, ritirando il Cauallo vn de' testicoli, comprendesi essergli stato tratto sangue à bastanza; & allora si dee scior la corda, accioche più non n'esca. Et se, per auuentura si dorrà d'ambe le braccia, lo insagnerai solamente dal lato destro del collo, onde si purgano gli humori grossi, adusti, e cattiuui, e ciò fatto di subito gli vgne-
rai l'ugne delle mani, ò vuoi dir piedi anteriori, con oglio commun tepido, & lo farai passeggiare fin che sia fatta cotal beuanda di succo di cipolla i. sterco d'huomo seco, e poluerizzato, onc. 5. ò pur fresco in maggior quantità; la quale se'l Cauallo haurà l'orecchie calde, con acqua fresca stempererai; & per contrario, s'ei l'haurà fredde, con vin perfetto: e riposta così fatta compositione in vn corno, gli si farà torre; considerando ben però prima la natura, il vigore, la qualità, l'età, la virtù, e la statura dell'animale. Indi si tenga per cinque ore digiuno; & poi facciasì entrar fino al ginocchio nell'acqua di mare; ò, mancando di tal commodo, in qualche fiume, ò ruscello; & vi si tenga per vn'ora e meza. Poscia, condotto in stalla, se vorrà corcarsi; facciagli un buon letto di paglia, ò di fieno; ma, se starà pur dritto, facciasì passeggiare ò nella stalla, ò di fuori lentamente: conciosia che'l letto, e'l moto suegliano il calor naturale, che dorme.

batter quegli humori raccolti, composto di succo di solato, volo armenico, sale stemperato con l'aceto. Con così fatto liquore piacerebbero, che, dopò l'hauer gli vnte l'ugne, come hò già detto, con l'oglio, gli si bagnassero ben le gambe: indi gli si empiesse il concauo dell'ugne di sterco di porco, misto con aceto caldo, quanto può tolerarlo la mano. Et, non si potendo hauer di cotal sterco: prendasi orgio pesto, cenere, ò crusca. poi gli si fascierà bene il piede con panno, ò con cuoio. Mitiga cotal rimedio il dolore, per cui concorrono a' luoghi offesi gli humori. Et così si farà fin che ritorni sano il Cavallo: il qual poscia lascierà in quiete, usando i ripercussiuu, & i bagniuoli, e di unger l'ugne con ooglio commune, e tepido, sera, e mattina, & mettendo gli di quei cristieri vn dì sì, e vn dì nò, che si mettono à gli huomini. Guarrito poscia ch'ei sarà del tutto, daragli moderatamente della paglia, e della biada, perche si rifaccia; e de' beueroni di farina d'orgio, se fia di state, ò di primauera; &, se'l Caval sarà grasso, di farina di grano, e freddi nelle suddette stagioni: ma, se fia di verno, ò d'autunno, gli si porgeran tepidi. Risanato perfettamente, che egli sarà, gli darai la brenna cotta à mangiare: & il succo d'essa, ch'è ristoratiuo, e fresco, gli darai freddo à bere. Gioua il rimedio narrato alle rapprese, che prontamente, e nell'apparir loro si curano. Ma, se sarà di tre dì, ò più vecchia alcuna rappresa, bisognerà insagnarlo ne' lati delle braccia frà il pelo, e l'ugna; di onde in vece di sangue vedrai vscir fuori vn liquor giallo, e corrotto. &, quando egli per ciò non si senta meglio, insagnerassi nella punta del piede frà il pelo, e l'ugna; e si medicherà poi quel luogo con vn poco di stoppia, sparsa d'aceto, e sale, facendo al concauo dell'ugne quel che di sopra si disse. indi si ferrerà l'animale con ferri stretti di verga.

De' fettoni.

SOGLIONO i Caualli mutare i fettoni, come ancor mutano l'ugne. Si fa cotal mutatione con tormento dell'animale; sì per la tenerezza, e delicatezza del luogo; e sì etiamdio per esser quella parte sottoposta ad offese di pietre, e di stecchi. Et causa la natura così fatta mutatione più volte l'anno in quel membro, per vestirlo, e difenderlo dalle sconcie, e ingiuriose percosse, alle quali è soggetto, per esser egli fungoso, e spugnoso, e malageuole à risanarsi; e specialmente, se quella parte n'è offesa, che suol esser più trauagliata. Dimostra questa indispositione purgandosi la sua qualità, e le sue cause: conciosia che, se vedrai vscirne acqua nera, e marcia; darà indicio, che pecca l'umor nero, & acceso: & se vscirà scolorita, ò bianca, cotta, e indigesta; darà indicio, che pecca il flegma, ò il sangue: & se vscirà nera; si comprenderà esser nata per cagione accidentale. Rimediano à cotal morbo i Maliscalchi valenti col bagno, ò lauatoio, composto di aceto, lib. 2. sale, onc. 4. barbaschi ben pesti, onc. 6. poluere di mortella, onc. 2. vetriolo romano, onc. 1. fuligine di forno, onc. 1. bollano queste

cose

coſe inſieme , fin che ſcemino vn mezo dito : & hauendo prima nettato fino al viuo il luogo quanto più deſtramente ſarà ſtato poſſibile , per non diſdegnarlo , bagneraſſi con queſto bagno caldiſſimo . Poſcia , ben lauate , che haurai le piaghe , le medicherai con polue di vetriol romano , vn terzo d'onc. galle , vn terzo di onc. fuligine , vn terzo d'onc. Et vi ſi legghi ſopra vn piumacciuolo di ſtoppia , che in noue giorni ſia riſanato : & renderaſſi in oltre in coſi fatta maniera il piè ſodo , forte , robuſto , e duriffimo .

Dell'attinto, e ſourapoſta .

D I V I D E S I queſta indiſpoſitione in due mali , trà lor conformi , cioè ſourapoſta , & attinto . Chiamasi ſourapoſta quel male , che ſi fa il Cauallo col piè di dietro toccandoſi trà la coronella , & il piede ſenza offeſa del neruo : & , ſe ſi offende il neruo , chiamasi attinto . Par nel primo aſpetto picciolo queſto morbo ; ma tal'or ſi fa importantiffimo , e rende il Cauallo inutile . La onde con difficoltà ſi guarisce l'attinto , per cui è offeſo il neruo mal'atto à prender ſanità : & più facilmente ſi riſana la ſourapoſta , nella quale è ſolamente percoſſa la carne ; e perciò in vna notte guarisce , ponendoui vn'ouo cotto . Curasi l'attinto , per lenar la doglia , e lo ſpaſimo , con metterui ſopra caldo vn pollo , ò vn piccione ſbranato ; con la cui calidità uietasi al neruo il ſeccarſi . Et coſi in vn ſol giorno il Cauall potrebbe racquiſtar la ſalute . Ma ſe ciò non li giouerà , ſ'allaccieranno al Cauallo à ſangue , e fuoco le vene ſopra il ginocchio . indi ſi netti il neruo con un rasoio , & leggiamente ſi punga , poi ſi fregghi con aceto , e con ſale ; auuertendo che'l Cauall non vi ſi tocchi co' denti . ilche fatto ſ'vgnereà con liquor , coſto di oglio di lauro , vn terzo d'onc. dialtea , onc. 1. agrippa , vn terzo d'onc. cantaride poluerizata , dram. 3. euforbio , dram. 2. elleboro bianco , dram. 1. riduci tutte queſte coſe in polue , e poſcia in liquore , e di ventiquattro in ventiquattro ore vgnine il luogo offeſo ; auuertendo , come ſi accennò , che per cinque dì non vi ſi poſſa toccar co' denti il Cauallo . Et , ſe in quaranta dì non ſia riſanato , uſerai i cauoli bolliti con ortica , e con malua in ſugna di porco , & ne vngerai l'ammalato per quaranta giorni di ventiquattro in ventiquattro ore . Et non giouando anco queſto , e perciò giacendo il Cauallo ; gli taglia di dietro al neruo trà il cozzolo , e la giuntura ; e col ferro della ſtelletta vn dito per ogni verſo gli ſcarna il cuoio , che copre il neruo , & ponui vn taſto di piombo quanto importa vn dito , legandolo ſi che non eſca , o cada . poi la piaga ne medica con empiaſtro di ſeme di lino poluerizato , onc. 2. fien greco poluerizato , onc. 4. trementina con vin bianco bollita , onc. 3. ſugna d'orſo , o grasso di lupo , onc. 2. Queſto coſi fatto empiaſtro potrà ciaſcun dì vna volta per noue giorni por ſopra il neruo , ſenza toccare il piombo : & in quindici ſaſanato l'infermo .

Del bianco, ò mal del ginocchio.

LE piaghe, doue son giunture, poi che son ri sanate, imbianchiscono. Se'l Cauall sia percosso da falso humore, e co' denti si gratterà, patirà questo male; onde sentirà pizzicore; e però gonfiandosi, & aprendosi il cuoio apparirà cotal morbo: ilqual per sudor guarisce; perciocche il sudor rettifica quell'humidità, trapposta trà la pelle, e'l cuoio, con disseccarla. Ma bisogna auuertire, che il Cauall non si grati co' denti; & risaneràssi in cotal guisa trà poco. E poi canonico, & atto rimedio à ciò il far passeggiar l'ammalato per dieci giorni, & farlo entrar quando passeggia, per due ore nell'acqua fredda, e corrente. Indi medicar la parte non sana con empiastro, composto di 10. arancie minutamente tagliate, e nell'aceto forte bollite, mele, lib. 1. pepe, onc. 2. gengeuo, onc. 1. calce vergine, onc. 4. bolli queste cose, e formane empiastro, ilqual posto sopra il male due volte il dì per quindici giorni, & lauando l'animal, prima che muti l'empiastro, con lisciuo caldo forte, lo fascierai molto bene.

Dello spallato.

LA dislocation delle spalle del Cauallo, nata ò per isfalcature, ò per battiture, vrtature, calci, percosse, cadute, & altri tali accidenti; non dislocatione, ma stimo io concorso di sangue, e d'humore in quella parte raccolto per doglia, che ritrarsi indi non può, onde vi si concentra, e mortifica, con impedimento del moto. Diuidesi questa infermità in due, onde fortisce due nomi. Chiamasi spallato il Cauallo, che patisca il mal da noi detto, cioè raccoglimento per percossa, ò d'altro d'humori, ò di sangue nella concauità della spalla. Dicesi intraperto quell'altro, à cui si sian dilatati i muscoli, ò i legamenti delle spalle per isfilature di carne, ò sfalcature de piedi, ò d'altri somiglianti sconci. Si comprendono cotai morbi per li lor proprij sintomi. Non può il Cauall per la spallatura vsar la gamba, se non egualmente, e strascinandola, & fermanandosi sù la punta del piede: doue che per la sfilatura, onde il mal si chiama intraperto, e nasce per sinestri salti, ò d'altro così fatto moto; mena la gamba larga, & à falce. Per la prima di cotali indisposizioni insagnerai l'animal, che ne sarà cagione uole, dall'uno, e dall'altro lato del collo, & metterai vno strettoio alla parte offesa, composto del suo sangue, e di armoniaco spoluerizzato, lib. 3. sangue di drago, onc. 2. farina sottile, onc. 4. 10. oua con le scorze, le quai cose stemperai con l'aceto forte, e col detto suo sangue; ne per cinque dì mouerai dal suo luogo il Cauallo; e se sarà impastorato, tanto fia meglio. Ma, non migliorando egli frà noue giorni, gli farai vn bagnuolo risolutiuo, e ne lo bagnerai ciascun dì due volte. Facciasi cotal bagnuolo di assenzo, rosmarino, saluia, scorza d'olmo, mollica della scorza del pino, seme di lino, lib. 1. bolli insieme le dette cose, e fà tanto di cotal bagnuolo, che tu n'habbia per 8. giorni,
Et,

Et, s'ei ne pur così guarrirà, vorrei che fosse impastorato d'un piede, & quello con una fune attaccatogli, si che porlo non potesse in terra; onde fosse astretto à saltar sopra il piede offeso, fin che si riscaldasse, e si commouesse quell'humor nociuo inui concentrato, col moto violento. Insignisi poi da gli scontri, per diuertir la materia. Et, quando anco ciò non gioui, lega ben l'animale, & apri col rasoio sotto la giuntura de' legamenti della spalla per diametral linea del petto. Et aperto c'haurai, scarna per un palmo in giro col ferro della stelletta: indi metteui una ruota fatta di peli, lunga, e larga, & à quel buco conforme, in guisa, che s'appoggi sopra la giuntura della spalla: & battuta che l'haurai col piede, e gonfiata, come s'usa di fare, porrai sopra il luogo offeso uno strettoio di pece greca, lib. 3. pece nauale, lib. 1. incenso, onc. 4. mastice, onc. 2. armoniaco, onc. 1. galbano, onc. 2. trementina, onc. 4. ragia, onc. 5. ridotte, e liquefatte insieme col fuoco queste materie s'applicheran con una scopetta alla parte offesa ad un con l'accimatura; & farai poscia un ferro à ponte al piè della spalla ammalata: nè più per noue giorni si toccherà, in tanto medicando la piaga due volte il dì con una penna vnta d'oglio commune. Indi trarrai fuori i peli trappostiui, & farai ciascuna mattina per alcun dì passeggiar un'ora il Cavallo, medicando per 25. giorni la piaga con unguento verde. Per la qual cura se non guarrirà, l'abbandonerai, come disperato. Curasi l'intrapertura, gittando l'animale in terra, & accomodandolo in modo, che giaccia con la spina, & tenga i piedi riuolti all'insù, legato ad una stangha: poi scarna leggermente col ferro il petto, e la spalla offesa. Et, se non uorrai usar la stelletta, farai trappassare una funicella dal geuitello all'altra parte dello scontro, legando un di quei capi sul collo, e l'altro da lato della fune. Bagna poscia la spalla offesa con acqua, oue sia stato bollito timo, sauinella, saluia, pezza di filato crudo; usando cotal acqua calda. Indi rileuato, e sciolto il Cavallo, lo impastura, ben corto, e stretto, senza mouerlo dal suo trasto, e lo prebenda per giorni 15, ò 20. come soleui; stregghiando in tanto mattina e sera la corda, che trappassa per quei fori della carne. Leua poi via quella corda, & adopra l'ultimo strettoio insegnato per la spallatura, che in 40. giorni il risanerai. Usuano gli antichi Maliscalchi in prò dello spallato, il dargli sopra la spalla offesa sette botte di fuoco; & fatta l'apertura, porui un cerchio di piombo auolto di peli. Il che farà, che la piaga dopò 15. giorni medicata con ooglio d'oliuo, gitterà fuori sangue, per la grauità del metallo. Per che allora si trarrà via il piombo, & si cureran le piaghe con ooglio dell'vtria, facendo quindici dì prima ch'egli passeggi: percioche la materia s'estrinsicherà; essendo specialmente proprietà, e natura del foco non solo di rimouere, e di vietare il concorso de gli humori; ma di confortare, e di fortificare il membro trauagliato da questo morbo, dissecando le humidità, preparate al flusso. Ma, per vltimo rimedio di cotal morbo, taglisi al trauerso il cuoio della spalla offesa in cinque parti, passando un cerro della coda del Cavallo da basso in suso in quella piaga, la qual medicherai per dieci giorni l'un sì, e l'un nò, con unguento

composto

composto di butiro di vacca, onc. 4. dialtea, onc. 4. oglio di lauro, onc. 4. oglio rosato, onc. 4. oglio commune, onc. 6. bolliti insieme.

De' polmoncelli, garresi, spallacci, &c.

SON trà lor diuersi questi morbi, non per l'origine, ma per lo sito loro. E lo spallaccio quella callosità, che trà la carne, e l'osso nello stremo della spalla, ò da' lati suoi, nasce da pressura di basto, ò sella, ò dall'aggrauar più l'un lato, che l'altro, ò per leuar la sella al Cavallo, quando è sudato, ò per esser detta sella vecchia, vacua, e non buona. Et acciò che si fatte impressioni, spinte fuori da calor souerchio per moto, s'annullino, & l'humidità corrotta in quel luogo non corrompa le parti inoffese; vi si rimediarà con mollificatiuo, composto di malua uisco, cauoli pesti, sugna vecchia pesta, brancorsina, herba di muro; cotte e ben peste insieme le dette cose le porrai sopra il male. E dopo ciò taglierai, e purgherai quel veleno, e leuarai quella carne guasta con la soricaria poluerizzata. indi medicherai con unguento, fatto di sugna liquefatta, lib. 1. oglio commune, lib. 1. cera bianca, trementina, onc. 3. verderame, onc. 1. e vn terzo. Col verderame ancora gli spallacci, e polmoncelli guariscono, perciocch'ei rode la cattiuu carne, e la buona genera. Generasi per le cagioni stesse il garrese sopra il capo cerro, & medicasi col mollificatiuo, hauendo prima adoprato quello che di sopra s'è detto, cioè preparate le materie al male. Et, perciocche il luogo offeso dal garrese, è vicino à muscoli, e nerui; parmi, che si debba non col ferro, ma col foco aprirlo: & così non sol si ouierà al morbo, ma si dissecheranno le materie iui accolte, e si conforterà, e renderà forte il membro. perciocche hà dimostro l'isperienza, che se'l neruo non è danneggiato, si risana di breue. Et, se hà sentito danno, non guarrisce in minore spatio di dieci mesi. Et auertirai à non leuar troppo cuoio, & à far che si purghi la malignità senza doglia, dando succo, quando il garrese intacchi, oue si dee porre il laccio, per discacciarne quel che v'è di maligno. Et medicherai l'animale dopò il nono dì con unguento verde; perciocche fino al dì nono il foco è in augmento. e perciò dopò questo tempo giouerai più alla piaga, se vi porrai sopra calce vergine poluerata, lauando con l'orina, e lissiuo forte essa piaga: conciosia che così facendo ridurrai à salute l'osso, come che fosse tocco.

Del pizzicor della coda.

GENERA questo male humor salso, corrotto, colerico, & acceso; & credesi, c'habbia origine da quella vena, la quale internamente per la vena, scorrendo, termina nella coda: doue, come in parte estrema arrestandosi gli humori concorsi, i quali la natura non hà potuto purificare, producono nella superficie alcune croste, ò scorzette, che danno indicio di cotal tristo humore; e causano vn pizzicore, per lo qual si gratta, e graffia il Cavallo, non senza oltraggio

traggio de' peli del torsone, e del collo; nelle quai parti, come in estreme, può, e suol nascere così fatta infermità, forse ancc per corrottione de cibi; onde poi si corrompe anco il sangue, che discorre per quella vena à nutrir le membra. Giouasi à ciò medicando con gli asteriui, lauando tre volte il giorno la coda con lisciuo forte, e sapone saracinesco, e grattando quelle pustuline con coltel, che non tagli. Et, riuscendo vano cotal rimedio, si gratta il dosso, ò quella parte offesa al Cauallo con pomice fino all'uscir del sangue; e poi si medica con unguento, fatto di zolfo poluerato, onc. 4. aceto, lib. 1. oglio di lauro, argento uiuo, onc. 4. succo di cipolla bianca, onc. 4. liquor di sarde in barile, lib. 1. succo di cibali, ò copetelle, bic. 1. oglio commune, onc. 4. usando così fatto unguento due volte il giorno per noue giorni.

Del mal ferito, frenato, ò de' rognoni.

E' IL mal ferito, lo frenato, ò l'infermità de' rognoni, detta da alcuni gotta: la qual toglie il sentire, & il motto delle membra, oue nasce. Generasi per carico souerchio, posto sopra le groppe al Cauallo, & per percossa, c'habbia hauuta il dosso cadente, & per calci, & altri mouimenti violenti: si come anco per humidità iui accolta, & per humore concorsoui indigesto, putrido, e marcio, che dipenda da polmoncelli, ò garresi mal risanati; & per incisioni, e battiture di quelle parti, ò d'altri somiglianti accidenti. Se procederà cotal morbo da polmoncelli, ò ferite; cauisi all'animale sangue dalla vena del dosso, schiuandolo diligentemente da' raggi Lunari; conciosia che la Luna nuoce alle infermità fredde, & à quelle massimamente, c'hanno origine da flegma indigesto, concentrato, e corrotto. Et, se vedrai il Cauallo giacersi con le groppe in terra, e sostenersi sù le gambe sole dauanti; crederai, che non habbia à guarire. Ora, essendo causato il male dall'altre disauenture, c'habbian tocche di sopra; facciasì all'animale sopra i rognoni vna grata di fuoco; e sopra vi si ponga lo strettoio con l'accimatura, & con l'altre cose raccontate da noi; e da' lati, e nella parte della scia si saran cauterij, e fontane, e nella parte altresì de gli vffoli; medicando queste quattro aperture con vna penna vnta d'oglio commune: e due altre si facciano dall'vno, e dall'altro lato della carriuola: che per tai purgationi il Cauall guarirà. Ma, se procederà il mal da freddezza, porrai sopra i rognoni del miglio caldo. Et, se ciò non gli recherà giouamento, allaccierai la gola presso al capo al Cauallo, e discopertagli ne gli orecchi vna vena, ch'iui verso gli occhi si stende, se la vedrai grossa, e rileuata, l'insagnerai da tutte le parti. Et così gli rimedierai prontamente.

Della sciatica.

DA' nome alla sciatica il luogo, oue l'humor concorre ò per corso, ò per salti; & raffreddato fermasi in quelle concauità, cinte di muscoli, di legamenti, e giunture. La onde, essendo questa parte estrema nel corpo, e tale, quale breue-

breuemente l'habbian descrittta, malageuolmente si cura, quando da cotal morbo è assalita; per cioche si porge tormento al membro danneggiato, e quindi nella groppa dal lato offeso manca la carne. Adunque per risanar l'ammorbato di questo male, primieramente s'insagnerà dalle vene delle coscie, bagnando poscia il luogo offeso con filato bollito in acqua riscaldata con cenere, & accomodatoui ben molle, e caldo per tre dì molte volte. Risoluerà cotal caldo, e rettificherà quelle parti, che iui si congregano, e si congelano. Ma, se ciò non li giouerà, per trar fuori quella malignità, s'aprirà col ferro sotto l'vffo del male, scarnando con la stelletta fra carne, e cuoio, riponendoui pelo; e così lasciando per noue giorni. Dopò ilquale spatio si medicherà la piaga con vna penna vnta d'oglio di giglio, e si farà sopra quel cuoio vna stella di fuoco, sopra della quale porrai lo strettoio con l'accimatura. Soccorre à questa indispositione etian- dio l'vntion composta di ooglio di trementina, onc. 3. ooglio di gigli cilestri, onc. 2. ooglio di camomilla, dialtea, onc. vn terzo, ma cedonica, onc. 1. ooglio volpiuo, onc. 2. ooglio d'vtria, onc. 4. incorporato con le dette cose. Et gioua molto il supposito- rio, fatto di polue di coloquintida, onc. 1. polue di scorza di granato, misto col me- le, onc. vn terzo. Gioua parimente il christiero, ordinato di acqua di mare, greco vecchio boc. 1. melle, onc. 3. polue di scorza di granato alaffio, passato per seta, onc. vn terzo. Et così vsando l'vn de' detti rimedi l'vn giorno, & l'altro l'altro, in giorni quindici renderai sano il Cavallo.

Della curba.

OCCUPA questo morbo il luogo dietro al garretto sopra la congiuntura del neruo; e nasce per souerchia fatica, per battiture, per calci, e per ha- uer portati sù la groppa grauissimi pesi. Et è debilità de' nerui; iquali per li det- ti accidenti si fan corui, di dritti. La onde si gonfia il luogo ou'è il male, senza porger dolore ordinariamente, ma tal'or anco con doglia grandissima, per la qual non toccò l'animal la terra fuor che con la punta del piede. Or, per curar- nelo, gli si legghi la vena, e poi radasi col rasoio la parte, ch'è danneggiata, destra- mente, e minutamente intaccandola, e con aceto, e sale bagnandola. Et ciò fatto dopò mezz'hora ponui vn rottorio, fatto di ooglio di lauro, onc. 1. polue di cantari- de, dram. 2. eleboro bianco, dram. 1. euforbio, dram. 2. questo lascia sopra il male 40. dì, ch'ei migliorerà. indi ritornauene di nuouo, e lo lascia per sei. po- scia vngi per sei giorni ciascun giorno vna volta con vntione composta di dial- tea, butiro, agrippa. Et gli farà de' bagnuoli, che mostraremo, ragionando de i bagni, per giorni sei.

De' tumori istraordinarij.

CONGELASI, e si concentra ogni humidità, che la natura manda nelle parti estreme, concaue, e cauernose, poiche vi si è raffreddata; & conse- guentemente s'ingrossa, s'augmenta, e s'indura: & si come nel corpo huma- no in

no in diuerse parti, e per diuerse cause si scuopra: così in quel del Cauallo in quattro modi si manifesta; i quali tutti si chiamano galle, ghierde, forme, sopr'ossi. Di questi, che fuor di natura per nutrimento superfluo, indigesto, e corrotto nascono, tratteremo ora partitamente. e prima della galla.

Delle galle.

SI generano le suddette indisposizioni del corrotto seme de' genitori, ilquale sparso nel vaso della generatione, ne' figliuoli, col tempo si scoprono. Onde son detti morbi hereditarij. Et però si prouede, che gli stalloni, i quali i nominati morbi patiscono, non si mescolino nelle razze. Auuiene ancora il mal delle galle per troppa fatica, & massimamente per la durata in giouentù, senz'alcun rispetto; & in oltre per copia di flegma, che in quei luoghi con gelasi per la sua grauità, e si fa duro; & per la fumosità etiamdio della Stalla, per la qual s'aprono i porri, e dan luogo, che le parti humide, e graui calino al basso; e per bagnarsi appresso in quelle estremità senza poi asciugarsi: la onde concentrato quel freddo, concentra seco gli humori, che vi son naturalmente raccolti; il che causa questa impressione tumorosa: perche io lodai sempre l'asciugar ben le gambe a' Caualli quando l'hanno bagnate; & lauarle ancora col lisciuo caldo à quelli che son di sanguigna temperatura. Accompaña così fatte infermità graue doglia, & nascono ancor senza doglia; perche da' Maliscalchi son dette acquaiuole, quando calano senza dolore: il che auuiene allora, che quella impressione non è arriuata à siccità conueneuole. L'altre poi, che più congelate, e dure discendono, recano gran tormento. Ora per l'acquaiuole si deurà, disgregando, e ratificando quell'humidità, non ancor congelata compintamente, curarla con unguento fatto di sapone saracinesco, bianco d'ouo, gomma di mandorlo amaro, onc. 2. farina di fien greco, sal gemma, miste & incorporate con orina humana, & formate in due pallotte ritonde. Metti poi sul luogo, il quale haurai prima raso, e doue appar dentro e fuori cotale influenza, le dette pallotte, e le fascia con vna benda di tela si che non cadano. Et così frà poco tempo vedrai dispergersi quell'humor maligno e'ndigesto, inui raccolto, e restar libero da quel morbo il Cauallo. Ma, se questo male verrà con doglia, auanti d'ogn'altra cosa allaccierai la vena della gamba dou'è cotale impressione, con trarne sangue, e dargli anco il fuoco, per ouuiare al concorso de gli humori. Indi darai vn cerchio di foco sopra la galla; percioche aiuterai la natura in tal maniera alla resolutione, e disseccatione: non comprendendo però più luogo, che quanto apprende essa galla, & nel mezo in quello dando vn bolzonetto di fuoco, che penetri ben à dentro; poscia lo strettoio ponendoui sopra con l'accimatura, di cui parliamo ne' rimedi da noi per la spalla dimostri. & questo tanto sarà, quanto vaglia à coprire dal ginocchio in giù ciascun lato. Si costumà appresso per soccorrer à questa indisposizione, di accerchiar con vn sottil ferro af-

focato, contrapelo sì di dentro, come di fuori il luogo, ou'è la galla calata; accioche non apparisca, poi che sarà guarita: & fatto ciò con un dito su' nerui, e legamenti, ch'iuì son, premer forte, che se ne trarrà fuori la galla, e darà il modo di poter punger leggiermente iuì nel mezo con la lancietta, per cauar fuori quell'humidità indigesta, spremendola con la mano. La quale uscita, vi legano con fascia ben forte di sopra, e di sotto due piumaccioli di stoppia, e per tre dì ve li lasciano. Poi medicano la piaga con unguento egittiacco, & la riducono à sanità facilmente.

Della formella.

NASCE questo mal per hereditaria corrottione, come toccamo; & per esser anco stato il Cauale ferrato auanti i tre anni; e per impasturarsi stretti, e per troppa fatica; onde la coronella del piede si gonfia. Soccorreuìsi prima per commouer quell'humor congelato, bagnando il luogo offeso con vin bianco ben caldo. Poi s'intacca in croce, e noce, come dicono i Maliscalchi; e si frega per tre dì con sal pesto. Nel nono dì poi con una roina si sfettona il piè danneggiato, e se ne fa uscir sangue. E ciò non giouando, toccasi con la punta del torello, e si proua con tale strumento il sangue. Et, se perciò ancora quella enfiezza non s'asciugherà, vi darai il fuoco ben forte sopra la coronella frà il pelo, e l'ugna: indi vi porrai lo strettoio con l'accimatura; percioche se frà venti dì non farà per ciò moto, guarrà.

Del sopr'osso, e delle schinelle.

NELL'ETA tenera generasi al Cauale il sopr'osso per fatica, e per corso; conciosia che per la tenerezza delle membra, & per la copia del flegma, che allor ne' corpi preuale, discendono alle parti basse gli humori; doue quando son grossi, e viscosi, & abbandonati dal caldo, si agghiacciano; & col tempo indurandosi, ne' cannelli delle gambe così brutti si mostrano. Il qual male appar di sotto al ginocchio sì di dentro, come di fuori: quantunque così nascano rare volte; percioche si ritien quell'humore, auanti ch'iuì arriui, per l'angustia del luogo, e così più per accidente, che per ragion diuenta viscosa così fatta humidità per lo moto, che il souerchio calor risueglia. Generandosi adunque cotal morbo sì ne' luoghi detti, come ne' lati, ò di dentro, ò di fuori, chiamerassi sopr'osso. Ma, se nascerà da' lati, e più ver la schiena, che nella fronte di quel membro, haurà nome di schinella. Curasi nondimeno l'una, e l'altra infermità in un sol modo. La onde, se non saranno quegli humori indurati; per risoluerli, userai rimedi atti al ratificare, & al risoluere gli humori non ancor concentrati, e agghiacciati. Et se non gioueranno perciò i bagnuoli, raderai quel luogo leggiermente, e pungerailo minutamente: indi vi metti sopra un'empiastro, composto di pepe pesto, tarta-

ro di botte, gomma elemi, incorporando le dette cose con sapone saracinesco: & ben legate sopra ve le terrai per tre dì senza toccarle; dopò i quali vi porrai per altri tre dì una piastra sottile, simile all'empiaſtro di piombo; & lauerai il male ciaſcun giorno con orina, ſale, & aceto tre volte: concioſia che tali materie diſpergono, e diſſeccano. Et ſe il ſopr'oſſo ſarà inoſſato, & haurà origine da percòſſa, & ſarà male antico, l'aprirai col rasoio, allargando il cuoio con vn cornetto; e di dentro, e di fuori ſcarnerai con una roina picciola quella parte, pur che non ſia la gonfiezza ſopra la vena. Poſcia empierai la piaga di polue di vetriolo romano, & la cucirai, acciò che non eſca fuori il detto medicamento; coſi per noue giorni laſciandola. indi s'aprirà, e ſi ſpremerà, che ne trarrai fuor l'impreſſione radicalmente. Ciò fatto, ſi medicherà la piaga con aceto, ſale, & orina, che tornerai ſano il Cavallo.

Della ierda.

QUESTA indiſpoſitione etiam diſo generafi per colpa del ſeme, e per fatica iſtraordinaria, per vrtatura, ò percòſſa riceuuta ſul garretto di dietro; e ſcopreſi di dentro ritonda, e ſimile ad una palla, di forma, e di bianchezza al chiaro dell'ouo. La onde per lo ſito, ou' è poſta, ch'è muſcoloſo, e pieno di ſpaſimo, apporta ſeco queſta infermità, nata di freddo, e d'humido, eſceſſiuo tormento. Soccorreſi l'ammalato, inſagnandolo di dentro alle coſcie, & deſtando la natura alla riſolution dell'humidità congelata con bagnuoli di vino eccellente, ſaluia, aſſenzo, maiorana, roſmarino, ſcorze d'agli, ſcorze di granata, paglia d'orgio groſſa, tutte le dette coſe ſcaldate inſieme. Et ſe non giouerà ciò, la vena gli allaccierai in quella parte, oue appar ſi fatta gonfiezza; e nell'ottauo dì aprirai quella fonte, radendo l'ierda dalla parte di dentro, e minutamente col rasoio pungendola; indi con aceto, e ſale fregandola, ſi come detto s'è de gli altri tumori. E dopò lo ſpatio d'un'ora che ciò fatto haurai, porrai ſopra il mal di quel rottorio bianco, che poco auanti inſegnammo. Ma, ſe per tutto ciò non migliorerà, gli darai il fuoco minutamente; poſcia vi metterai lo ſtrettoio, già deſcritto da noi. per le quai coſe s'ei non guarrirà, rimarràſſi incurabile. Pure io ricorderò de gli altri rimedi per tentar la fortuna: concioſia che, ſecondo le temperature de gli animali, e le nature de' morbi, non ben conoſciute tal'ora, apportano ſpeſſo vtile quei medicamenti che ſi ſtimauano prima inutili. Inſagnerai dunque prima il Cavallo della vena commune; e poi lauerai il luogo tumoroso con bagno fatto di caſtagne vecchie con la ſcorza, miſ. 3. radice d'olmo, fronde di ſaluia, lib. 1. roſmarino, onc. 3. cepolle 2. abbruciate, radice d'ebuli, onc. 4. aceto, quar. 3. vino, quar. 1. bolli inſieme le dette coſe, & vi bagna l'animale, ilquale haurai prima fatto caminare vn buon miglio. Poſcia componi vn'empiaſtro delle materie nel bagno bollite, & medica il luogo offeſo, legandoloui ſopra con

una fascia, accioche non cadano. Ma, per proceder più sicuramente, loderei dopo il bagno, che sopra il mal si mettesse un così fatto rottorio. Prendi sapone saracinesco, onc. 1. cantaride pesta, onc. 1. solimato pesto, onc. 1. oro pigmento pesto, onc. 1. calce viua, onc. 1. rotto poi il luogo, e cacciatone fuor quel veleno, medicherai la piaga con aloe epatico poluerato, e stemperato con succo di piantagine minore, con laqual herba si guarrisce il ramarro da' morsi de' serpi.

Dello spauano.

PATISCONO lo spauano i Caualli, che alzano le gambe più di quel, che si deue. Generasi cot al morbo per humori prouegnenti da' principij de' lacerati delle coscie di dietro, cioè dalla carrinola, ch'è su la groppa verso il di dentro; & quindi per gli interni meati scorrendo fino a' garretti, vi si fermano, come la curua, & vi producono una gonfiezza simile all'ouo: & conciosia che risiede sopra i muscoli, e legamenti, ritira, e ristringe i nerui. La onde più lentamente quella parte si muoue; & perciò il Cauall batte co' piè la terra, iquali ha quasi priui di sentimento. Stimasi così fatto morbo incurabile, e rari Caualli ne guarriscono. Pure è rimedio a ciò attissimo il rader quel luogo tumido, e medicarlo poi con empiastro fatto di mele, sugna pesta, seme di sinapi, cimino pesto. queste cose insieme bollite, & in empiastro ridotte porrai sopra il male, & le vi terrai ben legate, senza toccarle per noue di. Poscia gli si dia il fuoco, come all'ierda; e vi si adatti poi lo strettoio con l'accimatura, qual nello spalato si adopra. & così da' noue fino a' 25. giorni si curi. Indi lauasi mattina, e sera col lisciuo forte. Conforta i nerui il primo medicamento, & humetta i luoghi de' nerui: ma il fuoco osta al raccoglimento di quegli humori: e'l lisciuo dissecca le superfluità, che poteano inui adunarsi. Et veramente io penso, che, se'l mal non sarà troppo vecchio, si risanerà in questo modo. Or fauelleremo delle ferite.

Delle ferite.

DEESI primieramente esser auuertito in tener le ferite monde; lequali per lo più riceuono i corpi in luoghi spasimosi, carnososi, neruosi, e cartilaginosi, e ne' legamenti, nel capo, nell'ossa, & in altre virtuose, e spiritali parti, apportando, e non apportando con loro contagione; & riceuendosi, o per saette, o per fuochi penetranti, e superficiali, o per punte, o per tagli. Et però non in vn sol modo curar si debbono, non essendo tutte d'vn modo. La onde, per distinguere la cura loro, io dico, che le piaghe, le quai non saranno in luogo nobile, e muscoloso, si cureranno, dopò cucite, con la stoppia immolata nel chiaro del l'ouo, lasciandoui tanto d'aperto, che purgar possano, e dentro una tasta mettendoui simile ad vno stoppino, che stuiello suol dirsi. Et miglior sarà di cotal chiaro solo lo sbattuto con oglio rosato, e sale. La qual cura vserai per vn

giorno

giorno intero . poscia medicherai la piaga , acciò che purghi , con digestiuo , fatto di rosso d'ouo battuto , mel rosato , sangue di drago poluerato , oglio rosato .
Ma se saran le piaghe in parte spasimosa , e neruosa ; auanti che altro si faccia , medichisi il luogo offeso con oglio di trementina , oglio commune , ruta disculi ; il tutto cotto e bollito insieme : conciosia che si vieta in cosi fatto modo lo spasimo . Et , se sarà il neruo tocco , lo tronca , per schiuare lo spasimo : ma se sia tronco , ouuierai al concorso de gli humori co' defensiui . Ma prima d'ogni altra cosa , parmi che s'adoprano l'euacuationi , per affrenar la forza del membro mandante . Lodo poi il medicar cotai piaghe per noue giorni con oglio d'ipricon , ò perforata . Nè biasimo , che si dia il fuoco in cerchio sopra la ferita , se sia situata sù le vene maggiori del collo . Et , se si dimostrerà negra , e infetta la piaga , vserai l'unguento egittiacco , col qual proibirai , che non si conuertà in ulcera putrida , e corrosiua ; si come sogliono far le premiture , e rotture , che sopra il dosso del Cauall nascono ne' luoghi della sella , e barda .
Perche lo curerai , come de' polmoncelli , e garresi , primieramente con mollificatiui , composti di malua cotta , sugna vecchia , branca orsina : e poscia fin' à sanità perfetta con unguento verde , e con rosso . Ma , se vedrai corrutione , ò malignità nella piaga , dopò le necessarie purgationi , struggerai cotal malignità con polue fatta di radici di leporazzi , peste insieme col mele , radici di comerina , radici di barbaschi , foglie di persico , calce vergine . Stempera il tutto insieme , & poni à cucinar nel forno , fin che diuenti polue , e poi l'usa . Sono le ferite di punta nel capo à curar malageuoli , per la loro strettezza : conciosia che quasi non si può per apertura si angusta estrarre fuori la malignità rauoltai . Pure cosi quelle di punta , come quelle di taglio si cuciranno . Et , percioche portano , e non portano seco le ferite , date in ogni parte del corpo , contusione ; bisognerà nel curarle considerar la qualità dell'arma offensiua , e de' colpi , se saran naturali , ò violenti : conciosia che la spada è arma naturale , e naturale il suo colpo : doue l'accio , e'l baston ferrato sono arme più violente : e molto più la saetta , e lo scopio . Se adunque non sarà la ferita con contusione altrimenti , basterà medicarla col digerire ; ma se dimostrerà contusione , prima ch'altro si faccia , la medicherai co' putrefattiui , acciò che il membro si purifichi senza attratione , e tormento . Ora la ferita , che nel capo haurà riceuuta il Cauallo , se non sia penetrante , e profonda , si curerà co' medicamenti , che nell'altre piaghe vserai . Ma , se penetrerà (ilche auuien di rado per la durezza , e altezza dell'osso , e per la robustezza del craneo , e sodezza de' pannicoli) la curerai nella guisa , che si cura il capo dell'huomo ; cioè con aprir la carne , con rader l'osso fin che n'apparia il buono : indi sopra la piaga mettendo del mel rosato , ilqual purgherà i pannicoli ; e poscia con l'unguento incarnatiuo la salderai . Ma , percioche , ò si restano , ò si traggon fuori le punte delle saette ; e tal'or son tinte di veleno , e tal'or senza : se non si rimarrà il ferro , medicherai la ferita con le medicine ordinarie delle ferite ; hauendo riguardo a' luoghi spasimosi , e non spasimosi , & all'allargatura , che lasciar vi dei , acciò che purghi .
 Et,

Et, restandoui dentro il ferro, farà di mestieri ouuiare al flusso; il che si farà accostando la linosa alla piaga, in vn cerchio, e per tre giorni lasciandolaui: dopò i quali tenterai di trar fuori il ferro destramente col digestiuo, che i Maliscalchi chiamano attratto. Et, se sarà velenoso il ferro, d'intorno alla ferita dà il fuoco primieramente, & prouoca quel veleno medicando la piaga con la sodona pesta, e mista con teriaca per noue dì, nel quale spatio perde il toscano la sua forza. Indi, per digerir la materia, usa il digestiuo; & gli altri vnguenti poi per incarnare, e saldare la ferita. Ora, quanto all'archibugiata; le palle ò n'esce, ò si resta. Se uscirà, ponui per tre dì il laccio, che così vi darai pendenza, & manterrai la ferita aperta, la quale vngnerai con oglio rosato; hauendo in ogni cura rispetto alle principali, e spasimosi parti. Ma, se la palla si rimarrà, e non sarà però troppo à dentro, terrai aperta la piaga con spugna: e se sarà troppo à dentro passata, con stoppini, ò taffe più lunghe, ò con gentiana, laquale è vna radice sottile, e secchissima, che posta doue è humidità, più d'altra cosa si humetta, e s'ingrossa. Allargherassi con sì fatto rimedio il luogo, e per se stessa la palla, ò con lieue fatica, e senza dolore uscirà fuori. Il che se auerrà, la medicherai poscia con vnguento verde fin che sia risanata: come che atto à ciò sia ogni vnguento, hauendo prima il fuoco chiusa la via à gli humori, che sogliono facilmente in cotai luoghi discendere.

I L F I N E.



INFERMITA, CHE SOGLIONO MOLESTARE I CAVALLI.

Labels on the left side (top to bottom):

- 60 Tiro seco.
- 59 Palatina
- 58 Lampasco.
- 57 Vermo volatico
- 56 Raffredato.
- 55 Ciamorro.
- 54 Capo storno.
- 53 Mal del panno.
- 52 Vngelle.
- 51 Viuole.
- 50 Strangogioni.
- 49 Lucerdo.
- 48 Guidere sco.
- 47 Mal del corno

Labels on the right side (top to bottom):

- 46 Mal del dosso.
- 45 Polmoncello.
- 44 Costana
- 43 Pedocchio.
- 42 Scabia.
- 41 Cascapelli.
- 40 Langio.
- 39 Capelletti.
- 38 Vesigoni.
- 37 Rappe.
- 36 Reste.
- 35 Giardino.
- 34 Crepazzi.
- 33 Canchero.
- 32 Fistola.
- 31 Trauerse.

Labels below the horse (left to right):

- 17 Specie d'inchio datura.
- 18 Rimpresione.
- 19 Mal del fico.
- 20 Sedola.
- 21 Falfo quarto.
- 22 Serpentine.
- 23 Contana.
- 24 Rappe.
- 25 Lupa.
- 26 Incordatura.
- 27 Anguinaglia.
- 28 Botta di grafelle.
- 29 Corbo.
- 30 Sparagnò.

Labels on the left side (bottom to top):

- Mal de lingua.
- Barboncello.
- Antipetto.
- Capelletti.
- Curba.
- Schinella
- Galle.
- Meccole.
- Riccioli.
- Formella.
- Chiouardo.
- Defolato.
- Incastellato.
- Spenocchia.
- Inchio datura.
- Mal del Pasimo.



RIMEDII APPLICATI ALLE INFERMITA, CHE I CAVALLI PATISCONO.



1 Al mal de lingua.

SE non è bisogno tagliare, medica con mele rosso, & medolla di porco salato, tanto de l'vno, come de l'altro, con vn poco di calce viua, & altre tanto di pepe pisto, & fà ogni cosa bollire insieme, & vngi due volte il giorno.

2 Al Barboncello.

Tira molto ben sù dal palato le barbole con vn ferro sottile, infocato, & aguzzo, & poi pianamente le tagli con le forfici presso quanto sia possibile al palato.

3 Al antipetto.

Cauagli sangue delle vene solite, dall'vna parte, & dall'altra del petto, poi li poni sotto il petto congrui, & atti seconi, ò lacci, mouendoli bene due volte il dì, come del verme, facendoli portare per quindici giorni.

4 Alli capelletti.

Fà come i spauani doue comincia. Radi prima, poi toglì il più tenero de l'absentio, appio, palatara, & branca orsina, pista ogni cosa insieme, con tanta songia di porco vecchia, & cuoci tutto insieme, & metti sopra.

5 Alla curba.

Taglia la pelle per lungo quanto è la curba, poi poni vna pezza di lino in vino caldo, & spargeui verderamo sopra, & ponila à questo modo sopra la tagliatura, sin che sia sano. ancora molto vale il nodo, come si dirà de la giarda.

6 Alla schinella.

Dà spesse, & conueniente cotture di fuoco sopra le spinole, per lungo, & tra uerso, secondo che parà più espediente, poi cura le cotture come si dirà di sotto delle giarde: & auuertisci, che il fuoco, è la cura di tutte l'infirmità.

7 Alle galle.

Tien il Cavallo, che hà le galle di mattina, & di sera in acqua fredda, e velocissima,

locissima, vn gran pezzo insino a' ginocchi, per fin che le galle si restringono, poi li farai presso la giontura conueniente cotture per diritto, & trauerso, & farà come della giarda.

8

Alle meccole.

Daragli il fuoco cinque fiato con ferri larghi da tutte due le parti, ma se sarà nella parte dinanzi sotto il ginocchio, dagli il fuoco à trauerso vna botta dell'altra, & curalo, come le altre botte di fuoco.

9

Alle ricciole.

Taglia via, & radeui attorno, ilche fatto metti sopra calce cruda poluerizzata, & farà questo ogni giorno, & non lasciar bagnare fin che non sia risanata, & proibisci il fuoco quando sono nel piede neruoso.

10

Alla formella.

Togli radice di maluaueschi, radice di gigli, & radice di tasso barbasso, pista ogni cosa insieme con tanta songia che basti, poi le farà cuocere insieme, & poni suso à modo di empiastro, mutando spesso, ma radi prima il luoco come i spauani.

11

Al chiouardo.

Togli pepe, agli, foglie di cauli, & songia di porco vecchia, che in pochi dì ò la maturarà, ò amazzarà il chiouardo: & io l'hò prouato, & trouatolo vero.

12

Al defolato.

Taglia d'intorno la sola del piede di sotto l'ungia, poi riuolta la suola, & estirperai della parte di fuori, & lascia uscire da per se, & poi farà vna stoppata con bianco de ouo, ponendone assai, & liga ben tutto il piè, & dopo dui dì laua con aceto forte alquanto caldo, empi di sale, & tartaro, e stoppa.

13

Al incastellato.

Togli crusca, & menala in aceto fortissimo, mischia seuo di caprone, & poni al fuoco à bollire, mouendolo sempre, fin che diuenga spesso, & poni sopra la giontura caldo, & ligali con vna pezza, mutando due volte il dì, & vale.

14

Alla spanocchia.

Non trar sangue, ma medica con unguento, cioè incorpora fichi di Barbaria, & calcina viua, songia vecchia, libra vna di ciascuna, fior di hisoppo onze quattro, & metti sopra.

15

Alla inchiodatura.

Se il tuo Cauallo è offeso dissolale l'ungia, & taglia intorno, poi empi di stoppa bagnata in bianco de ouo, poi cura con sale pisto, & aceto fortissimo, ò poluere di gala, ò mortella, ò lentisco, come ti piace.

16

Al mal dell'afimo.

Leuane li peli, poi poni farina ben mescolata, & cotta con songia, & farà così due dì, mutando ogni giorno due volte, poi poni sù calce viua, & sapone, e seuo per tre dì, mutando ogni dì due volte, laua con aceto caldo, & poneui sopra herba caprinella, fin che sia sano.

k

2

Alla

17 Alla spetic d'inchiodatura.

Scopri il luoco, & laua con aceto, poi fa bollir sale pisto in vaso piccolo, & hauendo bene bollito leual dal fuoco, & metti quattro volte tanta trementina, & metti caldo in la chiodatura, & raffreddita metti sù poluere di zolfo uiuo, & sopra stoppa.

18 Alla riprensione.

Caua con la picilla rosnetta la estremità dell'ongia innanzi che la vena maestra si rompa, & lascia uscire sangue, poi empi la piaga di sale minuto, & sopra stoppa infusa in aceto, legatela bene, che non possa dislegare.

19 Al mal del fico.

Taglia l'ongia ch'è appresso la piaga tanto profonda che si faccia vno sparzo conueniente frà la sola del pie, & ficca ben stretto vna sponga marina con vna pezza, tal che quel che resta se torna.

20 Alla sedola.

Taglia l'ongia di sopra la rosnetta fin al viuo, & curauì fin al viuo, ò volendo mortificarla con poluere di asfodili, ò con altre poluere, poi fa cuocere insieme poluere d'olibano, mastice, seuo di caprone, & cera, tanto di vno quanto dell'altro, & fanne unguento, & ungi due volte il dì fin che si salda, ungendero fin la pastora.

21 Al falso quarto.

Laua il pie, & radi intorno al luoco, e tocca con il dito, & se gli dole sarà maturo, allora aprilo con vn ferro pongente, & lascia uscire la putredine, e poi piglia sterco di cauallo, oglio, vino, sale, & aceto, & insalda suso in modo d'impiaastro, e il terzo dì dislegalo, e guarda non sia prede, ò stecchi.

22 Alle serpentine.

Tiragli sangue da li piedi, & pungeli la vena dalla gamba di fuori, ò di dentro, e non doue esce l'ongia; ben si die sotto l'ongia rassarui, poi laua con vino, & distempra sugo di acacia gialla, & acqua, di sorte che sia come vn miele, & ungel, ò pistar songia, e pece liquida.

23 Alla contana.

Radi il luoco gonfio, poi toglì absentio, palatara, brancaursina, & il più tenero delle frondi, tutte queste herbe tanto di vno come dell'altro, & pestale con songia di porco vecchia, & falle bollire in vn vaso, & metti mele, & oglio di lino, & farina di grano, mouendo fin che sia cotto, & metti suso.

24 Alle rappe.

Pela il loco, poi laua con acqua calda, che sia cotta in alba, semola, & seuo di castrone, & quelle cose decote tien suso ligate fino la mattina, & tolte via, ungi quel luoco con unguento fatto di seuo di castrone, eccetto non vi fosse trementina.

25 Alla lupa.

Taglia d'ogni intorno, e stirpalo da la radice, poi taglia il luoco della piaga, che

che pende, accioche non vi posa niente di putrefatione, nel resto poi fà come si è detto di sopra nel polmoncello.

26

A l'incordatura.

Togli aceto fortissimo, e creta bianca pista, e moueli tanto insieme, che sia come pasta molle, mischiandoui sale ben pisto, & con questa pasta vngine sufficientemente tutti i testicoli, ritornando due, ò tre volte il dì à porne.

27

All'anguinaglia.

Anguinaglia è specie di botta de grasselle; Però togli sale ben pisto, & spargliele sopra l'intestino, & riponegliele alquanto dentro, poi togli lardo fatto à modo di soppoſta, & ponglielo dentro, & sopra li poni malua cotta, fin che sia sano.

28

Alla botta di grasselle.

Togli radice di maluanisco ben cotta, e pista la scorcia, & ponine sopra il luoco due, ò tre, ò quattro volte, poi habbi semenze di senapi pista, & radice di malua cruda bene meschiata con poluere di sterco di bue cotto, & aceto, & poni sopra.

29

Al corbo.

Tosto che vedi offeso il neruo, che comincia in la testa del garretto, & v'è appresso i piedi, dà il fuoco in quella gonfiatura del neruo per lungo, e per trauerso con spesse & conuenienti linee, poi fà come è detto de la giarda, metti sterco di bue caldo per tre dì, poi li vngi con oglio caldo, & poi cenere calda.

30

Al sparagagno.

Tosto che vedi infiarſi sopra il garretto di dentro, allaccia la cosa di dentro in alto, & dagli vna punta di lancetta, e lascia vscire tanto che puole sangue, poi subito dà punture di fuoco sopra li tumori de spauani per lungo & trauerso, & medica come la giarda.

31

Alle traerse.

Piglia vn ferro tondo, & dalli il fuoco alla estremità, perche questa cottura non augmentarà, anzi mancherà. Vn'altro rimedio. Togli termentina oncie otto, cera bianca oncie quattro, & poneli in vn vaso stagnato con meza penta di vino bianco.

32

Alla fistola.

Apri la fistola & dalli il fuoco, cuocila con la medicina che si fà di calcina viua, fin che le brozze caschi, perche purgata presto si riempie di carne; ma se la fistola fosse profonda adopera ferri lunghi, e medicala.

33

Al canchero.

Prendi sugo di radice di asfodelli oncie sette, calcina viua oncie tre, & pestale insieme, arsenico poluerizzato oncie due, poi metti le dette cose in vn vaso di terra serrato di sopra, & cuoci al fuoco tanto che deuenti poluere, & metti suso, ma laua prima con aceto.

Alli

Piglia fuligine oncie cinque, verderame oncie tre, oro pimento oncie vna, pistali bene, e giongeli alquanto mele liquido, e poneli al fuoco, mischiandoui calcina viua, & mena bene insieme al fuoco, & ongi due volte al giorno caldo.

Quando la giarda fosse nel garretto, dagli il fuoco nel mezo del tumore, ò giarda, & per lungo e largo; & fatto questo toglì sterco bouino fresco, menato con oglio caldo, & poni vna volta sopra le cotture, & ancora fà come è detto delli capelletti.

Incorpora oncia vna di cenere calda, oncia vna di calcina viua, cosi vino, e mele, & auanti che induriscano metti sopra il male, poi che sia stato aperto, & cosi continuerai se sarà il male nouo; & se è vecchio dargli il fuoco, & curalo come de gli altri.

Pela il luoco, e laua con acqua calda cotta; poi piglia nalba, semola, seuo di castrone, cera noua, termentina, e gomma arabica egualmente mescolati, & con detto vnguento caldo vngi due volte il dì, lauando sempre auanti col vino caldo; & cosi continua fin che sarà guarito, & non lasciar bagnare.

Taglia la pele nel mezo, e di sotto poi (saluo se il tumore mancasse) muouì con vna brocca di legno l'humore che è trà la pelle, e spremi forte fuora, & taglia la pelle di sotto il tumore, e metti vn ferro caldo, & in capo di sette dì fà il medesimo.

Radi i peli sopra il male, e toglì radici di maluausco ben cotta, e pista la scorza, poni sopra tre, ò quattro volte; piglia semenza di senapi pista, e radice di malua ben minuzata, e polue di sterco bouino cotta, tutta mischia insieme con aceto, e poni sul male tre, ò quattro volte il dì.

Fà vn capitello il più forte, che poi, puoi bagna molto bene stoppa, & desiccala, rebagna nel capitello, & reponila su' l'male, & continua questa cura tre, ò quattro dì, ribagnando tre, ò quattro volte il dì, & guarirà perfettamente.

Taglia in lungo nella estremità verso le natiche, infino al quarto nodo dell'osso, che è nella coda, e cauane fuora con vno ferro l'osso baruola, & gettalo via, poi poni sale per tutta la fissura, & con ferro caldo tocca il sale, fà come è detto per la coda.

Togli vn poco di solfo, d'incenso maschio, di nitro di tartaro, scorze di frascio

scio, vitriolo, verderame, eleboro bianco, negro meloteragno, & tutte queste cose mescola insieme con rossi d'oua allese, oglio commune, & fa bollire, & ungi.

43

Al mal del pedocchio.

Recipe more crude, & origo da caualli, con radice di morari, & fa bollire, poi fa con detta acqua lauare; & se detto male fusse rotto, piglia sangue di drago, & succo di porri, sale, pece, oglio, & songia vecchia di porco.

44

Alla costana.

Piglia qualche altra pellicula tanto longa quanto le rene; ma radi prima il pelo, & piglia bollarminio, galbano, armoniago, sangue di drago, & di cauallo fresco, & pece greca, mastici, oldano, & pista tutto insieme, & incorpora con chiara d'ouo, & farina di formento, & metti suso.

45

Al polmoncello.

Togli vn serpe, tagliali la testa, e la coda, del resto fa pezzetti piccoli, & ponili nel spedo a rostire sopra le brase sin che il grasso comincia a liquedarsi, allora ponilo su il polmoncello, & non altroue.

46

Al mal del dozzo.

Togli tre parte di letame, o sterco di caprone, & vna di farina di grano, o segala, & sia il fiore, & mischiale bene insieme, & falle cuocere alquanto, poi ne poni tepido sopra il male, & e perfetto.

47

Al mal del corno.

Pista bene cauli saluaticchi, o domestici verdi, con la songia vecchia di porco, & poni sopra il male, poi caualca il Cauallo, accioche la medicina entri nel male per alcuni giorni, & guarira.

48

Al guideresco.

Taglia con il ferro atto, & cauane tutta la marcia, & fa vna stoppata con bianco de ouo; & laua poi con vino tepido, & ongi con seuo di ogni animale.

49

Al lucerdo.

Piglia vn ferro come subia aguccio affocato, e sbusa, & scuotali la carne per lungo, & trauerso di ogni banda del collo appresso il corpo in cinque luoghi, & tra vna cottura, & l'altra sia tre dita, & metti cordella per quindici giorni.

50

Alli strangoglioni.

To sto che vedrai crescere li strangoglioni, pungili sotto la gola i secconi, o lacci la mattina, & la sera, poi copri la testa con vna coperta di lino, & ungi spesso di butiro tutta la gola, & specialmente il male.

51

Alle viuole.

Recipe il ferro lancietta, & taglia per lungo, & stirpale affatto, & piglia lino bagnato in chiara d'ouo, lascia per tre giorni, dipoi medica come di verme.

Alle

52

Alle vngelle.

Alza ben questa vngia con ago di auorio, & tagliala attorno con vn ferro, ò con la forfice. Vn'altro rimedio. Polueriza vna lucerta verde, insieme con poluere di arsenico, & poni suso, & copri benissimo.

53

Al mal del panno.

Togli ossa di seppa, & sale gemma, tanto de l'vno, quanto dell'altro, & spoluerizali sottilmente, poi buttane dentro all'occhio con vn canello due volte al dì, & più come à te piace.

54

Al capo storno.

Legata stretta in punta d'un bastone, & vnta poi di sapone saracinesco, porglila dentro le narici quanto puoi legieri.

55

Al ciamorro.

Togli vna libra di fieno greco, fallo bollire in acqua fin che si aprino, & crepino, poi con l'acqua di questa decotione mischia con vna, ò due libre di farina di grano, dandogli à beuere due volte al giorno, non dandogli altro, mentre è possibile, cauandonela più tosto, come si è detto.

56

Al raffreddato.

Piglia auro pimento, e solfo, e ponilo in sù i carboni accesi, & fà andare il fumo nelle narice del Cavallo, che gli humori congelati nel cerebro si dissolueranno, e potranno vscirne fuora.

57

Al verme volatico.

Cauagli sangue dalle vene commune di amendue le tempie, poi li poni i lacci sotto la gola, & cosi del aiutarli, & menare de' lacci, come del maneggiare, & caualcare, & stare in luoco freddo, & fargli vn cauterio profondo, & vna stoppata con bianco di ouo, & lascia tre dì in la stalla il Cavallo.

58

Al lampasco.

Habbi vna falcetta, che sia acuta, scaldala bene, poi taglia il tumore delli due primi solchi, già detti, cauandone quanto più la falcetta taglierà; se il male fusse nouo, allora si può cauar sangue con lancetta del terzo solco frà li denti.

59

Alla palatina.

Frega ben il palato, poi vngi con mele bollito con cepolla, & con caso arrostito. Vn'altro rimedio. Scarnaui bene con vn ferro sottilissimo, à tale che l'humore grosso esca liberamente fuori, & non si manchi de gl'infra scritti rimedij della lauanda.

60

Al tiro seco.

Togli mel rosso, & medolla di carne di porco, di calce viua, & altrettanto di pepe pisto, & fà ogni cosa bollire insieme, menandolo sino che ritorni come vnguento, del quale poni due volte il dì sopra la piaga.

PER OGNI ENFIAGIONE, PVR CHE

non sia di materia calda.

Piglia cera, pegola, ragia colfonia, armoniaco oncie sei di ciascuna, songia di porco oncie doi, salnitro, calcina viua, scalogne, sterco di colombo oncie vna di ciascuno, oglio di cedro oncie sei, acqua, e mirra liquida poco, & incorpora insieme, & ponile sopra.

Per il Cauallo che hà il male dell'orzuolo, e che casca dal mal caduco, ouero dalla brutta, e che non può caminare, ouero leuarsi in piedi.

Coglierai foglie di fichi saluatichi, e le pistarai con diligentia, & le gittarai in acqua tepida, poi colerai, & con vn corno gli darai da beuere due, ò tre volte, e poi con violentia lo farai caminare, & così sanerà.

Alla febre, cosa approbatissima.

Per forza bisogna salassar il Cauallo che hà la febre, e dargli à beuer questa compositione. Gentiana onze sei, semenza di apio onze sei, ruta vn manipulo, & metti in vna pignatta di terra à bollire con acqua, tanto che scemi il terzo, & quando la vedrai diuentar negra, sappi che il rimedio è cotto; di questa decotione pigliane onze sette e mezza, e con vn corno dargli à beuere.

Ontione che alleuia il dolore, e molestia della febre.

Piglia oglio de iride oncie quattro, sugo de panace oncie vna, oglio di laurino oncie quattro, oglio gleucino oncie quattro e mezza, castorio oncie quattro, bisopo oncie quattro, songia libre vna & oncie vna, ascenzo mezza onza, & poni le dette cose insieme, & ongilo, cosa approbatissima.

Alla tosse pigliata per viaggio.

Dissolui in vino tanto laserpicio, quanto è vna nocella, & questo vn dì solamente con vn corno gettalo in gola all'animale, e butiro.

Alla tosse, & al bolso.

Pesta aglio, & siderite, & vetriolo herba, e con songia vecchia fà bocconi, liquali per tre dì darai all'animale, bagnandoli in mele, e butiro.

Al mal del bolso.

Fà pilule di leuamento di formento, col quale si fà leuare il pane, con vin cotto, e falle inghiottire all'animale, tanti giorni che si sani, nè ti scorderai quando gli darai beuere, mescolarci farina ne l'acqua.

Rimedio al sfredimento de' Caualli.

Fà bollire ruta, e mastici, con vn poco de oglio, e mele, & aggiungeui peuere, & li darai à beuere, cosa prouata.

Vn'altro rimedio al sfredito.

Dagli à beuere sangue di porco caldo.

Alle ferite delle spalle.

Pesta galla di Soria, & incorpora con mele, e metti sù la ferita, & vedrai che tosto si sanerà.

Alle ferite de' nerui.

Piglia cera libra vna, oglio onze otto, verderame onze tre, pece cotta libra vna, poluere d'incenso onze tre, aceto quanto basti; l'incenso, & il verderame dissoluerai con l'aceto, poi mescolarai l'altre cose, & ungerai la ferita.

Al dolor de' nerui.

Torai cera libra vna, storace altrettanto, verderame tanto, propoli libra vna e mezza, cera bianca altrettanto, pomelle di lauro libre quattro e mezza, & il tutto incorpora insieme, & ongi li detti nerui.

Per le ferite della schena.

Fà poluere di scorze di ostreghe, e mettila sopra il luoco, ouero scorze di granciporo brusciano, e poluerizzato.

Del bianco che nasce ne gli occhi.

Torai salnistro con mira, e mel ottimo, e finocchio pesto tamisato, e mescolalo insieme, & ponili sopra per alquanti giorni, & si sanerà.

Composition per mal de gli occhi.

Piglia spigo nardo drame dua, zafarano drame vna, farina d'amito drame dua, mele ottimo quanto basta, & incorpora insieme, ponilo sopra, & si sanerà presto.

A morficature de cani rabbiosi.

Torai sterco di capra, salmora vecchia di ciefali onze sei per ciascuna, noce numero trentasei, ogni cosa incorpora, & ponile sopra per sino che guarisca.

A ogni infiammaggione che venisse al Cauallo.

Torai terra timolia di Candia, oglio buono, aceto, poluere d'incenso onze quattro, scalogne, lumache peste, fà de ogni cosa empiastro, e matti sù'l luoco; e se sarà inuerno fà che sia caldo; e se è state fà che sia freddo.

Rimedio, che mai non si rompe l'ungie al Cauallo.

Leuato che bauerai l'animale da l'herba, piglia dattoli, e leuatogli l'ossa empie di biacca, poi fà che l'inghiottisca; questo farai di stagione in stagione, e così si conseruerà sano.

Alla chiara mata.

Torai farina de orobi, mescola con vino, o mele, & poni sopra il male spesso volte. Ouer torai feccia d'oglio, & fà bollire in vino austero, & fomenta il loco. Anco la faua franta, & sterco porcino meschiato con vino, nel qual sia bollito scorze di pomo granato, gioua facendo empiastro.

QUALITA' DE' STALLONI, ET DE' CAVALLI.

7 *Cavalli che debbano essere boni stalloni, così vogliono . Ne gli occhi non sia bianchezza alcuna, siano presti al montare, non deboli; fugasi quelli che hanno le vene groppate attorno i testicoli, perche sono inutili, come anco quelli c'hanno se non vn testicolo; sia generoso, & di cinque anni, & sarà buono per fin' alli quindici anni . Poi habbia le conditioni d'un bello Cavallo ; & prima sia di grande statura : di bello capo : habbia la faccia grande : le mascelle, labra, & gli occhi nè piccioli, nè concaui: le narici larghe: l'orecchie non pendenti, ma picciole: il collo largho, non curto : il petto carnosso, largo, & muscoloso: le spalle grande : le parti di sotto le spalle, & sopra i ginocchi grosse, carnose, robuste, & distanti : il dosso grande : la schena larga, & non piegata in sù, ma in essa una retta linea sottile : il ventre non molto eminente : i fianchi piccioli: le coste larghe: la croppa, nè il culo sia aguzzo : la coda picciola, ma densa: le coscie carnose, & appresso l'una à l'altra : i testicoli uguali, & grandi : i genocchi grandi: le gambe rotonde : li stinchi mediocri, ma assute, neruose, & d'un colore: la parte frà il stinco, & piede nè alta, nè bassa : il piede non piegato: l'ungia grassa : il mantello lucente, & alquanto morello : & nella faccia vn bianco, e buono segno, ma il nero è bonissimo : non habbia il ventre canuto . Et questo sarà le conditioni del Stallon . I Cavalli c'hanno gli occhi di vario colore, presto perdono la vista ; ma se haueranno il muso, ò la faccia, ouer attorno gli occhi bianco, in più lungo tempo per natura vengono vecchi.*

Non ostante tutte le sopradette cose, & rimedij sopradetti, si mostrerà in questo capitolo, vn bellissimo, & nuouo modo da conseruare i Cavalli, & sanarli da ogni grande infermità ; & questo sarà con grandissima ragione, & vera esperienza . Il modo adunque di conseruare li Cavalli nell'inuerno sarà questo; cioè tenerli in stalla, & darli à mangiare fieno, paglia, & biana; & darli bere due volte il dì acqua che non sia molto fredda : ma bisogna auertire che nelle stalle doue stanno Cavalli, non vi fusse peccore, percioche doue stanno peccore, & Cavalli insieme, li Cavalli diuentano ciechi . La primavera si salassano sotto la lingua, & se gli fanno beueroni d'acqua, e farina, & se gli dà à mangiare herba fresca . La state se gli dà à mangiare paglia, & spelta, scorzi di meloni con semola; & se gli dà à bere acqua fresca, e chiara . L'autunno se gli dà fieno, orzo, & semola . & questo è quanto alla conseruatione secondo il vitto . Quanto al curarli nell'infermità, dico, che quando hāno alcuna infermità interiore, ouer piaghe alle gambe ; il rimedio sarà il darli una drama di precipitato mescolato con semola . Et quando hauessero broze, ò piaghe, vntarle con unguento di litargirio crudo ; & questo li sanerà con grandissima prestezza .

I L F I N E .

Hippica estranjera

17-5-n^o 2

